

RIVISTA DI EPIGRAFIA ETRUSCA

a cura di MAURO CRISTOFANI

(con le tavv. LII-LXXII f. t.)

REDATTA CON IL CONCORSO DEL
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

Questa puntata della REE che si attiene, nelle sue dimensioni, a quello che è stato lo 'standard' medio degli ultimi dieci anni, salvo la brevità del 1977, dovuta ad esigenze di spazio, presenta diversi motivi di interesse.

Viene finalmente pubblicato un cospicuo lotto di iscrizioni provenienti dalla necropoli di Spina di cui, da tempo, si attendeva l'edizione: anche se il corpus spinetico non può dirsi certamente esaurito (esistono, ad esenipio, numerose altre epigrafi dall'area dell'abitato di cui viene qui fornita, alla scheda n. 1, una preziosa anticipazione), appare evidente dal materiale qui pubblicato la notevole compresenza greco-etrusca anche a livello di necropoli.

Numerose anche le iscrizioni provenienti da Rusellae che attestano l'esistenza di un culto ad Artemide (n. 117) e di un altro a Vei (n. 85): la dedica a Vei, incisa su un peso da telaio, rende più cogente l'accostamento già proposto con Demetra (si veda scheda n. 110), sulla base dei culti di Gravisca. Spiace a questo proposito che manchino da questa puntata i testi votivi del santuario graviscano di cui, altrove, M. Torelli (Par. Pass. XXXII, 1977, p. 427 sgg.) ha segnalato la presenza: oltre ai testi relativi a Vei, si parla infatti di altri che segnalano i culti a Uni e Turan, nonché di un dolio con l'iscrizione vinum. Quest'ultimo lessema, noto solo nel testo della Mummia, appare oggi in un'iscrizione su altare proveniente dalla necropoli di Populonia, di grande interesse (scheda n. 58).

Si segnalano altresì numerose iscrizioni arcaiche di possesso, una delle quali (n. 103) con un nuovo prestito lessicale dal greco riferito sempre all'ambito dei nomi di vasi, nonché molte iscrizioni di carattere strumentale, in maggior parte con sigle, ma una su tegola proveniente dal territorio di Volterra (n. 57) con il nome di un personaggio già noto alla prosopografia volterrana. Diverse anche le revisioni a iscrizioni già contenute nel CIE.

Il numero dei collaboratori, aumentato in modo notevolissimo, conforta ulteriormente l'utilità e il successo di quest'impresa dell'Istituto.

PARTE I
(Iscrizioni inedite)

SPINA

Di Spina erano noti soltanto alcuni testi epigrafici etruschi e greci di particolare importanza, editi occasionalmente nell'arco di mezzo secolo. Dal 1973 abbiamo cominciato a colmare qualche lacuna con la pubblicazione in serie dei graffiti etruschi, greci e venetici (*REE* 1973 e 1974; *REI* 1973 e 1974), facendo posto anche a testimonianze minori o frammentarie, ma non per questo poco utili, se si consideri l'esiguo numero dei documenti finora disponibili, ai fini di una più puntuale ricostruzione dell'ambiente culturale e sociale di Spina e della storia dell'Alto Adriatico in età classica.

Oltre ad un graffito etrusco rinvenuto nell'abitato, per ora il più lungo testo epigrafico spinetico, commentato dall'amico M. Cristofani (n. 1), e a due graffiti venetici (*infra*, *REI*), pure dall'abitato, presentiamo ora un gruppo di iscrizioni etrusche e greche provenienti dalla necropoli di Valle Trebba (nn. 2-56), che fu scavata a partire dal 1922 da Augusto Negrioli e da Salvatore Aurigemma. Dobbiamo alla consueta liberalità di Nereo Alfieri, cui esprimiamo il nostro ringraziamento più riconoscente, la possibilità di presentare queste schede.

Le schede 2-56 sono ordinate secondo il numero progressivo che contrassegna la tomba e contengono riferimenti al corredo, limitatamente ai materiali in qualche modo editi e ai graffiti.

I graffiti ricorrono a preferenza su alcune forme vascolari: in particolare sulle ciotole a vernice nera; seguono in ordine di frequenza le ciotole a v.n. con decorazione stampigliata, le ciotole acrome e quelle verniciate; i piatti su alto piede, in genere acromi, e le anfore commerciali. Raramente i graffiti interessano la ceramica a figure nere o rosse e si tratta in questo caso prevalentemente di annotazioni di origine greca.

I graffiti sono disposti più comunemente sul fondo esterno dei vasi; meno frequentemente sulla parete esterna, in prossimità dell'attacco del piede; più raramente all'interno, limitatamente alle ciotole e ai piatti. Spesso il graffito principale è accompagnato da graffiti secondari, lettere isolate o contrassegni; questi sono d'altronde assai più diffusi e compaiono sia isolatamente che insieme a linee diametrali o a croce, che scompartiscono il fondo interno od esterno delle ciotole e dei piatti.

I graffiti etruschi sono quasi sempre poco accurati e sinistrorsi. Essi esprimono l'appartenenza del vaso o con l'indicazione onomastica, raramente bimembre, spesso ridotta anzi ad una sigla, o con un semplice contrassegno. Spesso lo stesso nome o la stessa sigla si ripetono su più vasi di uno stesso corredo. I prenomi più diffusi risultano per ora *Aule*, *Vel*, *Velθur*, *Larza*, *Larθ*, *Ramθa* e *Tite*. I nomi individuali più comuni sembrano *Anta*, *Arpu*, *Kars(i)u*, *Perkna*, *Tata*, *Teti*, *Tulalu* ed *Usti*; essi appaiono usati talora come gentilizi. In circa un terzo delle testimonianze onomastiche compare la semplice firma al caso zero; negli altri due terzi abbiamo il possessivo indicato con la lettera *tsade* tipica dell'area 'settentrionale', talora preceduto o indifferentemente seguito dal pronome *mi*. Eccezionale la sostituzione di *-s̄* con *-s* (di area 'meridionale'), *-s̄* o *-z*. Sostanzialmente arcaizzante appare la vocalizzazione, carattere etruscoide, cui si associa l'uso predominante, se non esclusivo, del *k*, anche in epoca tarda.

Ricorrono anche indicazioni di valore, espresse con le cifre del sistema numerale etrusco; talora si associa alle cifre il termine *χur* (*infra*, nn. 13, 49-50).

I graffiti greci, sempre destrorsi, hanno *ductus* decisamente più accurato e contengono raramente dediche ed indicazioni di appartenenza, più comunemente sigle personali ed indicazioni numerali di carattere commerciale. Sono molto meno frequenti dei graffiti etruschi ed in generale si trovano su ceramiche importate dall'Attica, per cui le testimonianze hanno minor valore ai fini della definizione dell'ambiente culturale spinetico.

A parte i contrassegni di origine greca sui vasi a figure nere (cfr. S. PATITUCCI, CVA, Ferrara, 2), la maggior parte del materiale epigrafico si colloca nell'arco di un secolo e mezzo, tra l'ultimo quarto del V secolo e il primo quarto del III.

Ci è gradito esprimere i nostri ringraziamenti al soprintendente prof. G. V. Gentili e a quanti ci hanno agevolato nelle ricerche su Spina: il direttore del Museo Archeologico Nazionale di Ferrara arch. S. Maccaferri, l'ispettrice dott. F. Berti, il disegnatore R. Spinaci, i restauratori A. Cupellini † ed E. Cavicchi, R. Gessi e il personale del Museo di Spina, il fotografo M. Agodi †, l'assuntore di custodia S. Zanini. Un grazie particolare per la collaborazione scientifica alle dott. Maria Luisa Feletti Morini, Luisa Mazzeo, Giovanna Parmeggiani e Cristina Vannini.

Le schede 1-28 sono state redatte da S. Patitucci Uggeri; le schede 29-56 da G. Uggeri. L'organizzazione e la revisione sono state condotte in comune.

1 - Piatto acromo con iscrizione graffita su due linee. Provenienza: Valle del Mezzano, 3 agosto 1973. Settore 9 II B, parte ovest, secondo battuto, asporto del carbone al di sopra della cenere (profondità m. 0,50/0,60 dal testimone ovest). Nello strato, ceramicaatti ca del terzo quarto del V secolo a. C. Dimensioni: alt. max cm. 5; diam. cm. 15; diam. del gambo cm. 3,4. Materiale: argilla giallo-arancio, poco depurata, con inclusi bruni.

Stato di conservazione: mancante del piede e di gran parte del gambo; molto lacunoso alle pareti e al labbro. Superficie molto consunta e sfaldata. Chiazze di annerimento da fuoco al labbro sia all'interno che all'esterno. Restauri: ricomposto da tre frammenti.

Descrizione: piatto su alto piede. Largo labbro svasato a profilo leggermente concavo, distinto dalla parete, sia all'interno che all'esterno, da una bassa modanatura a toro: orlo ingrossato a profilo appena convesso. Un'altra modanatura a toro corre all'esterno poco sopra il gambo del piede che doveva essere a tromba.

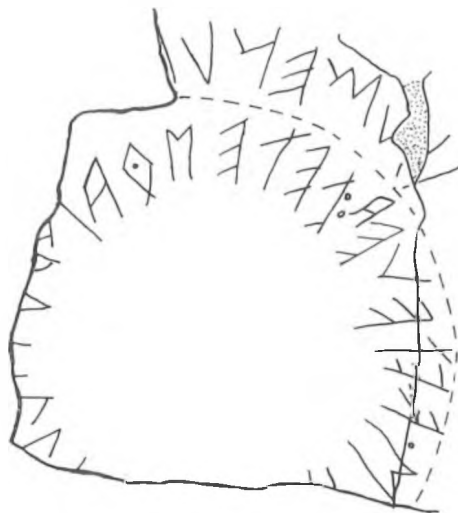
Iscrizione graffita all'esterno, disposta circolarmente su due fasce concentriche situate l'una fra l'orlo e la modanatura alla base del labbro, l'altra fra quest'ultima e quella sopra l'attacco del gambo. Altezza delle lettere mm. 12 (la *a* in esponente), mm. 24. (*tav.* LII).

[S.P.U.]

L'iscrizione, che gli amici Stella e Giovanni Uggeri mi hanno gentilmente offerto di commentare, rappresenta indubbiamente il documento epigrafico più lungo finora rinvenuto a Spina.

Nella riga interna, ammesso che i due punti abbiano una funzione di separare il testo, si legge chiaramente la sequenza *vetesdan* seguita poi dalle tracce inferiori di 5-6 lettere e da una lacuna che ne doveva contenere altret-

tante; il testo continua con un segno non identificabile e con un *tsade*. Il punto serve a distinguere la sequenza successiva *vetele* seguita da un *a* quasi in esponente.



Particolare attenzione va però rivolta ai due segni letti come *t* i quali, nella grafia spinetica, dovrebbero rappresentare di norma un *p*. Il nome *veteš* in possessivo, molto noto, più tardi, come gentilizio, costituirebbe una *lectio facilior*; la lettura *vepeš* potrebbe intendersi invece come una variante di *vipiš* (per analogia fonetica si confronti ad Adria *lecenties* per *liciniies*, DE SIMONE, *BNF* III, 1968, p. 267 sgg.; COLONNA, *REE* 1974, 229). Nella sequenza successiva si può distinguere dopo *šan* una lettera inferiormente chiusa (forse *rho*), un'altra che forma in basso uno spigolo (*l* o *u*) e la fine di due tratti verticali distanziati, forse pertinenti a un *tsade*. Si può proporre *šanruš*, nome in possessivo riferibile alla nota divinità *šanr*. Si ricordi il possessivo *šanrš* in un'iscrizione recente su un bronzetto femminile (*TLE* 733, or. inc.) che può stare a questo come *velθurs* (*CIE* 2113) a *velθurus*. L'identificazione delle attribuzioni di *šanr* sono abbastanza ipotetiche (poco convincenti e, al limite, fuori dell'obiettività sia ULISSE, *Figure mitologiche degli specchi detti etruschi. VI. Thanr*, Roma 1933 sia A. J. PFIFFER, *Religio etrusca*, Graz 1975, pp. 304-306, che accetta ancora un'errata divisione di *TLE* 58; migliore resta la voce di E. FIESEL in *RE*) e, comunque, in questo contesto sembra preferibile l'interpretazione di *šanru* come gentilizio modellato su teonimo. Dopo la lacuna e il punto segue *vetele*, o *vepele*, ignoto, per il quale si può supporre ragionevolmente un rapporto con *vete/vepe* simile a quello che lega *titele* a *tite* (cfr. *REE* 1972, 80 e DE SIMONE, *Entlehnungen* II, p. 223 nota 49). Si possono ricordare, a questo proposito, le forme *vipli* (femm. *viplia*) note in età recente nell'Etruria interna (*CIE* 1502-4, 3593, 4250-1, 4157 e *infra*, scheda 60). Una lettura *vetelea/vepelea*, che comprenda la *a* in esponente, mi sembra da escludere dal momento che il suffisso di mozione *-ia* femminile (cfr. ad es. *velelia*) difficilmente può essere rappresentato da *-ea*. La *a* successiva, invece, appartiene verosimilmente al nome che segue nella linea superiore (il testo non copre infatti tutto il 'giro' del piattello), immediatamente sopra alla

lettera: si tratta di un espediente usato per mancanza di spazio che già si conosce in un'iscrizione arcaica di Volterra formata da due linee con *ductus* circolare (REE 1973, 30, corretta in REE 1975, 13). Nella riga superiore, dopo una frattura che impedisce la lettura di 1 o 2 segni, si vedono quattro lettere facilmente leggibili come *menu* e il tratto verticale di una lettera successiva interrotta dalla frattura. Fra le possibili soluzioni di questo elemento dell'iscrizione il più plausibile mi sembra *axumenu*, ipotizzabile per due motivi: la lettera lacunosa, per i segni rimasti, può leggersi forse come χ , data la forma allargata che il *chi* assume nelle sigle spinetiche (cfr. *St. Etr.* XLII, 1974, p. 118 sgg.); è nota poi la vitalità del nome *axu* come base per la formazione di gentilizi (Rix, *Cognomen*, p. 317). La linea verticale che segue non dovrebbe appartenere a un *tsade* se il nome *vepele axumenu* ha una funzione soggettiva (cfr. per un caso analogo *arz vheturiu* in un'iscrizione più recente di Adria, *LV I*, p. 553 n. 7), quanto piuttosto a un *ny* o a un *my*. Assai seducente l'ipotesi che l'iscrizione possa contenere una formula nota nei testi relativi al 'dono' quali ad esempio i chiusini REE 1972, 89 o *St. Etr.* XLV, 1977, p. 197 sgg. Un'iscrizione di 'dono' proviene anche da un altro abitato, quello arcaico di Roselle (cfr. *TLE* 917 c, ora, P. Bocci, in *Roselle. Gli scavi e la mostra*, Pisa 1977, p. 24).

In definitiva proporrei la seguente lettura-interpretazione:

: *vepes* ϑ anrus lu[....] (\times) \times ϑ . *vepele axumenu* n[ul(u)vanike??]

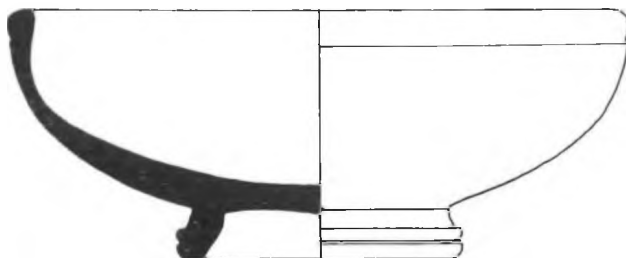
La punteggiatura, come si vede, tende a isolare le due informazioni dell'iscrizione (possesso, dono).

Nel corpus delle iscrizioni di Spina questa appare indubbiamente fra le più antiche sia per la forma delle lettere sia per il vocalismo accentuato e va indubbiamente collocata nel V secolo a. C. Graficamente comuni alle poche iscrizioni contemporanee sono ad esempio le forme del *lambda* e dell'*ypsilon* che tendono a confondersi (cfr. NS 1927, pp. 154, 197 fig. 15 = *TLE* 710 e l'iscrizione, forse spinetica, commentata da G. Colonna al n. 139).

MAURO CRISTOFANI

2 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 15855. Provenienza: Valle Trebba, tomba 3. Alt. cm. 6,8; diam. della bocca cm. 14,9; diam. del piede cm. 7,5. Argilla color rosa-gialliccio. Frammentata, lacunosa alla bocca; ricomposta da due frammenti; incrostazioni all'interno.

Vernice nero-grigiastro, poco lucente, abbastanza uniforme e compatta, ben conservata. Orlo della bocca ribattuto all'infuori, sottolineato all'esterno da una scanalatura circolare; basso piede ad anello modanato. Nella zona presso



la bocca si notano sei fori di restauro antico, lungo la frattura dei due frammenti che compongono la ciotola.

Decorazione stampigliata sul fondo all'interno: quattro palmette disposte circolarmente in modo disordinato, circondate da sette giri concentrici di impressioni a rotella. Completamente a vernice nera, eccetto il piano di posa del piede e il fondo esterno, risparmiati. Sul fondo esterno, disco centrale circondato da sottile cerchietto a v.n. (tav. LII).

Graffito sulla parete esterna, sinistrorso, con punto di vista dal piede. Alt. delle lettere mm. 9/13. Apografo 1 : 1.



larza farakanas

Il graffito, tra quelli in etrusco, è eccezionalmente accurato, anche se alcuni segni fortuiti scendono fin verso il piede della ciotola. La forma *larza*, da *larθ*, è comune a Spina: cfr. Valle Trebba, tomba 156, inv. 14, *larza atrus* (TLE² 715); tomba 1033, inv. 104, *infra* n. 42; *larza spurti*, Valle Pega, tomba 339 A. Il prenome è così attestato in area settentrionale ad Adria, Fiesole, Volterra, Roselle, Chiusi e Perugia (v. per ultimo REE 1976, 5).

Tracce di altri graffiti: *l* contrapposto all'iscrizione, forse un tentativo lasciato interrotto; segni sul fondo esterno.

Nel corredo un cratere a colonnette dei primi manieristi (BEAZLEY, *ARV²*, p. 568, 33, Pittore di Leningrado), uno *skyphos* a f.r. con civetta (*Mostra Etruria Padana*, I, 1960, p. 334, N. 1062) e un'altra ciotola a v.n. con graffiti all'interno e all'esterno (inv. n. 15854).

3 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 31. Provenienza: Valle Trebba, tomba 39 (?). Alt. cm. 3,6; diam. della bocca cm. 12,8. Argilla di colore arancio. Scheggiata in più punti alla bocca. Vernice nera, poco lucente, deperita.

Orlo della bocca leggermente aggettante, basso piede ad anello. Completamente a v.n., eccetto sotto il piede ove è risparmiata (tav. LIII).

Graffito all'esterno, presso il piede, con punto di vista dalla bocca. Alt. delle lettere mm. 6/12. Apografo 1 : 1.



pai, βλα

Il primo graffito, sinistrorso, ha segni molto deboli e irregolari e una lunga appendice iniziale verso il basso; il secondo, destrorso, ha segni più accurati, secondo la consuetudine delle iscrizioni greche di Spina, anche se decrescenti (cfr. *infra* n. 9).

4 - Piatto acromo. Inv. n. 22095. Provenienza: Valle Trebba, tomba 40. Alt. cm. 6; diam. della bocca cm. 16; diam. del piede cm. 8,9. Argilla colore arancio. Lacunoso alla bocca.

Largo labbro aggettante, all'esterno risega alla base del labbro e modanatura a toro fra il corpo e il gambo; alto piede strombato (*tav.* LIII).

Graffito all'esterno, sotto il piede, con punto di vista dal centro, con lettere alte mm. 12/15, sinistrorso. Apografo 1 : 1.



tutaš

La scrittura è eccezionalmente accurata, con segni sottili, organici ed equidistanti. Tipicamente spinetica la grafia dell'*a* (cfr. *REE* 1974, 5).

Tracce di un'altra iscrizione contrapposta.

Nel corredo due *oinochoai* di forma 2 del gruppo del Ragazzo Grasso (F. B. Group) con una testa di Arimaspe tra due teste di grifi (BEAZLEY, *ARV*², p. 1492, 7-8) e un piattello con graffito a croce (inv. n. 636).

5 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 22081. Provenienza: Valle Trebba, tomba 71. Alt. cm. 5,6; diam. della bocca cm. 15; diam. del piede cm. 6,3. Argilla color arancio-rosa. Integra. Vernice nera appena lucente, per lo più bruna e opaca, molto diseguale, scheggiata e deperita, caduta sull'orlo della bocca e all'esterno.

Orlo della bocca ribattuto all'infuori, sottolineato all'esterno da una scanalatura circolare; basso e stretto piede ad anello a profilo esterno convesso; leggera protuberanza centrale sul fondo esterno. All'interno, sul fondo, un cerchietto impresso. Completamente a vernice nera, eccetto il piano di posa del piede e il fondo esterno, risparmiati; sul fondo esterno, una fascia circolare centrale a vernice nera (*tav.* LIII).

Graffito sulla parete esterna subito sopra l'attacco del piede, sinistrorso e con punto di vista dal piede. Alt. delle lettere mm. 7/11. Apografo 1 : 1.



pupaš

Il *ductus* è molto incerto e trasandato e la lettura è resa più problematica dalle screpolature della vernice, da crepe e da graffi.

Il nome individuale *pupa* è qui attestato per la prima volta; ne era comunque già stata prospettata l'esistenza partendo dal materiale onomastico conosciuto (cfr. G. COLONNA, *REE* 1972, 32-33): in questo contesto, se si accolgono le correzioni proposte da M. CRISTOFANI, *REE* 1973, 153-154, il nome *pupaia* va considerato femminile di *pupa*, con il « suffisso di mozione ».

6 - Ciotola. Inv. n. 20571. Provenienza: Valle Trebba, tomba 80. Alt. cm. 6,8; diam. della bocca cm. 17,2; diam. del piede cm. 6,7. Argilla color grigio-giallognolo. Frammentata, scheggiata presso l'orlo del piede, ricomposta da tre frammenti.

Orlo della bocca rientrante; basso piede ad anello.

All'interno, al centro, è graffita una rozza stella e lateralmente l'indicazione del possessore, sinistrorsa, con lettere alte mm. 10/20. Apografo 1 : 1.



larkelaus mi

Il *ductus* è piuttosto regolare. Si notino l'*a* a bandiera e l'*e* curvo. Eccezionale per Spina l'indicazione del possessivo in *signia* invece che in *tsade*. Potrebbe forse isolarsi un prenome *larke*; in questo caso *laus* troverebbe confronto ad *Adria* (G. B. PELLEGRINI, *Nuove iscrizioni etrusche e venetiche di Adria*, in *Studi Banti*, Roma 1966, p. 271, 15; cfr. *Lausus*, -*ius*, SCHULZE, *ZGLE*, pp. 85, 92).

7 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 1030. Provenienza: Valle Trebba, tomba 101. Alt. cm. 5,1; diam. della bocca cm. 15; diam. del piede cm. 6,2. Argilla di colore arancio. Integra. Vernice nera, opaca, piuttosto diluita, non uniforme, a chiazze rossastre e grigiastre.

Orlo della bocca ribattuto all'infuori, sottolineato all'esterno da una scanalatura circolare; basso piede ad anello a sezione quasi triangolare. Decorazione stampigliata sul fondo all'interno: giri concentrici di impressioni a rotella, che racchiudono un cerchietto centrale. Completamente a v.n., eccetto la parte poggianti del piede, risparmiata (tav. LIII).

Graffito sulla parete esterna presso il piede, sinistrorso e con punto di vista dal piede. Lettere alte mm. 10/12. Apografo 1 : 1.



lar

Il *ductus* accusa difficoltà ed incertezza nell'uso della punta. Pare trattarsi di un'abbreviazione del prenome diffuso *Larð*, documentato anche a Spina (v. *supra*, n. 2).

Nel corredo due piatti a f.r. dell'ultimo trentennio del sec. V: uno con testa femminile, che dà nome al Pittore di Ferrara T.101 (BEAZLEY, *ARV*², p. 1306, 1; BEAZLEY, *Paralip.*, p. 475, 1); l'altro con testa di Dioniso, attribuito al Pittore di Ferrara T.143 A (BEAZLEY, *ARV*², p. 1307, 7; *CVA*, Ferrara I, tav. 44, 3; BEAZLEY, *Paralip.*, p. 476, 7). Inoltre un busto femminile fittile (AURIGEMMA, *Museo*, 1936², p. 106, Tav. XLVIII) e due ciotole a v.n. con graffiti: χ (inv. n. 1026); α (inv. n. 1044).

8 - Ciotolina a vernice nera. Inv. n. 1059. Provenienza: Valle Trebba, tomba 106. Alt. cm. 4; diam. della bocca cm. 7,6; diam. del piede cm. 4,8. Argilla rossiccia. Integra. Vernice nera, opaca, a chiazze rossicce.

Orlo della bocca rientrante, ingrossato; basso piede ad anello. Completamente a vernice nera, tranne il piede e il fondo esterno risparmiati (tav. LIII).

Due graffiti contrapposti nella parete interna, subito sotto l'orlo, sinistrorsi e con punto di vista dall'orlo della bocca. Alt. delle lettere mm. 7/12. Apografo 1 : 1.

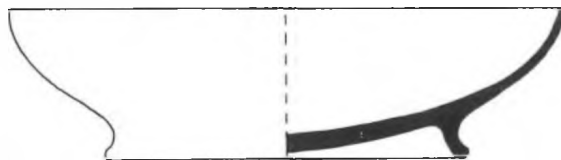


perknas perkn

Evidentemente il secondo graffito, più rozzo, è un tentativo abbandonato di scrivere *perknas*, arrestatosi alla prima asta di *n*. Il nome è diffuso a Spina (cfr. Valle Trebba, tomba 1016, inv. 6; tomba 1057, inv. 1; tomba 1064, inv. 30 e 64; v. *infra*, nn. 39, 43-45); cfr. *percnaz* e *prkn*^s (bis) dai pressi di Lucca (REE 1973, 27-29), che indicano l'area settentrionale di diffusione del gentilizio, che ricorre anche su una tarda iscrizione di Cortona (CIE 442) e nella forma latinizzata *Percenna* nell'Aretino (CIL XI 1614). Cfr. anche 54.

Nel corredo un'oinochoe a v.n., T. POGGIO, *Ceramica a vernice nera di Spina, le oinochoai trilobate*, Milano 1974, n. 179.

9 - Ciotola a vernice nera, attica. Inv. n. 45. Provenienza: Valle Trebba, tomba 199. Alt. cm. 3,8; diam. della bocca cm. 14,5; diam. del piede cm. 9,6. Argilla color arancio. Frammentata, lacunosa alle pareti, ricomposta da otto frammenti, integrazione nella lacuna, varie scheggiature. Vernice nera, lucente.



Orlo della bocca leggermente rientrante, corpo profondo, basso piede ad anello, a profilo concavo, con orlo ingrossato. Completamente a vernice nera, abrasa sul piano di posa del piede (*tav. LIII*).

Graffito sul fondo esterno, presso il piede, destrorso, con punto di vista dal centro del fondo. Alt. delle lettere mm. 5/8. Apografo 1 : 1 (*fig. 1*).

heq

Il *ductus* è nitido e sottile, benché decrescente, come abbiamo visto nell'altra sigla greca, *supra*, n. 3. Segni incidentali nelle ultime due lettere non compromettono l'intelligenza dei segni. Senza indicazione dell'aspirazione, un altro graffito nella forma dorica 'Ερμᾶ è noto dalla tomba 715 della stessa necropoli di Valle Trebba (S. AURIGEMMA, *Il R. Museo di Spina*, Ferrara 1936², p. 10, *tav. V*). Anche nel nostro caso potrebbe trattarsi di 'Ερ(μῶ).

Nel corredo 'cup-skyphos' nella maniera del pittore di Haimon (BEAZLEY, *Paralip.*, p. 285); la ciotola della scheda seguente; un piattello acromo con graffito (*inv. n. 327*).

10 - Ciotola a vernice nera. *Inv. n. 16*. Provenienza: Valle Trebba, tomba 199. Alt. cm. 5,2; diam. della bocca cm. 14,5; diam. del piede cm. 6,2. Argilla rosata. Integra. Vernice nera, poco lucente, abbastanza uniforme, tranne qualche chiazza rossiccia presso il piede.

Orlo della bocca ribattuto all'infuori, sottolineato all'esterno da una scanalatura circolare; basso piede ad anello; protuberanza conica centrale sul fondo esterno. Completamente a v.n., eccetto il piano di posa del piede, risparmiato (*tav. LIII*).



Graffito sulla parete esterna, presso il piede, con punto di vista dalla bocca. Pare trattarsi di due scritte distinte: quella a destra è sinistrorsa e con lettere alte mm. 11/15; quella a sinistra è destrorsa e con lettere alte mm. 15/25 almeno. Apografo 1 : 1.



itp ra

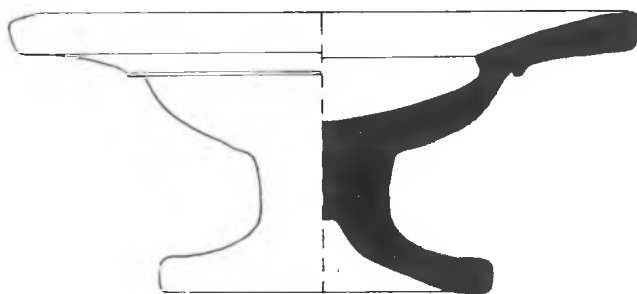
Il *ductus* è ordinato e regolare nella prima sigla, quanto è disorganico nella seconda, ove lo strumento ha prodotto lunghissime appendici sfuggendo verso il basso. L'*a* sembra rientrare, da un punto di vista paleografico, nel tipo a bandiera di area settentrionale (cfr. *supra*, 4).

Dobbiamo ammettere più probabilmente una lettura unitaria *rapti*, destrorsa, ma con i segni *p* e *t* imitati da un alfabetario-modello sinistrorso simile ai due già noti di Spina. *Rapti* si ritrova infatti su un'altra ciotola della stessa necropoli, tomba 292, NS 1927, p. 197 fig. 15; *St. Etr.* II, p. 615 (la lettura *rap/i*, NS 1927, p. 163; *NRIE* 127, è erronea).

Per il corredo, v. scheda precedente.

11 - Piatto su alto piede, acromo. Inv. n. 310. Provenienza: Valle Trebba, tomba 200. Alt. cm. 7,2; diam. cm. 16,5; diam. del piede cm. 8,9. Argilla di colore arancio. Integro.

Ampio labbro aggettante orizzontale, cavità centrale profonda; all'esterno una modanatura a toro sottolinea il punto d'attacco del labbro e del gambo al corpo; alto piede strombato.



Graffito sotto il piede, sinistrorso, con punto di vista dal centro del piede. Alt. delle lettere mm. 15/25. Apografo 1 : 1.



Il graffito è piuttosto rozzo e mal distanziato. Notevole l'uso del segno a X per indicare il ϑ , al posto del comune cerchio puntato. La diffusione della lettera, che M. CRISTOFANI (*St. Etr.* XLV, 1977, pp. 199-203) ha definitivamente

attribuito a una scuola scrittoria di Chiusi e di cui ha seguito la diffusione nell'Etruria settentrionale e transappenninica (con la significativa presenza a Marzabotto, cfr. G. COLONNA, *REE* 1974, 44) attribuendone l'utilizzazione all'alfabeto più antico di Este, copre dunque anche Spina (cfr. *infra*, scheda 38).

Non è da escludere la divisione *peθu* (cfr. *St. Etr.* XXXIV, p. 309) *aiθu* (cfr. *CIE* 3908).

Il corredo di questa tomba a cremazione è edito in AURIGEMMA, *Scavi di Spina*, I, 1, p. 53 sg., tavv. 54-58; esso comprende un cratere a colonnette attribuito a un tardissimo manierista, il Pittore dell'Accademia (BEAZLEY, *ARV*², p. 1124, 6; ID., *Paralip.*, p. 453, 6); tre piattelli acroni presentano sotto l'orlo la sigla *κλ* graffita (inv. nn. 304, 305, 306).

12 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 33. Provenienza: Valle Trebba, tomba 213. Alt. cm. 5,3; diam. della bocca cm. 13,6; diam. del piede cm. 4,8. Argilla di colore giallo-rosato. Vernice nera, opaca, ampiamente caduta sulla parte alta delle pareti all'esterno. Frammentata, ricomposta da due frammenti, lacunosa in due punti alla bocca; incrostazioni all'interno.

Orlo della bocca rientrante e assottigliato; basso piede ad anello; protuberanza conica centrale sul fondo esterno. Completamente a v.n. eccetto il piano di posa del piede, risparmiato (*tav.* LIV).

Graffito sulla parete esterna, sopra il piede, con punto di vista dalla bocca, sinistrorso, con lettere alte mm. 12/16. Apografo 1:1.



vipuzes

Il *ductus* è piuttosto regolare, anche se le lettere non risultano ben distanziate. Ovvio per Spina la forma al possessivo con il morfema *-s*. Non è da escludere un rapporto con il toponimo etrusco di Fiesole *vips* (*TLE* 676).

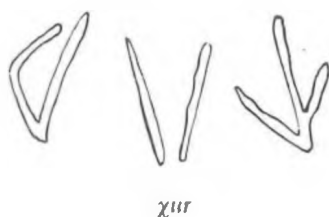
Nell'onomastica di Spina è documentato *vipiu*, *NRIE* 140; cfr. d'altronde i nomi *Vipa*, *Vipe*, *Vipi*, *Vipia*, ampiamente diffusi.

Nel corredo una *oinochoe* e due *skyphoi* (forma Lamboglia 43) a v. n., POGGIO, *op. cit.*, nn. 14-14a.

13 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 22075. Provenienza: Valle Trebba, tomba 297. Alt. cm. 5,7; diam. della bocca cm. 11,7; diam. del piede cm. 4. Argilla giallastra. Vernice nera, poco lucente e compatta, scheggiata. Integra: scheggiature alla bocca e alle pareti.

Orlo della bocca rientrante; basso piede ad anello. Completamente a v.n. eccetto la parte poggianti del piede, risparmiata (*tav.* LIV).

Graffito sulla parete esterna lungo l'attacco del piede, sinistrorso, con punto di vista dalla bocca. Alt. delle lettere mm. 17. Apografo 1:1.



Ductus regolare; χ ancora arcaico per la prevalenza dell'asta centrale. La stessa indicazione ricorre su tre ciotole della tomba 1091 della stessa necropoli di Valle Trebba, dove è seguita da cifre, v. *infra*, nn. 49-50.

La circostanza che χur compaia nei graffiti spinetici associato a cifre induce a dargli un valore connesso con queste, ad esempio 'in totale'. Il Durante ha interpretato in questo senso il termine $\chi ur var$ della lamina A di Pyrgi (*TLE*² 874,10) in relazione con l'espressione *ci avil* ('tre anni completi'); egli richiama in proposito il minoico *kuro*, che indica il totale d'una somma: M. DURANTE, *Fenicio šnt šls, etrusco ci avil nei testi di Pyrgi*, *Par. Pass.* 1968, p. 278.

Nel corredo altra ciotola a v.n. a decorazione impressa con graffiti sul fondo esterno e sulla parete (XI, χ).

Per il cratere a campana con Arimaspi e grifi, N. ALFIERI - P. E. ARIAS, *Spina, Guida al Museo archeologico in Ferrara*, Firenze 1960, p. 95.

14 - Piatto su alto piede a vernice nera. Inv. n. 23. Provenienza: Valle Trebba, tomba 410. Alt. cm. 8,4; diam. della bocca cm. 23,2. Argilla colore arancio. Vernice nera, quasi opaca. Frammentato e ricomposto.

Orlo della bocca ingrossato e aggettante, cavità centrale piuttosto profonda, alto piede tronco-conico, modanato. Completamente a v.n. eccetto la parte sottostante del piede, risparmiata (*tav.* LIV).

Graffito sulla parete esterna della coppa, tra il labbro e il piede, sinistrorso, con punto di vista dal piede. Alt. delle lettere mm. 6/10. Apografo 1:1.



mi sveitus

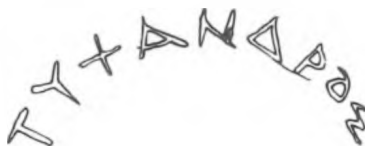
Il *ductus* si presenta sicuro e abbastanza uniforme. Un trattino orizzontale sotto il sesto segno farebbe tuttavia pensare alla lettera *l* non ben riuscita. Trattasi del consueto semplice formulario che indica l'appartenenza dell'oggetto. Il gentilizio è noto in Etruria settentrionale (cfr. la documentazione raccolta da M. CRISTOFANI MARTELLI, *REE* 1973, 36).

Nel corredo due *oinochoai* a v.n., POGGIO, *op. cit.*, nn. 115-116.

15 - Piatto a figure rosse attico. Inv. n. 26. Provenienza: Valle Trebba, tomba 601. Alt. cm. 5,2; diam. cm. 17; diam. del piede cm. 7,3. Argilla di colore arancio. Vernice nera, lucente, in parte abrasa. Leggermente lacunoso al labbro.

Ampio labbro aggettante, piede strombato, su gambo piuttosto basso e grosso. Esterno a vernice nera; piano di posa del piede risparmiato; fondo esterno risparmiato, decorato con due sottili cerchi a v.n., l'uno periferico, l'altro centrale. Interno: sul labbro ramo di alloro, con gambo e bacche già sovraddipinti in bianco, di cui restano tracce; al centro, entro tondo definito da un sottile cerchio risparmiato, testa femminile di profilo a destra, con capelli raccolti sulla nuca e grandi orecchini a goccia. Sull'orlo, una fascia circolare risparmiata (tav. LIV).

Graffito sul fondo esterno nella fascia a v.n. lungo l'attacco del piede, destrorso e con punto di vista dal centro. Alt. delle lettere mm. 5. Apografo 1:1.



Τύχανδρος

Il *ductus* estremamente accurato e regolare contraddistingue i graffiti greci, come questo che esprime l'appartenenza ad un personaggio dal nome augurale, noto in Attica. Il piatto è stato accostato da J. D. BEAZLEY, *ARV²*, 1307, al Pittore di Ferrara T. 357 B (si corregga 'Head of youth' in 'Female head'). Nel corredo due *oinochoai* di forma 2 con testa femminile del tardo V secolo attribuite al Pittore degli ovuli bruni (BEAZLEY, *ARV²*, p. 1352, 16-17).

16 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 5. Provenienza: Valle Trebba, tomba 606. Alt. cm. 6; diam. della bocca cm. 14,6; diam. del piede cm. 6,5. Argilla di color arancio. Integra, scheggiata all'orlo della bocca. Vernice nera, poco lucente, abbastanza uniforme.

Orlo ribattuto in fuori, corpo profondo emisferico; basso piede ad anello. Completamente a v.n. eccetto il piano di posa del piede e il fondo esterno risparmiati; due cerchi concentrici a vernice diluita al centro del fondo esterno (tav. LIV).

Graffito sulla parete esterna, sinistrorso ed obliquo, con punto di vista dal piede. Alt. delle lettere mm. 12/17. Apografo 1:1.



tata

Altri segni sottilissimi sono graffiti sul fondo esterno.

Il *ductus* dell'iscrizione appare estremamente irregolare per inefficienza della punta adoperata, che ha richiesto numerosi ripensamenti e ha prodotto lunghissime appendici. Al tempo stesso l'insistenza su certi tratti rende quasi certa la lettura *tata*, che ha riscontro in un graffito inedito dall'abitato e in contesto nel famoso *askós* della tomba 1190, *LV*, II, p. 652, 1.

Nel corredo una grande *oinochoe* trilobata a f.r. polignotea (ca. 440 a. C., *Mostra Etruria Padana*, I, 1960, p. 321, N. 1024); un'anforetta a v.n. calena (AURIGEMMA, *Museo*, 1936², p. 118, sg., tav. LVI; *Mostra Etr. Pad.*, p. 336, N. 1073); un'altra ciotola decorata con impressioni a palmette e con segno a croce graffito sul fondo esterno. La tomba fu definita 'devastata'; perciò probabilmente vennero confusi due corredi.

17 - Piatto a figure rosse. Inv. n. 21. Provenienza: Valle Trebba, tomba 611. Alt. cm. 6,5; diam. cm. 18,2; diam. del piede cm. 9,6. Argilla di colore arancio. Frammentato, lacunoso alle pareti, ricomposto da sei frammenti. Vernice nera poco lucente, abbastanza uniforme.

Ampio labbro espanso, sottolineato da risega alla base, sia all'interno che all'esterno; una bassa scanalatura circolare corre sull'orlo della bocca; una leggera risega segna il punto di passaggio fra il corpo e il gambo; piede alto e strombato. Esterno a v.n., eccetto nella parte sottostante del piede ove è risparmiato e decorato con una larga fascia perimetrale ed un sottile cerchio a v.n. Interno: sul labbro, ramo di alloro, con foglie risparmiate e gambo e bacche già sovraddipinti in bianco ora svanito.

Graffito sul fondo esterno, nella fascia risparmiata, sinistrorso e con punto di vista dal centro. Alt. delle lettere mm. 9. Apografo 1:1.



vek

Pare trattarsi di abbreviazione del nome *vecu* diffuso nel Chiusino, o meglio in questo caso del femminile *vecui*, dato che il corredo appartiene a una donna, come indicano l'orecchino d'ambra a protome d'ariete AURIGEMMA, *Museo*, 1936², pp. 194, 240, Tav. XCII) e la collana d'ambra (*ibidem*, tav. CXVI).

La scrittura è regolare e uniforme.

18 - Piatto a figure rosse. Inv. n. 20. Provenienza: Valle Trebba, tomba 630. Alt. cm. 6,5; diam. cm. 18,5; diam. del piede cm. 8,6. Argilla di colore arancio. Frammentato, ricomposto da nove frammenti, molto scheggiato. Vernice nera, non uniforme, a chiazze grigiastre, poco lucente.

Ampio labbro aggettante, sottolineato all'esterno da una risega a spigolo vivo; alto piede strombato, su gambo corto e grosso. Esterno a v.n., abrasa sul piano di posa del piede. Interno: sul labbro ramo d'edera con foglie risparmiate e gambo e fiori già sovraddipinti in bianco, ora svanito; al centro, entro doppio cerchio, è graffita una ruota a quattro bracci formati da lunghi triangoli.

Graffito sotto il piede, lungo l'orlo di questo, destrorso e con punto di vista dal centro. Alt. delle lettere mm. 3/10. Apografo 1:1 (tav. LIV):

ΚΡΙΤΩΝΟΣ

Lettere accuratamente distribuite, ma tracciate velocemente con ampi svolazzi verso il basso; notevole la ridotta dimensione dell'ο. La proprietà del vaso è espressa con il genitivo, Κρίτωνος, di un nome ben noto. Il piatto è stato classificato da J. D. BEAZLEY, *ARV²*, p. 1311, 8, nell'ultimo trentennio del V secolo.

Nel corredo una ciotolina attica a v.n. (inv. n. 74) con sigle numerali graffite sul fondo esterno.

19 - Ciotolina acroma. Provenienza: Valle Trebba, tomba 638. Alt. cm. 3,5; diam. della bocca cm. 7,5; diam. del piede cm. 5. Argilla colore arancio-giallastro. Integra.

Orlo della bocca rientrante; basso piede a disco, con fondo esterno leggermente concavo.

Graffito disposto sulla parete esterna lungo l'attacco del piede, sinistrorso, con punto di vista dal fondo. Alt. delle lettere mm. 9/14. Apografo 1:1 (tav. LIV):

arpuś mi

Le lettere sono state graffite con un segno sottile e superficiale, disturbato da moderni ritocchi a matita. Il *ductus* è regolare e ordinato.

Anche questo nome riconduce alla onomastica chiusina dove, alla fine del VII secolo a. C., abbiamo attestato il femminile *arpa* (CRISTOFANI, *St. Etr.* XLV, 1977, pp. 197-199).

La stessa indicazione di appartenenza ricorre sulla *lekythos* della tomba 770 della stessa necropoli di Valle Trebba, inv. 102, *infra*, n. 28.

Nel corredo una ciotolina a v.n. monoansata con graffiti sul fondo esterno (inv. n. 63).

20 - Ciotolina a vernice nera, attica. Inv. n. 22085. Provenienza: Valle Trebba, tomba 664. Alt. cm. 2; diam. della bocca cm. 8,7; diam. del piede cm. 6,4. Argilla colore arancio. Integra, scheggiata alla bocca. Vernice nera, lucente, non uniforme, a chiazze rossastre.

Orlo della bocca rientrante, basso piede ad anello. Completamente a vernice nera, eccetto la parte poggiante del piede e il fondo esterno, risparmiato;

quest'ultimo presenta al centro due cerchi concentrici con punto centrale, a vernice diluita marrone (*tav. LV*).

Graffito sul fondo esterno, in parte invadente l'attacco interno del piede, con punto di vista dal centro. Alt. delle lettere mm. 8. Apografo 1 : 1 (*fig. 1*).

μ

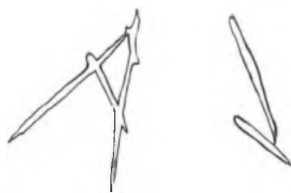
Il *ductus* accurato fa preferire all'etrusco *is* una sigla greca, cfr. il graffito dalla tomba 775 della stessa necropoli di Valle Trebba.

Nel corredo un'altra ciotolina con graffito identico (inv. n. 67) e un piattello acromo con graffito a 8 raggi che occupa tutto il fondo esterno; uno *skyphos* di tipo A, del Pittore di Koropi o a lui vicino (BEAZLEY, *ARV²*, p. 950, 6), con due atleti su ogni lato; una piccola *pelike* del Gruppo di Vienna 888 con figure femminili (BEAZLEY, *ARV²*, p. 1358, 2).

21 - Piatto acromo, su alto piede. Inv. n. 22150. Provenienza: Valle Trebba, tomba 680. Alt. cm. 7,5; diam. cm. 18,5; diam. del piede cm. 9,5. Argilla color arancio-giallastra. Integro.

Ampio labbro aggettante, cavità centrale profonda; all'esterno una mondanatura a toro sottolinea l'attacco del labbro e del gambo; alto piede strombato.

Graffito sotto il piede, sinistrorso, con punto di vista dall'esterno. Alt. delle lettere mm. 18. Apografo 1:1 (*tav. LV*):



la

Il segno è regolare e abbastanza accurato. Eccezionale per Spina la traversa dell'*a* che scende a destra in grafia sinistrorsa. La sigla è abbreviazione del diffuso prenome *Larθ*, che ricorre a Spina nella grafia etruscoide settentrionale *Lart*, *Larza*, *Larzas*, *Larzal*, *Larzl* (*TLE²*, nn. 713-715; *supra*, nn. 2, 7; *infra*, nn. 38, 42). L'uso di questa sigla isolata è noto a Spina sotto due coppe (Valle Trebba, tomba 321, inv. 21503, 21505) e una ciotola a vernice nera (*REE* 1974, 31), ma anche altrove (*REE* 1973, nn. 130-132; 1974, nn. 154, 169; 1976, n. 14).

Nel corredo due *oinochoi* a f.n. della Classe del Vaticano G 49 (ca. 490-480 a. C.): inv. n. 175 (BEAZLEY, *ABV*, p. 533, 9; PATITUCCI, *CVA*, Ferrara, II, *tav.* 31, 1 e 3); inv. n. 187 (*CVA* cit., *tav.* 31, 2 e 4; BEAZLEY, *Paralip.*, p. 266, 11 *ter*); una *kylix* a f.n. nella maniera del Pittore di Haimon (inv. n. 16309; BEAZLEY, *Paralip.*, p. 285).

22 - Piatto a figure rosse. Inv. n. 22. Provenienza: Valle Trebba, tomba 695. Alt. cm. 5,3; diam. cm. 17; diam. del piede cm. 7,2. Argilla color arancio-rosa. Vernice nera, poco lucente, non uniforme, ad ampie chiazze rossastre, in parte abrasi. Frammentato, ricomposto da tre frammenti.

Labbro svasato, percorso da una bassa scanalatura presso l'orlo; piede strombato con gambo lungo e sottile; una solcatura circolare percorre l'orlo del piede. Esterno a vernice nera; metà superiore dell'orlo del piede e parte sottostante di questo risparmiati; sotto il piede, una sottile linea perimetrale a vernice diluita. Interno: sul labbro ramo di alloro, con foglie risparmiate e con gambo e bacche già sopradipinti in bianco ora svanito; al centro, entro piccolo tondo delimitato da una sottile linea risparmiata, testa maschile imberbe di profilo a destra.

Graffito sulla parete esterna, presso il gambo, sinistrorso e con punto di vista dalla bocca. Alt. delle lettere mm. 9. Apografo 1:1.



ov

Lettere accurate, riferibili preferibilmente ad una sigla greca, come quella gemella della stessa tomba su analogo piatto a f.r. (inv. n. 27), le due della tomba 851 e quella della tomba 1027 sempre della stessa necropoli di Valle Trebba (v. *infra*, nn. 30-31, 41). Il piatto è stato classificato da BEAZLEY, *ARV²*, p. 1309, 1, tra quelli dell'ultimo trentennio del V secolo.

Nel corredo un cratere a campana del Pittore del Dinos (BEAZLEY, *ARV²*, p. 1154, 34) e altri due piatti con graffiti: segno a croce; χ .

23 - Ciotola a vernice nera, attica. Inv. n. 22117. Provenienza: Valle Trebba, tomba 713. Alt. cm. 3,2; diam. della bocca cm. 16,3; diam. del piede cm. 11,3. Argilla di colore arancio. Integra. Vernice nera, lucente, a chiazze grigiastre.

Corpo poco profondo, orlo della bocca molto alto, ingrossato e ribattuto all'infuori, ove è percorso da una scanalatura circolare. La metà inferiore del corpo è a profilo concavo; basso piede ad anello. Completamente a vernice nera, eccetto la parte poggianti del piede, risparmiata. Il fondo esterno presenta una fascia risparmiata lungo il punto di attacco del piede e al centro un disco risparmiato su cui si imposta una modanatura a toro, racchiudente un cerchietto con punto centrale a v.n. (*tav.* LV).

Graffito sul fondo esterno nella zona a v.n., presso l'attacco del piede, con punto di vista dal centro, alto mm. 12. Apografo 1 : 1 (*fig. 1*).



Il nesso ha il segno nitido e sottile, secondo l'uso greco. Può trattarsi di una sigla personale, come di una serie alfabetica parziale. Questo contrassegno è diffuso su vasi di forme diverse della tarda ceramica a figure nere attica, cfr. R. HACKL, *Merkantile Inschriften auf attischen Vasen*, in *Münchener archäologische Studien dem Andenken Adolf Furtwänglers gewidmet*, München 1909, p. 31, XXVIII.

Nel corredo un cratere a colonnette del Pittore della Centauromachia del Louvre (BEAZLEY, *ARV²*, p. 1088, 6).

24 - Piattello acromo. Inv. n. 22148. Provenienza: Valle Trebba, tomba 737. Alt. cm. 2,4; diam. della bocca cm. 15 (presumibile); diam. del piede cm. 7.

Argilla color camoscio-rosato, mal cotta. Molto lacunoso alle pareti e alla bocca. Frammentato, ricomposto da due frammenti.

Stretto labbro aggettante; basso e stretto piede ad anello (*tav. LV*).

Graffito periferico sul fondo esterno con punto di vista dal centro, sinistrorso. Alt. delle lettere mm. 7/10. Apografo 1:1.



tutuniš

Il graffito è nitido e ben distribuito ed indica l'appartenenza dell'oggetto. Si tratta di un esito anaptittico del noto *tutni* (*CIE* 1185, 2977).

Nel corredo una *oinochoe* a f.n. del Pittore di Gela (ca. 490 a. C.; inv. n. 202; BEAZLEY, *ABV*, p. 474, 20; PATITUCCI, *CVA*, Ferrara, II, *tav.* 6, 1-2, 5) e un piatto su alto piede con graffito e sigillo (inv. n. 25059).

25 - Ciotola a vernice nera, attica. Inv. n. 13. Provenienza: Valle Trebba, tomba 743. Alt. cm. 5,2; diam. della bocca cm. 17; diam. del piede cm. 9. Argilla colore arancio. Frammentata, ricomposta da nove frammenti, lacunosa alle pareti; integrazioni nelle lacune; numerose ed ampie scheggiature. Vernice nera, brillante ed uniforme.

Orlo della bocca leggermente rientrante, assottigliato; piede ad anello piuttosto alto, con orlo ingrossato aggettante. Completamente a v.n., eccetto una sottile fascia all'esterno lungo il punto di attacco del piede, risparmiata (*tav. LV*).

Graffito sul fondo esterno, destrorso, distribuito su due linee, presso il piede, con punto di vista dal centro. Alt. delle lettere mm. 5/7. Apografo 1:1. (*fig. 1*).

λεκ ΔΔΓ
αρι ΔΔΔΓ

Il graffito è sottile, nitido e regolare, come tutti quelli in greco. Soltanto l'ultima lettera è disturbata dal trovarsi a ridosso dell'attacco del piede. Λεκ può essere abbreviazione di λεκ(υθίδες), perché seguito da numerale (cfr. J. D. BEAZLEY, *A pair of graffiti*, in *Hesperia*, XXXIII, 1964, p. 83); nell'altra abbreviazione può vedersi forse ἀρι(θμός), cfr. HACKL, *op. cit.*, p. 37, XLI-XLII. Le cifre sembrano da intendere rispettivamente come 25 e 35.

Nel corredo tre piatti dell'ultimo trentennio del V secolo, attribuiti al Pittore di Würzburg 870 (BEAZLEY, *ARV*², p. 1308, 4 e 8; 1309); uno *skyphos* beotico a f.r. (P. PELAGATTI, *Nuovi vasi di fabbriche della Beozia*, in *AC* XIV, 1962, pp. 31-33, *tavv.* XVI, 1; XVII, 1-2); un paio d'orecchini d'oro (*Ori Emilia*, p. 51, nn. 70-71, *fig.* 11; *Mostra Etruria Padana*, I, 1960, p. 341, N. 1092). Inoltre: due *oinochoai* trilobate, tre ciotole, un piatto apodo e un *askós* discoidale, tutti a v.n.; una collana d'ambra (PELAGATTI, *op. cit.*, p. 33 nota 28).

26 - Ciotolina acroma.. Inv. n. 91. Provenienza: Valle Trebba, tomba 745. Alt. cm. 3,4; diam. della bocca cm. 6,5; diam. del piede cm. 5,5. Argilla colore arancio. Integra; ampie incrostazioni all'interno.

Orlo della bocca leggermente rientrante; basso piede ad anello.

Graffito sul fondo esterno, sinistrorso, con punto di vista dalla periferia. Alt. delle lettere mm. 10/17. Apografo 1:1.



arnθ

Il graffito è nitido, ma notevolmente decrescente; più irregolare l'ultimo segno, angolato a destra e curvo a sinistra e con traversa eccentrica. Il prenome, ovvio in Etruria, non era attestato a Spina, ma vedi ora l'abbreviazione *ar* (*infra*, n. 55).

La ciotolina è associata con una *kylix* a f.n. nella maniera del Pittore di Haimon (BEAZLEY, *Paralip.*, p. 284), un cratere a colonnette del Pittore dell'Hephaisteion (BEAZLEY, *ARV²*, p. 298), una *oinochoe* di forma 1 vicina al Pittore della Clinica (*ibidem*, p. 814), una *oinochoe* trilobata 'alto-adriatica', POGGIO, *op. cit.*, n. 115 a (inv. 25138).

27 - Ciotola a vernice nera, attica. Inv. n. 22155. Provenienza: Valle Trebba, tomba 747. Alt. cm. 4,7; diam. della bocca cm. 17,2; diam. del piede cm. 9. Argilla colore arancio. Integra. Vernice nera e lucente su circa metà del vaso, rossa e opaca sull'altra metà, deperita all'orlo della bocca.

Corpo profondo, piede ad anello piuttosto alto e sottile, con orlo ingrossato aggettante. Completamente a v.n. (*tav.* LV).

Graffito sul fondo esterno, destrorso, presso il piede. Alt. delle lettere mm. 5/8. Apografo 1 : 1 (*fig.* 1).

απε

La scrittura è nitida, ma l'ultimo segno è disorganico e dà l'impressione di un graffito lasciato interrotto, probabilmente un nome come 'Απε(λλῆς).

Nel corredo un cratere a colonnette a f.r. e uno *skyphos* a v.n., ambedue con graffiti greci.

28 - *Lekythos* ariballica a figure rosse, attica. Inv. n. 102. Provenienza: Valle Trebba, tomba 770. Alt. cm. 14; diam. del piede cm. 6,3. Argilla colore arancio. Integra, scheggiata al piede. Vernice nera, lucente.

Bocchino tronco-conico; collo lungo e sottile, distinto dalla spalla da una sottile risega; ansa verticale a nastro attaccata alla base del bocchello e sulla spalla;

corpo globulare; piede a bassissimo anello. Nella parte anteriore del corpo, figura femminile in chitone, stante di profilo a destra, con benda nella mano destra protesa; davanti alla figura è posato a terra un piccolo cesto. Fondo esterno risparmiato.

Sul fondo esterno graffito sinistrorso, disposto a semicerchio presso il piede con punto di vista dal centro. Alt. delle lettere mm. 6/11. Apografo 1:1.



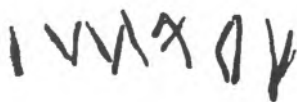
Il graffito, sottile e ben distribuito, è identico per contenuto a quello della tomba 638, v. *supra*, n. 19.

STELLA PATITUCCI UGGERI

29 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 12. Provenienza: Valle Trebba, tomba 778. Alt. cm. 6; diam. della bocca cm. 14; diam. del piede cm. 6,5. Argilla colore arancio. Integra. Vernice nera, poco lucente, abbastanza uniforme, con chiazze rosse all'esterno, scheggiata alla bocca.

Orlo della bocca ribattuto all'infuori, sottolineato all'esterno da una scanalatura circolare; basso piede ad anello; protuberanza conica centrale sul fondo esterno. Decorazione stampigliata sul fondo all'interno: quattro palmette alternate a quattro boccioli di loto disposte circolarmente attorno a due cerchi centrali e circondate da cinque giri concentrici di minute impressioni a rotella. Completamente a v.n., eccetto la parte poggianti del piede e il fondo esterno, risparmiati. Sul fondo esterno, al centro, una macchia discoidale a v.n.

Graffito sulla parete interna, in alto, poco sotto la bocca, sinistrorso, con punto di vista dal centro. Alt. delle lettere mm. 6/9. Apografo 1:1.



urv mi

Scrittura abbastanza regolare, a parte alcune incertezze iniziali; sicura sembra la lettura; si propone la divisione indicante l'appartenenza del vaso; cfr. *uru*, TLE², 366.

Nel corredo un'*oinochoe* a v.n. (inv. n. 25378), POGGIO, *op. cit.*, n. 24.

30 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 72. Provenienza: Valle Trebba, tomba 851. Alt. cm. 3,8; diam. della bocca cm. 12,2; diam. del piede cm. 6,8. Argilla di colore arancio. Integra, vaste incrostazioni all'interno. Vernice nera, poco lucente, uniforme.

Orlo della bocca ribattuto all'infuori e ingrossato; carena a spigolo vivo a metà altezza del corpo; basso piede ad anello. Decorazione stampigliata sul fondo all'interno: sei palmette disposte circolarmente attorno ad una fascia di ovuli, racchiuse da un'altra fascia circolare di ovuli. Completamente a v.n., eccetto l'orlo della bocca, una striscia sottile all'esterno lungo il punto di attacco del piede, il piano di posa del piede e il fondo esterno, risparmiati. Il fondo esterno è decorato con una larga fascia perimetrale a v.n., racchiudente due cerchi sottili con punto centrale a v.n.

Graffito sul fondo esterno, sinistrorso, in posizione quasi centrale e con punto di vista dal centro. Alt. delle lettere mm. 11/14. Apografo 1:1.



σν

Pare trattarsi di una sigla greca, come indica anche l'accuratezza del *ductus*. Si confrontino le sigle identiche su una ciotolina a v.n. dalla stessa tomba (inv. n. 54), su due piatti a f.r. dalla tomba 695 (*supra*, n. 22) e su una ciotola a v.n. dalla tomba 1027 (*infra*, n. 41).

Del corredo si segnalano: un'*oinochoe* a f.n. di forma 1 con Amazzonomachia, attribuita al Pittore di Londra B 495 (PATITUCCI, *CVA*, Ferrara, II, tav. 18, 3-4; BEAZLEY, *Paralip.*, p. 190, 3^s); un'*olpe* a f.n. con comasta, attribuita al Pittore delle mezze palmette (PATITUCCI, *CVA* cit., tav. 41, 2 e 4; BEAZLEY, *Paralip.*, p. 288); un *alabastron* a f.n., inv. 16281; uno *skyphos* a f.r.; la ciotolina a v.n. con identico graffito σν già ricordata (inv. n. 54); un'altra ciotola a v.n. con segno a croce graffito (inv. n. 69); un piattello acromo con χ graffito (inv. n. 115).

31 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 11. Provenienza: Valle Trebba, tomba 872. Alt. cm. 4,3; diam. della bocca cm. 10. Argilla color arancio-rosa. Integra. Vernice nera, poco lucente, non uniforme, a chiazze marrone-rossicce, largamente mancante all'esterno.

Orlo della bocca ribattuto all'infuori, sottolineato all'esterno da una scanalatura circolare; basso piede ad anello; protuberanza conica centrale sul fondo esterno. Completamente a v.n., eccetto la parte poggiante del piede e la zona sottostante il piede, risparmiate (tav. LV).

Graffito sulla parete esterna, presso il piede, sinistrorso e con punto di vista dalla bocca. Alt. delle lettere mm. 18/21. Apografo 1:1.

Da notare la rozzezza dell'*a* finale e la correzione di *n*. Sicura è la lettura, che trova riscontro in *anta* della tomba 218 (inv. n. 59: NS 1924, p. 293; *St. Etr.* IV (1930), p. 258; *NRIE*, p. 50. N. 130) e in *antaf* della tomba 268 (S. AURIGEMMA, *Scavi di Spina*, I 2, p. 134 con fig.). Si tratta quindi di nome diffuso a Spina.



anta

Nel corredo un'altra ciotola a v.n. con graffito *peru* (inv. n. 58, v. scheda seg.) e una ciotola acroma con graffito χ sul fondo esterno (inv. n. 22099).

Per le due *oinochoai* a v.n., inv. nn. 25946-25947, AURIGEMMA, *Museo*, 1936², p. 125; ALFIERI-ARIAS, *Guida*, 1960, p. 87; POGGIO, *op. cit.*, nn. 74 e 163.

32 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 58. Provenienza: Valle Trebba, tomba 872. Alt. cm. 5,5; diam. della bocca cm. 14,5; diam. del piede cm. 6. Argilla di colore arancio. Integra. Vernice nera, quasi opaca, uniforme.

Orlo della bocca ribattuto all'infuori, sottolineato da scanalatura all'esterno. Basso piede ad anello; protuberanza conica centrale sul fondo esterno. Decorazione stampigliata sul fondo interno: giro di palmette racchiudenti un cerchietto centrale e circondato da quattro giri concentrici di impressioni a rotella. Completamente a v.n. eccetto il piano di posa del piede e il fondo esterno risparmiati. Un cerchio centrale sul fondo esterno. Graffito all'esterno con punto di vista dal piede, a metà della parete tra la bocca e il piede. Alt. delle lettere mm. 12/16. Apografo 1:1.



peru

Il *ductus* tradisce la resistenza della vernice allo strumento, per cui ogni tratto presenta iterazioni e appendici. La lettura risulta però sicura. Notare *e* obliquo a sinistra.

Per il corredo, v. scheda precedente.

33 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 57. Provenienza: Valle Trebba, tomba 898. Alt. cm. 6,2; diam. della bocca cm. 14; diam. del piede cm. 6. Argilla color giallo pallido. Integra; incrostazioni all'interno. Vernice nera, poco lucente, uniforme, con qualche chiazza rossa presso il piede.

Orlo della bocca ribattuto all'infuori, sottolineato all'esterno da scanalatura circolare; basso piede ad anello a profilo convesso all'esterno; protuberanza conica centrale sul fondo esterno. Decorazione stampigliata sul fondo interno: quattro giri concentrici di impressioni a rotella, che racchiudono due

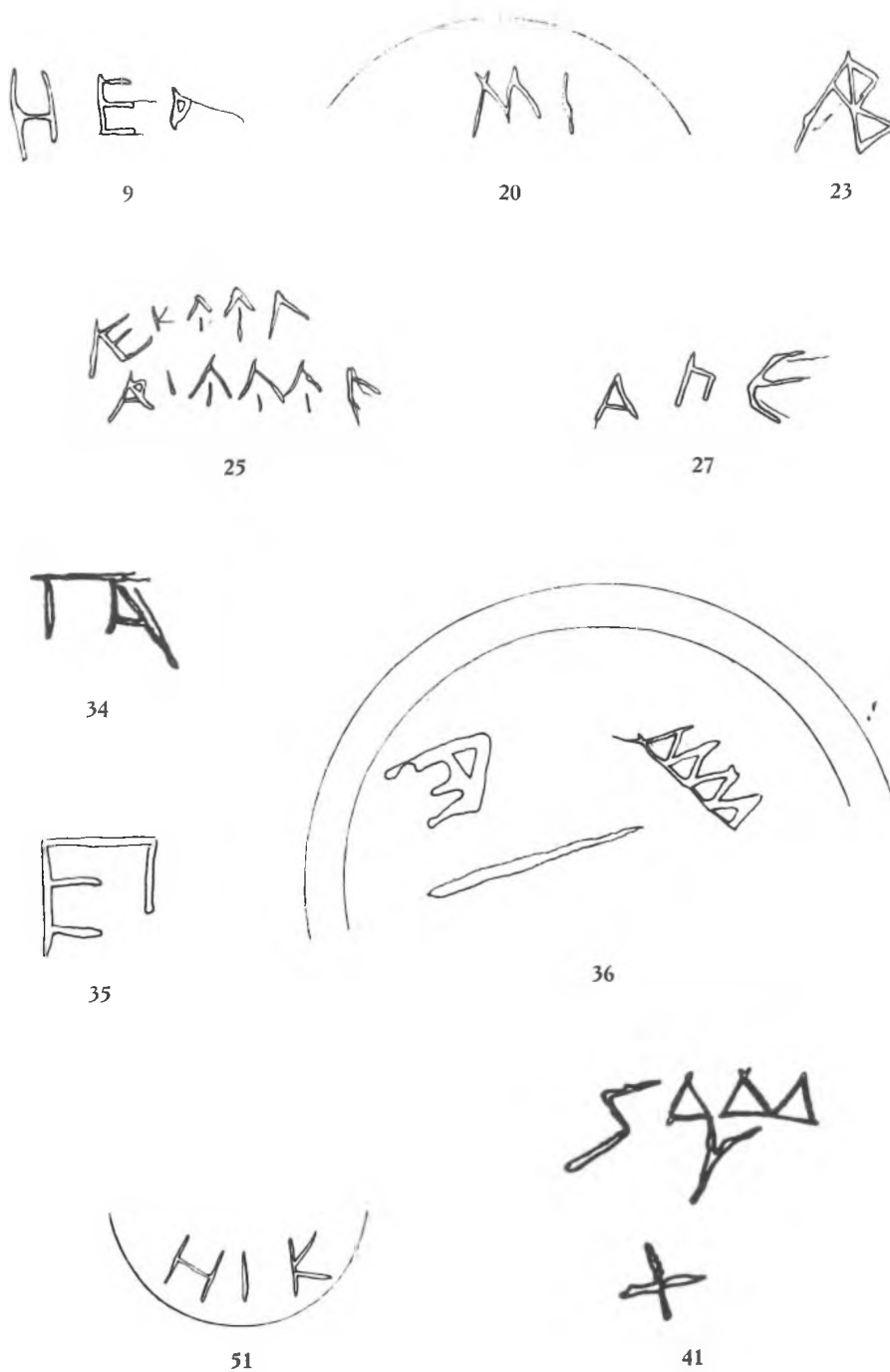


fig. 1 - SPINA. Graffiti greci.

cerchielli centrali. Completamente a v.n., eccetto il piano di posa del piede, risparmiato.

Graffito sulla parete esterna, presso il piede, sinistrorso e con punto di vista dalla bocca. Alt. delle lettere mm. 12/16. Apografo 1:1.

ave

Ductus piuttosto regolare. Nome abbastanza diffuso (ad es. *St. Etr.* IV, p. 199; VI, pp. 459, 466; *TLE*² 254). Cfr. *av* della tomba 424 (*NS*, 1927, p. 184 *NRIE*, p. 53, N. 142), che però può essere abbreviazione di *Avle* (cfr. *St. Etr.* XXXVIII, p. 299).

Nel corredo: una *lekanis* di tipo alto-adriatico a teste femminili (AURIGEMMA, *Museo*, 1936², pp. 122 sg., 126, *tavv.* 57, 60; AURIGEMMA-ALFIERI, p. 25, *tav.* XVII a; *Mostra dell'Etruria Padana*, I, p. 334, n. 1063).

34 - Ciotola a vernice nera, attica. Inv. n. 77. Provenienza: Valle Trebba, tomba 910. Alt. cm. 2,7; diam. della bocca cm. 6,5; diam. del piede cm. 5. Argilla color arancio rosato. Integra. Vernice nera, lucente all'esterno, rosso-grigiastria opaca all'interno.

Bocca rientrante, basso piede ad anello. Completamente a v.n., eccetto il piano di posa del piede e il fondo esterno, risparmiati.

Graffito sul fondo esterno, con punto di vista dal centro, alto mm. 13. Apografo 1 : 1 (*fig.* 1).

Nesso di costruzione organica, anche se l'ultimo tratto dell'*a* è ripetuto. Sigla greca, cfr. *HACÖL*, *op. cit.*, p. 42, LII c.

Del corredo si ricordano un cratere a colonnette del Pittore di Bologna 235 (BEAZLEY, *ARV*², p. 517, 5) e la ciotola della scheda seguente.

35 - Ciotola a vernice nera, attica. Inv. n. 22087. Provenienza: Valle Trebba, tomba 910. Alt. cm. 4,5; diam. presumibile della bocca cm. 14; diam. del piede cm. 7. Argilla color arancio; incrostazioni all'interno. Mancante di gran parte delle pareti. Vernice nera, lucente, a vaste chiazze grigiastre opache e striate.

Orlo della bocca ingrossato, leggermente convesso; basso piede ad anello a profilo esterno accentuatamente convesso. Completamente a v.n., eccetto la parte poggiante del piede ed una sottile striscia perimetrale sul fondo esterno, risparmiate (*tav.* LVI).

Graffito sul fondo esterno, eccentrico, destrorso, alto mm. 15. Apografo 1:1.

Segno nitido e accurato, che rivela nel nesso una sigla greca analoga all'altra della stessa tomba, *supra*, n. 34.

36 - Ciotola a vernice nera, attica. Inv. n. 22073. Provenienza: Valle Trebba, tomba 924. Alt. cm. 4,5; diam. della bocca cm. 13,5; diam. del piede cm. 8. Argilla di colore arancio. Scheggiata alla bocca ed alle pareti all'esterno; profondamente fessurata. Vernice nera, brillante, a vaste chiazze rossicce opache.

Orlo della bocca rientrante e assottigliato, piede ad anello piuttosto alto e sottile, a profilo leggermente convesso, percorso da una scanalatura circolare sul piano di posa; protuberanza conica centrale sul fondo esterno. Decorazione stampigliata sul fondo all'interno: palmette collegate da archetti, disposte circolarmente, circondate da molteplici giri concentrici di impressioni a rotella. Completamente a v.n., eccetto una striscia sottile all'esterno lungo il punto di attacco del piede e il piano di posa di questo, risparmiati (*tav.* V).

Graffiti sul fondo esterno; con punto di vista dall'esterno il nesso (alt. mm. 10) (*fig.* 1).

$\delta\epsilon$

e con punto di vista dal centro la cifra (alt. mm. 6).

$\triangle \triangle \triangle \triangle$

Apografo 1:1.

Le indicazioni sono greche e sembrano riferirsi ad una sigla personale e al numerale 40. Per $\delta\epsilon$ ad Adria, HÄCKL., *op. cit.*, p. 43, LIV.

37 - Ciotolina acroma. Inv. n. 22098. Provenienza: Valle Trebba, tomba 957. Alt. cm. 3,5; diam. della bocca cm. 7; diam. del piede cm. 5,7. Argilla di colore arancio. Integra, leggermente scheggiata alla bocca.

Orlo della bocca rientrante; basso piede ad anello (*tav.* LVI).

Due lettere graffite campiscono tutto il fondo esterno, ben distribuite, sinistrorse. Alt. delle lettere mm. 17. Apografo 1:1.

ae

ae

Il *ductus* è regolare, ma con eccessivo protendimento dell'asta di *e* verso il basso; caratteristica l'inclinazione verso sinistra. Si tratta di una serie alfabetica iniziale etrusca, del tipo già noto a Spina (G. UGGERI, *Nuovi alfabetari dall'Etruria Padana*, 2, in *Atti Mem. Deputazione Ferrarese Storia Patria*, s. III, XIII, 1973, p. 23 sg.).

38 - Ciotola acroma. Inv. n. 110. Provenienza: Valle Trebba, tomba 1006. Alt. cm. 4; diam. della bocca cm. 9,3; diam. del piede cm. 7. Argilla di colore arancio chiaro. Scheggiata al piede.

Bocca rientrante ad orlo piatto; basso piede ad anello a sezione triangolare, delimitato da una modanatura a toro lungo il punto di attacco con il fondo esterno.

Una stella a cinque punte graffita campisce il fondo esterno; un altro graffito si svolge nella parte interna del piede, sinistrorso e con punto di vista dall'esterno. Alt. delle lettere mm. 18. Apografo 1:1.

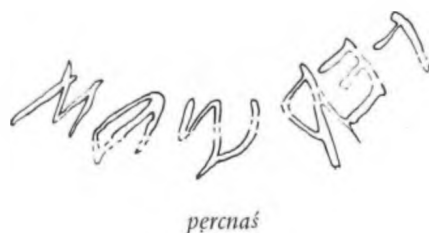


Il graffito è nitido e regolare. Da notare l'uso del segno a X a Spina per indicare la dentale aspirata, al posto di θ (cfr. *supra*, scheda 11).

39 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 6. Provenienza: Valle Trebba, tomba 1016. Alt. cm. 7,2; diam. della bocca cm. 19; diam. del piede cm. 7,2. Argilla di colore arancio. Frammentata e scheggiata alla bocca. Ricomposta da 13 frammenti integrata nelle tre lacune. Vernice nera quasi opaca e a vaste chiazze.

Orlo della bocca ribattuto all'interno e sottolineato da scanalatura circolare all'esterno; stretto piede ad anello. Decorazione stampigliata sul fondo all'interno: sei giri concentrici di sottili impressioni a rotella, racchiudenti un cerchietto centrale. Completamente a v.n., eccetto il piano di posa del piede, che è risparmiato (*tav. LVI*).

Graffito sulla parete esterna presso il piede, con punto di vista dalla bocca, sinistrorso, con lettere alte mm. 8/13. Apografo 1:1.



L'iscrizione è danneggiata da una frattura su tutta la lunghezza, ad eccezione dell'ultima lettera, e da graffi e screpolature; ma la lettura può ritenersi sicura. Si notino *r* angolato ad asta allungata e l'uso di *c* al posto del normale *k*. In questo senso più che ai numerosi esemplari spinetici su cui ricorre questo nome (v. *supra*, n. 8; *infra*, nn. 43-45, 54) il graffito si avvicina a due testimonianze da Cortona e dalla Lucchesia (v. *supra*, n. 8).

40 - *Askós* acromo. Inv. n. 90. Provenienza: Valle Trebba, tomba 1026. Alt. cm. 14,2; diam. della base cm. 6. Argilla color arancio. Frammentario, lacunoso nel corpo, ricomposto da ventuno frammenti, integrazioni nelle lacune.

Corpo globulare su basso piede ad anello; beccuccio strombato e bocchino tronco-conico impostati sulla parte alta del corpo, in posizione diametralmente opposta; ansa a nastro, percorsa da due solcature longitudinali, sormontante a ponticello, attaccata sul collo del beccuccio ed alla base del bocchino.

Graffito sopra la spalla (in parte sotto l'ansa), sinistrorso, con lettere alte mm. 8. Apografo 1:1.

mi . herines

Un altro graffito gira sul fondo esterno lungo l'attacco del piede, sinistrorso e con punto di vista dal centro. Alt. delle lettere mm. 6/8. Apografo 1:1.

herines

Le due iscrizioni sono molto diseguali e grossolane e ripetono l'indicazione di appartenenza dell'*askós*, nel secondo caso senza *mi* e con *sigma* finale a quattro tratti (\S) al posto del normale *tsade* di Spina. Per il nome cfr. RIX, *Cognomen* p. 289.

Nel corredo un'*oinochoe* a v.n., POGGIO, *op. cit.*, n. 102.

41 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 61. Provenienza: Valle Trebba, tomba 1027. Alt. cm. 5,2; diam. della bocca cm. 15,8; diam. del piede cm. 8,4. Argilla color arancio-rosa. Integra. Vernice nera, quasi totalmente opaca tranne qualche chiazza lucente, abrasa sull'orlo della bocca, scheggiata in più punti.

Orlo della bocca aggettante, tondeggiate; piede ad anello, piuttosto alto e sottile, a profilo esterno convesso. Decorazione stampigliata sul fondo all'interno: cerchiello di ovuli, circondato da un giro di sei palmette collegate da archetti, racchiuse da un'ampia fascia di ovuli e da un giro più esterno di palmette collegate da archi. Completamente a v.n., eccetto il piano di posa del piede e il fondo esterno, risparmiati. Sul fondo esterno decorazione a v.n. costituita da una larga fascia e da un cerchio sottile periferici, che racchiudono due cerchi centrali con punto mediano (*tav. LVI*).

Graffiti destrorsi sul fondo esterno, alt. mm. 6/16. Apografo 1 : 1 (*fig. 1*).

σv , χ , $\triangle \triangle \triangle$

I segni nitidamente tracciati sembrano tutti greci, ma si riferiscono a momenti diversi e la cifra 30 interferisce anzi con la consueta sigla σv , che abbiamo

già visto quattro volte nelle tombe 695 e 851 (v. *supra*, nn. 22, 30). Non si può escludere che il segno a croce indichi il numerale 10.

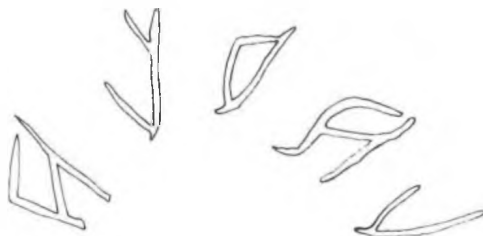
Un'altra ciotola a v.n. stampigliata del corredo presenta sul fondo esterno il graffito *n* (inv. n. 22077).

Si noti che del corredo fanno parte i due piatti con testa di Dioniso del Pittore di Ferrara T. 143 A (BEAZLEY, *ARV*², p. 1307, 8-9; *Paralip.*, p. 476, 8-9; *CVA*, Ferrara, I, tav. 44, 1-2), databili nell'ultimo trentennio del V secolo.

42 - Ciotolina acroma. Inv. n. 104. Provenienza: Valle Trebba, tomba 1033. Alt. cm. 3,5; diam. della bocca cm. 9,2; diam. del piede cm. 5. Argilla di colore arancio. Scheggiata alla base.

Bocca rientrante con orlo piatto, basso piede a disco, con fondo esterno leggermente concavo (*tav. LVI*).

Graffito all'interno sotto la bocca con punto di vista dal centro. Alt. delle lettere mm. 14/17. Apografo 1:1.



larza

L'iscrizione è eccezionalmente organica per l'uso etrusco di Spina. Per il nome v. *supra*, n. 2.

Il corredo comprende un paio d'orecchini d'oro a protome muliebre della seconda metà del sec. V e un ariballo attico del 400 ca. a. C. (AURIGEMMA, *Museo*, 1936², p. 194, tav. XCII; *Ori Emilia*, p. 50, nn. 60-61, fig. 25; *Mostra Etruria Padana*, I, 1960, p. 342, n. 1094).

43 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 1. Provenienza: Valle Trebba, tomba 1057. Alt. cm. 5,5; diam. della bocca cm. 14,3; diam. del piede cm. 5,7. Argilla di colore arancio. Frammentata e lacunosa, ricomposta da sei frammenti, integrazioni nelle lacune, scheggiata in più punti. Vernice nera, quasi opaca, scheggiata alla bocca.

Orlo della bocca ribattuto all'infuori, sottolineato all'esterno da una scanalatura; basso piede ad anello; protuberanza conica centrale sul fondo esterno. Decorazione stampigliata sul fondo all'interno: tre palmette alternate a tre fiori di loto distribuite attorno ad un cerchietto centrale, circondate da cinque giri concentrici di impressioni a rotella. Completamente a v.n., eccetto il piano di posa del piede ed il fondo esterno, risparmiati; sul fondo esterno un cerchietto centrale a v.n. (*tav. LVI*).

Graffito sulla parete interna, parallelo alla bocca, sinistrorso, con punto di vista dalla bocca. Alt. delle lettere mm. 8/12. Apografo 1:1.



perknaś

L'iscrizione è abbastanza ben distribuita, ma il *ductus* risulta piuttosto grossolano; si notino l'*e* disarticolata, *r* aperto, *a* con traversa superiore prolungata fino a unirsi con *s*. Si tratta dell'indicazione di appartenenza ad un personaggio il cui nome risulta diffuso a Spina: Valle Trebba, tomba 106 (v. *supra*, n. 8), tomba 1064 con due esemplari (inv. nn. 30 e 64, *infra*, nn. 44-45); cfr. *Perknis*, erratico (*infra*, n. 54).

44 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 30. Provenienza: Valle Trebba, tomba 1064. Alt. cm. 4,5; diam. della bocca cm. 11; diam. del piede cm. 5,2. Argilla colore arancio-rosa. Lacunosa alle pareti e alla bocca. Vernice nera, quasi opaca, a chiazze rosse presso il piede.

Orlo della bocca rientrante, sottolineato all'esterno da scanalatura circolare; basso piede ad anello; leggera protuberanza centrale sul fondo esterno. Completamente a v.n., eccetto il piede e il fondo esterno, risparmiati.

Graffito sulla parete esterna lungo l'attacco del piede, sinistrorso e con punto di vista dalla bocca. Alt. delle lettere mm. 12/20. Apografo 1:1.



perknaś

Il *ductus* appare estremamente incerto, forse anche per inefficienza dello strumento, che è sfuggito ripetutamente creando lunghissimi svolazzi sotto alcune lettere; *r* presenta due tentativi sovrapposti; *k* e *s* sono disarticolati. L'appartenenza è indicata come nelle tombe 106 e 1057 (v. *supra*, schede 8 e 43) e come nell'altra ciotola che fa coppia con questa nella stessa tomba (v. scheda seg.); cfr. anche la ciotola inv. n. 22118 (*infra*, n. 54).

Nel corredo due *oinochoai* a v.n., POGGIO, *op. cit.*, nn. 131-132.

45 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 64. Provenienza: Valle Trebba, tomba 1064. Alt. cm. 5,5; diam. della bocca cm. 14,5; diam. del piede cm. 6. Argilla

di colore arancio. Integra. Vernice nera, opaca, uniforme, con chiazze rosse presso il piede.

Orlo della bocca ribattuto all'infuori, sottolineato all'esterno da una scanalatura circolare; basso piede ad anello a profilo esterno convesso. Completamente a v.n., eccetto il piano di posa del piede, risparmiato.

Graffito sulla parete esterna lungo l'attacco del piede, sinistrorso e con punto di vista dalla bocca. Alt. delle lettere mm. 6/10. Apografo 1:1.

perknas

Ductus abbastanza regolare, ma con alcune lettere disarticolate e con netta prevalenza del *k*. L'indicazione di appartenenza fa coppia con quella della ciotola precedente, dalla stessa tomba; cfr. anche le ciotole dalla tomba 106, inv. n. 1059 (*supra*, n. 8); dalla tomba 1057, inv. n. 1 (*supra*, n. 43) ed inv. n. 22118 (*infra*, n. 54).

46 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 28. Provenienza: Valle Trebba, tomba 1066. Alt. cm. 4,5; diam. della bocca cm. 12; diam. del piede cm. 5. Argilla di colore arancio. Frammentata, lacunosa alle pareti, ricomposta da numerosi frammenti. Vernice nera, quasi opaca, e chiazze rosse presso il piede e su questo, scheggiata.

persile

Orlo della bocca ribattuto all'infuori, sottolineato all'esterno da una scanalatura circolare; basso piede ad anello; protuberanza conica sul fondo esterno. Completamente a v.n., eccetto il fondo esterno, la parte poggiante del piede e la parte interna di questo, risparmiati (*tav. LVII*).

Graffito sulla parete esterna presso l'attacco del piede, sinistrorso e con punto di vista dalla bocca. Alt. delle lettere mm. 11/15. Apografo 1:1.

Un graffito a croce in posizione diametralmente opposta. L'iscrizione è notevolmente disorganica; si notino *r* aperto, *s* con lunga appendice. Il graffito fa coppia con quello della scheda seguente, dalla stessa tomba.

Il nome è noto nella redazione *perzile* come gentilizio dell'iscrizione chiusina (*CIE 497*).

Nel corredo un'*oinochoe* a v.n. (POGGIO, *op. cit.*, n. 104) e un'altra ciotola a v.n. con graffito (*inv. n. 48*).

47 - Ciotola a vernice nera. *Inv. n. 39*. Provenienza: Valle Trebba, tomba 1066. Alt. cm. 4,6; diam. della bocca cm. 11,3; diam. del piede cm. 4,9. Argilla di colore arancio. Integra. Vernice nera, opaca, deperita, con qualche chiazza grigiastrea.

Orlo della bocca appiattito, leggermente rictrante, sottolineato all'esterno da una scanalatura circolare; basso piede ad anello, a profilo esterno convesso. Completamente a v.n., eccetto la parte poggiante del piede e il fondo esterno, risparmiati.

Graffito sulla parete esterna attorno all'attacco del piede, sinistrorso e con punto di vista dalla bocca. Alt. delle lettere mm. 17/20. Apografo 1:1.



persile

Ductus estremamente irregolare e disarticolato. Fa coppia con la ciotola precedente.

48 - Ciotola a vernice nera. *Inv. n. 22074*. Provenienza: Valle Trebba, tomba 1089. Alt. cm. 5,2; diam. della bocca cm. 14,5; diam. del piede cm. 6,1. Argilla di colore arancio. Lacunosa al piede. Vernice nera, opaca, non uniforme, a vaste chiazze grigiastre e rossicce, caduta sulla bocca.

Orlo della bocca ribattuto all'infuori, sottolineato all'esterno da una scanalatura circolare; basso piede ad anello. Decorazione stampigliata sul fondo all'interno: sei palmette racchiuse entro due cerchi, disposte attorno ad un cerchietto centrale, circondate da sei giri concentrici di impressioni a rotelle. Completamente a v.n., eccetto il piede ed il fondo esterno, risparmiati (*tav. LVII*).

Graffito sulla parete esterna presso l'attacco del piede, sinistrorso e con punto di vista dalla bocca. Alt. delle lettere mm. 12/21. Apografo 1:1.



seslasa

Ductus irregolare; si noti la varietà di *s* due volte retrogrado; *l* potrebbe anche leggersi *u*. Iscrizione di appartenenza. Il nome non è noto.

Si può forse confrontare *Sveslisa* (RIX, *Cognomen*, p. 243 sg.) e, prescindendo dal morfema di appartenenza *-sa*, risalire a *sveasla*, *svea* (CIE 2251; 1012; RIX, *Cognomen*, p. 240).

Nel corredo due *kantharoi* e due *oinochoai* a v.n., POGGIO, *op. cit.*, nn. 52-53.

49 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 4. Provenienza: Valle Trebba, tomba 1091. Alt. cm. 5,2; diam. della bocca cm. 13,6; diam. del piede cm. 4,6. Argilla di colore arancio-rosa. Integra. Vernice nera, opaca, non uniforme, a chiazze rossicce, deperita sulla bocca.

Orlo della bocca rientrante, assottigliato; piede ad anello basso e stretto; protuberanza conica centrale sul fondo esterno. Completamente a v.n., eccetto la parte poggianti del piede, l'interno del piede e il fondo esterno, risparmiati, ma con macchie di v.n.

Graffito sulla parete esterna, subito sopra il piede, sinistrorso e con punto di vista dalla bocca. Alt. delle lettere mm. 9/15. Apografo 1:1.



χur

Ductus abbastanza regolare, *χ* di tipo arcaico ad asta allungata, *r* aperto. *χur* ricorre su una ciotola dalla tomba 297 (*supra*, n. 13) e su altre due ciotole analoghe di questa tomba: inv. n. 18 (scheda seg.) e inv. n. 56 con cifre graffite.

Nel corredo due *oinochoai* a v.n., POGGIO, *op. cit.*, nn. 3-4.

50 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 18. Provenienza: Valle Trebba, tomba 1091. Alt. cm. 5; diam. della bocca cm. 13,5; diam. del piede cm. 5. Argilla color giallo pallido. Integra. Vernice nera, opaca, abrasa sull'orlo della bocca, mancante all'esterno sotto la bocca, non uniforme, con vaste chiazze grigiastre e rossicce.

Orlo della bocca rientrante e assottigliato; basso e stretto piede ad anello

a profilo obliquo. Completamente a v.n., eccetto la parte poggiante del piede e il fondo esterno, risparmiati, ma con chiazze di v.n.

Graffito sulla parete esterna, subito sopra l'attacco del piede, sinistrorso e con punto di vista dalla bocca. Alt. delle lettere mm. 9/13. Tre linee parallele sono tracciate sul fondo esterno. Apografo 1:1.



χur III

Ductus abbastanza regolare, anche se *r* assume una forma triangolare a Δ . Per *χur* v. *supra*, nn. 13 e 49; l'associazione di indicazioni numerali ritorna in una terza ciotola della stessa tomba con graffito *χur*, inv. n. 56.

51 - Ciotolina a vernice nera, attica. Inv. n. 78. Provenienza: Valle Trebba, tomba 1095. Alt. cm. 2,5; diam. della bocca cm. 6; diam. del piede cm. 4. Argilla color arancio-rosa. Frammentata, ricomposta da due frammenti, scheggiata alla bocca. Vernice nera, lucente, uniforme, caduta sulla bocca.

Bocca rientrante; piede ad anello molto basso e stretto. Completamente a v.n., eccetto il piano di posa del piede, risparmiato. (*tav.* LVII).

Graffito sul fondo esterno, presso il piede, destrorso e con punto di vista dal piede. Alt. delle lettere mm. 5/7. Apografo 1 : 1 (*fig.* 1).

h ι κ

L'iscrizione, piuttosto regolare, pare riferibile ad una sigla personale greca del tipo $\text{Ικ}(\epsilon\sigma\iota\omicron\varsigma)$. Tracce di indicazioni numerali. Il corredo è stato pubblicato da S. AURIGEMMA, *Scavi di Spina*, I 2, pp. 39-41, *tavv.* 42-43. Per il carattere a campana v. anche BEAZLEY, *ARV²*, p. 1090, 50 e *Paralip.*, p. 449, 50 (Pittore della Centauromachia del Louvre).

52 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 103. Provenienza: Valle Trebba, tomba 1173. Alt. cm. 5,8; diam. della bocca cm. 12,5; diam. del piede cm. 5,8. Argilla color camoscio-grigiastro, mal cotta. Molto lacunosa, mancante di circa metà del piede. Vernice quasi opaca, abbastanza uniforme, con qualche chiazza rossa presso il piede.

Orlo della bocca rientrante; basso piede ad anello a profilo esterno convesso; due anse orizzontali, a sezione circolare, sono impostate, leggermente oblique, subito sotto la bocca. Decorazione stampigliata sul fondo all'interno: quattro palmette alternate a ovuli, disposte circolarmente attorno a due cerchietti, circondate da sette-otto giri concentrici di impressioni a rotella. Completamente a v.n., eccetto la parte poggiante del piede e il fondo esterno, parzialmente risparmiati.

Graffito sul fondo esterno, sinistrorso, disposto circolarmente, con punto di vista dal centro. Alt. delle lettere mm. 7. Apografo 1:1.



π petines

Il *ductus* è abbastanza regolare. Il primo segno sembra un errore (π greco al posto di *p* etrusco), che si è prima tentato di correggere ed è stato poi abbandonato; difficilmente infatti può pensarsi ad una indicazione numerale greca in questa posizione. L'iscrizione sembra indicare l'appartenenza ad un personaggio il cui nome trova riscontro nel gentilizio derivativo di toponimo, *petinate* (Rix, *Cognomen*, p. 211), e nei toponimi umbri come *Pitimum* (W. V. HARRIS, *Rome in Etruria and Umbria*, Oxford 1971, p. 339), anche se l'iniziale π potrebbe far pensare ad ascendenti greci come *πηδίνη* oppure *πετηνή/πετεινή*. Si veda anche il gentilizio *peti* (CIE 2238, 3856).

Presso il dolietto cinerario di questa tomba a cremazione stavano la nostra ciotola graffita, una brocchetta 'alto-adriatica' a decorazione vegetale, un piatto da pesce acromo e un'anfora (B. M. FELLETTI MAJ, *St. Etr.*, XIV, 1940, p. 337).

53 - Ciotola a vernice nera. Inv. n. 22082. Provenienza: Valle Trebba, tomba 1189. Alt. cm. 6,2; diam. della bocca cm. 14; diam. del piede cm. 6,3. Argilla color rosa-giallastra. Frammentata, ricomposta da cinque frammenti. Vernice nera, poco lucente, abbastanza uniforme, con qualche chiazza giallastra e rossiccia.

Orlo della bocca ribattuto all'infuori, sottolineato all'esterno da scanalatura circolare; basso piede ad anello a profilo convesso. Decorazione stampigliata sul fondo all'interno: quattro palmette alternate a quattro ovuli, disposte circolarmente attorno ad un cerchietto centrale, circondate da nove giri di piccole impressioni a rotella. Completamente a v.n., eccetto il piano di posa del piede e il fondo esterno, risparmiati; sul fondo esterno, larga fascia circolare centrale e macchie a v.n.

Graffito sulla parete all'interno, a metà altezza, con punto di vista dal centro del vaso. Sinistrorso. Alt. delle lettere mm. 5/9. Apografo 1:1.



mi xankias

Ductus regolare. Si notino χ di tipo arcaico ad asta centrale sopraelevata, α chiusa in basso. Consueta formula di possesso.

Il corredo di questa tomba a inumazione era costituito da quattro vasi 'alto-adriatici': una *lekane*, un'*oinochoe* e due *skyphoi*; da due *askói* discoidali (uno a f.r. con ramo d'alloro); da un'*oinochoe* trilobata a v.n.; da altre quattro ciotole a v.n. oltre a questa graffita; da due ciotole e due piattelli di ceramica grigia (*St. Etr.*, XIV, 1940, p. 338 sg.; XV, 1941, p. 376 c).

54 - Ciotola a vernice nera, attica. Inv. n. 22118. Provenienza: Valle Trebba, erratico M. Feletti. Alt. cm. 4,2; diam. della bocca cm. 16 (presumibile); diam. del piede cm. 8,4. Argilla colore arancio. Molto lacunosa, mancante di gran parte delle pareti. Vernice nera, poco lucente, non uniforme, rossastra e opaca sul fondo interno ed esterno, scheggiata alla bocca.

Orlo della bocca ingrossato, aggettante all'esterno: piede ad anello piuttosto alto e sottile, a profilo leggermente convesso. Decorazione stampigliata sul fondo all'interno: quattro palmette su volute, collegate da archetti, disposte attorno a circoletto centrale, circondate da un ampio giro di ovuli al quale sono tangenti verso l'esterno delle palmette disposte circolarmente. Tondo di 'empilement' sul fondo interno a chiazza rossa. Completamente a v.n., eccetto una fascia sottile all'esterno lungo il punto di attacco del piede, il piano di posa del piede e il fondo esterno, risparmiati: il fondo esterno è decorato con una larga fascia circolare a v.n., che racchiude due sottili cerchietti con punto centrale a vernice diluita (*tav. LVII*).

Graffito sul fondo esterno disposto presso l'attacco del piede, sinistrorso e con punto di vista dal centro. Alt. delle lettere mm. 13/19. Apografo 1:1.



perknis

Il *ductus* tradisce varie incertezze nella ripetizione dei tratti di diverse lettere e negli svolazzi lasciati dallo strumento. La lettura è sicura. Formula di possesso. Per il nome cfr. le varie attestazioni locali di *Perknas* (v. *supra*, nn. 8, 39, 43-45).

55 - Piede di *kylix* attica. Inv. n. 22157. Provenienza: Valle Trebba, erratico M. Feletti. Alt. mass. cm. 2,5; diam. del piede cm. 6,5. Argilla colore arancio. Si conserva il piede con parte del fondo. Vernice nera brillante e uniforme.

Piede a disco, con orlo arrotondato, su gambo molto breve e largo. Completamente a v.n., eccetto l'orlo del piede, il piano di posa del piede ed il fondo esterno, risparmiati (*tav. LVII*).

Graffito sotto il piede, destrorso e con punto di vista dal centro del fondo. Alt. delle lettere mm. 12/17. Apografo 1:1.



ar

Ductus nitido. Abbreviazione del prenome *Ar(m)*, documentato nella tomba 745 della stessa necropoli (v. *supra*, n. 26). Per l'uso di questa sigla isolata cfr. *REE* 1976, 17.

56 - Ciotola a vernice nera. Provenienza: Valle Trebba, erratico (scavo casuale Ferroni). Alt. cm. 5; diam. della bocca cm. 16; diam. del piede cm. 7,2. Argilla colore arancio-rosa. Frammentata; ricomposta da tre frammenti. Vernice nera, poco lucente, abbastanza uniforme.

Orlo della bocca rientrante, basso piede ad anello. Decorazione stampigliata sul fondo all'interno: palmette disposte circolarmente attorno ad un cerchietto centrale, circondate da diversi giri concentrici di impressioni a rotella. Completamente a v.n., eccetto la parte poggianti del piede e il fondo esterno risparmiati; il fondo esterno è decorato con due cerchi a v.n., uno periferico sottile, l'altro centrale, piuttosto largo (*tav.* LVII).

Graffito sul fondo esterno, disposto circolarmente nella parte risparmiata sinistrorso e con punto di vista dalla periferia. Alt. delle lettere mm. 9/10. Apografo 1:1.



mi aules

Ductus nitido ed organico; notare *a* chiusa in basso ed *e* obliqua. Ovvvia la formula di possesso. Nuovo per Spina il comune prenome *Aule*.

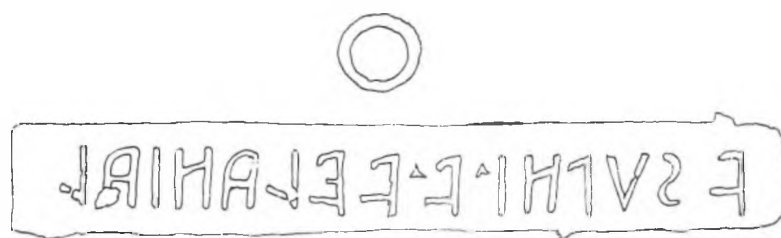
GIOVANNI UGGERI

AGER VOLATERRANUS

57 - La consultazione di alcuni documenti di archivio mi ha permesso di rintracciare un importante documento epigrafico il quale, sebbene fosse stato a suo tempo inventariato ed opportunamente registrato, era stato poi confinato nel magazzino del Museo Archeologico di Firenze. Si tratta di un bollo su tegola frammentaria (dimensioni max. fram. 0,20 × 0,23; spessore 0,03). Argilla rossastra, con inclusioni. Su una faccia, ma anche in corrispondenza di una delle fratture, si conservano tracce di calce.

Fu rinvenuto da « un contadino che abita di podere lungo il fiume Cornia, distante poche miglia dal Comune di Massa, ma però nel territorio di Serazzano o Lustignano », insieme a « alcuni vasi etruschi, quasi tutti rotti e di nessuna importanza artistica... oggetti ritrovati in una tomba » (Lettera di Luigi Petrocchi a L. A. Milani del 13 ottobre 1894. Arch. Soprintendenza Archeologica della Toscana. Anno 1894, pos. A/21, n. 875/418) e fu offerto in vendita al museo di Firenze, che lo acquistò per la somma di 22 lire (Arch. Sopr. A/21; 1030/484).

Il bollo, impresso profondamente entro cartiglio rettangolare (m. 0,101 × 0,0145) con lettere a rilievo, alte mm. 7-8, presenta al di sopra, in posizione mediana, un cerchiello impresso.



v. supni . v. velanial

Il bollo deriva da una matrice particolarmente accurata che paleograficamente trova i migliori confronti in iscrizioni lapidarie. La forma peculiare del *v* e della *e* infatti, oltreché quella dell'*a* e l'interpunzione di forma triangolare, ricordano una serie di iscrizioni incise su coperchi di urne volterrane in alabastro, che costituiscono un gruppo assai caratteristico (cfr. ad es. CIE 69, 88, 155 ecc.; sulla classe, *Mem. Lincei*, s. VIII, 1976, p. 6 nota 8) la cui cronologia va stabilita nella prima metà del I sec. a. C. (cfr. *St. Etr.* XLIV, 1976, p. 140 sgg.; per una cronologia più bassa, M. NIELSEN, in *Acta Finlandiae* V, 1975, p. 376 sg.).

Anche la formula onomastica completa trova confronti puntuali nella generalità delle iscrizioni su urne cinerarie. Il personaggio menzionato, che ci è forse già noto nella *tabella defixionis* da S. Girolamo (TLE² 401^{a3}: v. supni. velanial), purtroppo d'incerta cronologia, appartiene ad una delle più importanti famiglie volterrane, dato che nella stessa lamina i quattro membri della *gens* imparentati con importanti famiglie locali (*velane*, *puina*, *ceicna*) sono iscritti in un elenco che comprende le più note *gentes* della città (*velusna*, *puina* e *ceicna*,

nonché *fuluna*, *armini* e *flave*). L'ipogeo gentilizio non è stato scoperto; una *[rav]nðu supnai* è sepolta nella tomba dei Caecina I (CIE 31; CUE 1, 26).

Stupisce un poco pertanto la menzione di un personaggio di tale rango su un modesto bollo laterizio, soprattutto a confronto della generalità dei bolli etruschi, che menzionano generalmente nomi servili seguiti da quello del proprietario (cfr. REE 1968, p. 255; REE 1966, p. 314 sgg. da Bolsena), anche se non mancano nomi singoli (REE 1967, p. 544 sg. ancora da Volsinii; cfr. anche il bollo su vaso da Todi, identico a quello di uno dei fabbricanti volsiniesi, forse lo stesso). Tenendo presente il luogo di rinvenimento dell'epigrafe, l'alto bacino del Cornia, probabilmente nelle vicinanze (se non si deve ipotizzare una identica provenienza) della zona archeologica di Sasso Pisano che ha fornito il bel bollo pubblicato in REE 1975, 2, (cfr. *infra*, n. 116) sembra prendere consistenza l'ipotesi formulata da Cristofani relativamente a una diversa occupazione del territorio da parte delle città dell'Etruria settentrionale: a Volterra la nobiltà cittadina interverrebbe in prima persona sull'*ager*, diviso in vasti *latifundia*, o meglio esisterebbero saldi « vincoli di parentela tra classi gentilizie della città e dei *castella* » (M. CRISTOFANI, in *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*, Firenze 1977, p. 79).

ADRIANO MAGGIANI

POPULONIA

All'esiguo novero dei documenti epigrafici populoniesi, limitato finora alla stele in panchina dal Poggio Piovanello (A. MINTO, *Populonia*, Firenze 1943, p. 233 sg.), ad un cippo marmoreo a colonnetta (REE 1968, p. 231, 1, tav. LXVII, a) e, forse, all'urna dispersa CIE 5212 (il cui testo fu tradito dall'umanista Sigismondo Tizio), sono ben lieta di aggiungere in questa tornata della REE due altre unità, l'una recuperata pochi mesi or sono, l'altra vari anni fa ma rimasta affatto sconosciuta.

58 - Cippo monolitico in liparite. Sul plinto di base, quadrangolare, insiste un echino a profilo curvo; l'elemento centrale, parallelepipedo, è leggermente rastremato verso l'alto e su di esso si imposta un coronamento che ripete, ribaltata, la stessa disposizione degli elementi della base. I raccordi fra modanature e parallelepipedo mediano sono costituiti da listelli a becco di civetta. H. cm. 34; base cm. 26 × 23 (tav. LIX).

Proviene dalla necropoli di S. Cerbone, dove fu rinvenuto fortuitamente qualche decennio fa (comunicazione orale del sig. P. Verdiani). È conservato nel Castello di Populonia, collezione Gasparri, inv. 26.

Per il profilo delle modanature il cippo può essere considerato intermedio fra un esemplare da Bologna-Villa Cassarini (*St. Etr.*, XLII, 1974, p. 44 sg., fig. 3) e uno da Vulci (L. T. ШОЕ, *Etruscan and Republican Roman Mouldings*, in *Mem. Am. Ac.*, XXVIII, 1965, p. 106 sg., XXVII, 7): in quello felsineo i plinti risultano alquanto più alti, mentre in quello vulcente il corpo centrale è più basso e manca il plinto di base. Cronologia probabile: V sec. a. C. avanzato.

Sull'echino del coronamento, disposta su due righe, correva un'iscrizione incisa con *ductus* sinistrorso (alt. lettere mm. 15), in parte cancellata in seguito alle forti abrasioni subite in superficie dalla pietra e in parte anche perduta a causa di una lacuna che interessa una larga porzione del coronamento stesso del monumento. Vi si legge attualmente (tav. LIX):

faslevin × *m* [---]
as

Nella sequenza iniziale si può individuare il lessema *fasle*, noto nella Mummia di Zagabria (*TLE*² 1, II, 2 e V, 2), seguito da tre lettere, delle quali la prima certamente *v* e le seguenti con ogni probabilità *i* e *n*. Seguono una lacuna di 2-3 lettere non più identificabili e un *my* o *ny*, dopo di che il testo si interrompe per la frattura. Nella seconda riga si scorgono due lettere, forse finali e conclusive di tutta l'iscrizione.

fasle appare nel *liber linteus* in una formula, ripetuta due volte (V, 2-4; in II, 2-4 è integrata), concernente la liturgia per gli *eiser sic seuc*. La stessa formula è utilizzata nella liturgia per Nettuno (IX, 1-2), ma sostituisce a *fasle* *hemisince fler thezince* (cfr. K. OLSZSCHA, *Interpretation der Agramer Mumienbinden*, Leipzig 1939, pp. 115 sgg.): *fasle* equivale sintatticamente a *fler* («offerta»), dal momento che ambedue sono seguiti da forme verbali in *-ce*.

Un rapporto con *fase*, *fasei*, *faseis*, *fasi*, interpretato come «Kuchenopfer» (OLSZSCHA, *op. cit.* e in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 96) o «Brot» (A. J. PFIFFIG, *Studien zu den Agramer Mumienbinden*, Wien 1963, *passim*), sembra possibile per le notevoli discrepanze grafiche che, com'è noto, ricorrono nel testo (PFIFFIG, *op. cit.*, p. 48 interpreta ad esempio *fasle* come «Brotopfer».)

Questo nuovo testo populoniese può recare un contributo al problema interpretativo, se si accetta per il secondo lessema l'integrazione *vin[um]*, che pare l'unica possibile; s'impone al riguardo un richiamo anche all'iscrizione etrusca *vinun* incisa sulla spalla di un dolio da un piccolo ambiente dell'edificio e di Gravisca, recentissimamente segnalata da M. TORELLI, in *St. Etr.* XLV, 1977, p. 448 e in *Par. Pass.* XXXII, 1977, pp. 412, 425. *Fasle* rientrerebbe nella sfera semantica dell'offrire o, piuttosto, del libare (cfr. OLSZSCHA, *op. cit.*, p. 117).

A questo proposito mi sembra di un certo interesse l'iscrizione spinetica *TLE*² 712 *mi fasena tataš tulaluš*, incisa sull'ansa di un *askós* alto-adriatico, dunque del tardo IV sec. a. C., dalla tomba 1190 di Valle Trebba (cfr. l'illustrazione in *Atti Spina*, tav. XXXI, figg. 3 a-b). Già G. B. PELLEGRINI, *Iscrizioni nord-etrusche*, in *Tyrrhenica*, *Saggi di studi etruschi*, Milano 1957, pp. 146 sgg., fig. 1, identificava in *fasena* il nome del vaso, richiamando alcune formule ultimamente riesaminate (G. COLONNA, *Nomi etruschi di vasi*, in *AC* XXV-XXVI, 1973-1974, pp. 132 sgg., che peraltro non ha preso in considerazione questo nome): la sua formazione potrebbe essere ovvia, dal momento che discende dal *fase* della Mummia (cfr. *suθi:suθina*), ma Pellegrini confronta dubbiosamente con *sab. fasena* «sabbia». La funzione stessa dell'*askós*, vaso impiegato appunto per contenere e versare olii (su questa forma vascolare e la sua destinazione si veda più di recente B. A. SPARKES-L. TALCOTT, *The Athenian Agora*, XII, *Black and Plain Pottery of the 6th, 5th and 4th Centuries B. C.*, Princeton 1970, p. 157, nota 1; K. SCHAUENBURG, in *RM* 83, 1976, pp. 261 sgg. e nota 3, con rifer.), può corroborare l'ipotesi che tutti questi nomi appartengano alla famiglia semantica connessa proprio all'atto del versare. Sono grata al prof. M. Pallottino, alla cui

attenzione ho sottoposto il testo manoscritto della presente scheda, per avere autorevolmente approvato l'interpretazione da me proposta.

Non mancheremo infine di notare che sulla sommità del cippo popoloniese, che è purtroppo, come ho indicato sopra, mutila, si scorgono tracce di una concavità, che indurrebbe ad accostarlo agli altari per libagioni provvisti di foro interno (su cui da ultimo A. J. PFIFFIG, *Religio etrusca*, Graz 1975, pp. 75 sgg.) e, specialmente, agli altarini con cuppelle sul piano superiore (sui quali più di recente v. G. COLONNA, in *St. Etr.* XLI, 1973, p. 58 sg., tavv. XIX a, XX a-b; F. PRAYON, *Frühetruskische Grab- und Hausarchitektur*, Heidelberg 1975, p. 113), s'intende a livello meramente funzionale, differenziandosi esso nettamente per la tipologia dalle serie testè richiamate. La provenienza del monumento da un'area cimiteriale verrebbe comunque a convalidare l'uso del vino in culti funerari. Si può conclusivamente osservare che, d'altronde, la utilizzazione funeraria di questo tipo di monumenti appare convalidata da un interessante documento dalla necropoli Est di Marzabotto (sul quale da ultimo *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 160 s., tav. XXIV, a, con bibl. prec., cui va aggiunto NOGARA, *Etr.*, p. 53, fig. 15 b), una stele di pieno V sec. a. C. sulla quale è rappresentata a bassissimo rilievo una figura femminile in atto di accostare alle labbra una *phiale* — chiaramente la defunta eroizzata — stante su un'ara la cui sagoma è estremamente vicina a quella dell'esemplare popoloniese qui illustrato.

59 - Blocco parallelepipedo in panchina. Lungh. cm. 92; h. cm. 60; largh. max. cm. 32. Presenta segni di fluitazione e lacune in corrispondenza degli spigoli della faccia inferiore.

È stato recuperato il 27 settembre 1977, dietro segnalazione del dr. G. Castiglioni, sulla riva del mare a Baratti, ove giaceva, erratico, sulla rena in prossimità della chiesetta di S. Cerbone. È possibile, pur se non certo, che fosse il lastrone di chiusura di una delle tombe allogate nel costone, parzialmente franato e frugato da sempre da scavatori clandestini, prospettante sulla spiaggia.

Nella parte superiore corre, con *ductus* sinistroso, un'iscrizione, distribuita su due righe, che doveva essere in origine rubricata, in quanto si scorgono tuttora tenui tracce di rosso su alcune lettere (tav. LVIII).

La superficie, fortemente abrasa, della pietra non consente di individuare chiaramente l'intero testo (h. lettere: I riga: cm. 5,5; II riga: cm. da 7 a 10,2):



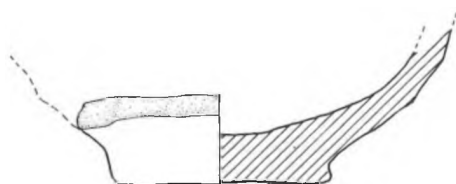
lav[...]*da*
(x ?) x *nierece*

La formula prevede un nome nella prima riga e una locuzione verbale nella seconda. Sembra possibile disgiungere infatti nella sequenza finale il ' verbo ' *erece*, forma forse anaptittica di *erce*, attestato in iscrizioni tombali (*TLE*² 90, 100, 108), che dovrebbe essere dunque preceduto da *mini*.

Praticamente impossibile la restituzione della prima riga. La sequenza iniziale *lav* potrebbe, in via ipotetica, ricondurre al nome *lauci* occorrente nella già richiamata stele popoloniese dal Poggio Piovanello (*MINTO, op. cit.*, p. 234), mentre le due lettere finali potrebbero costituire l'abbreviazione del prenome (*θa(n)χvil*, *θa(na)*, ecc.) ovvero la terminazione del nome, comunque femminile, contenuto in tutta la prima riga. La presenza del grafema *c* colloca cronologicamente l'iscrizione dopo il IV secolo a. C., sostituendo questo segno, come a Vetulonia (cfr. G. GIACOMELLI, in *St. Etr.* XXXIV, 1966, pp. 254 sgg.), il più antico *k*.

60 - Frammento di ciotola acroma, con abrasioni superficiali. Di argilla grezza rossastra, con nucleo interno grigio-bruno, presenta piede discoidale e vasca a calotta, articolata esternamente da due lievi rigonfiamenti prodotti dal tornio. H. max. conservata cm. 4,2; largh. max. cons. cm. 10,3; diam. piede cm. 6. È stato rinvenuto il 12 ottobre 1977, nel corso di una pulitura superficiale, presso il muro perimetrale esterno di un vasto « edificio industriale » adibito alla lavorazione e raffinamento del minerale ferroso, ubicato sulle pendici orientali del Poggio della Porcareccia, il cui scavo è stato intrapreso, sotto la direzione della scrivente, nell'autunno 1977. Risulta databile al III sec. a. C., probabilmente nella prima metà.

All'interno della vasca è graffita, con lettere alte mm. 9-13, l'iscrizione sinistrorsa (*tav. LIX*):



viflēs

All'esterno è visibile un'altra lettera, mutila in quanto parzialmente interessata dall'ampia lacuna della metà superiore del vaso, interpretabile come *iota* o, più verosimilmente, come *epsilon* o *digamma* (tav. LIX).

Paleograficamente *e* e *v*, oltre a *tsade* finale, trovano puntuale riscontro in altre iscrizioni contemporanee di Populonia (cfr., ad es., MINTO, *op. cit.*, pp. 244, 247, 248 (= REE 1974, p. 266, *c*), nonché quelle, di presumibile provenienza popoloniese, da me edite in REE 1974, nn. 219-220, 226, 228).

Il testo enuncia una formula di possesso. Il nome *vifle*, che non risultava documentato, va confrontato con i gentilizi *vipli*, *viplei*, *viplia* (femm.) attestati nel territorio chiusino, nel Senese, a Perugia e agro (cfr. CIE 1502-1504, 3593, 4157, 4250-4251; St. Etr. XXVII, 1959, p. 297, n. 75; RIX, *Cognomen*, pp. 225 sg., 261). Il passaggio interno *p > f*, accanto a *liquida*, trova attestazioni a Populonia nella nota serie monetale con leggende *Pufluna*, *Fufluna* recentemente riesaminata (M. CRISTOFANI, *La leggenda di un tipo monetale etrusco*, in *Mélanges Heurgon*, Rome 1976, pp. 209 sgg.). *Vifle/Viple* ha probabilmente la stessa formazione di *tite* (cfr. TLE² 705: Felsina; CIE 213: S. Quirico, nel Senese): ammessa infatti, con il DE SIMONE, *Entleh.* II, p. 223, nota 49, una derivazione di *tite* da *titele*, *viple* dovrebbe derivare da **vipele*, variante (diminutivo?) del noto nome individuale *vipe*.

MARINA MARTELLI

61 - Frammento di vasca pertinente a coppa a vernice nera di forma Lamboglia 27. Pasta nocciola, vernice compatta e lucente. Dimensioni del frammento cm. 5,5 × 5. Rinvenuto sul litorale di Baratti. Populonia, collezione privata. Databile alla prima metà del III secolo a. C. All'interno è graffita l'iscrizione (alt. lett. mm. 11) (tav. LX):

X I 7 A
apiu

Il nome, non attestato finora, appartiene alla 'famiglia' dei nomi derivati da **apie* (*apiana*, *apiena*, *apina* etc. cfr. DE SIMONE, *Entleh.* II, p. 88). Presenta una terminazione che può apparentarlo a certe formazioni onomastiche proprie dell'area padana; si veda ad es. *ankariu* (St. Etr. XXVI, 1958, p. 129, rec. da Adria) rispetto ad *anxarie*, *vheturiu* e *[ve]θuriu* (LV I, p. 653 n. 7 e St. Etr. cit., p. 150, ambedue rec. da Adria) rispetto a **vedurie* (cfr. CIE 4357 *arxaza veduris* e *vedurus*, V secolo da Chiusi, TLE 477) e *puliu* (LV I, p. 653 n. 4 rec. da Spina) rispetto a **pulie* (da confrontare con il gruppo *pule*: *pulena*?, TLE 131 rec. da Tarquinia).

62 - Frammento di fondo pertinente a coppa a vernice nera di forma Lamboglia 27. Pasta nocciola, vernice matta. Fondo esterno risparmiato. All'interno della vasca sono conservate tre stampiglie con testa di prospetto, finora sconosciute fra quanto è pubblicato nella produzione degli ateliers 'des petites estampilles'. Dimensioni del frammento cm. 5,5 × 4. (tav. LX) Rinvenuto sul lito-

↑

rale di Baratti. Populonia, collezione privata. Databile alla prima metà del III secolo a. C. All'esterno è graffita una lettera (alt. mm. 10) da leggersi, se sinistrorsa, come *p*.

MAURO CRISTOFANI

RUSELLAE

63 - Fr. di *kylix* a vernice nera. Prov. Roselle, scavi Ist. Arch. Germ. 1957-1958: saggio sul lato interno del settore Nord-Ovest delle mura (v. *Röm. Mitt.* LXVI, 1959, p. 1 ss.). Inv. 25859.

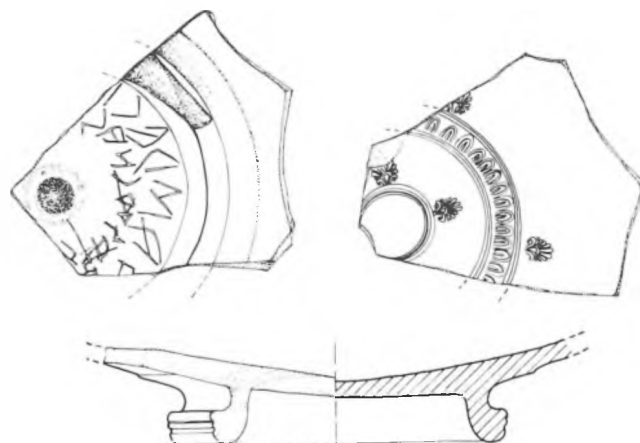
Argilla bruno-chiara; vernice brillante e omogenea nero-blu, con chiazze olivastre e brune sulla parete interna. Misure: cm. 7,4 × 6,3.

Fr. di fondo pertinente verosimilmente a una *kylix*. Piede basso obliquo, esternamente solcato da una profonda scanalatura, internamente convesso. La parte inferiore esterna della vasca è distinta mediante un risalto a gradino.

Sul fondo interno è una decorazione stampigliata di palmette e ovuli: restano, a partire dal centro, due solcature concentriche, due palmette disposte su assi ortogonali, una fascia di ovuli limitati entro doppie solcature, una fila di palmette distanziate.

Sul fondo est. sono dipinti a v. nero-blu un disco e una striscia concentrica; sul lato int. del piede sono una linea e una striscia sottostante. Per la combinazione di palmette e ovuli, possiamo inserire il frammento nella produzione cosiddetta 'precampana' (a cui appartengono probabilmente anche i due frr. di Pyrgi con profilo del piede identico a quello del nostro pezzo e analoga decorazione: v. A. MELUCCO VACCARO, in *Not. Scavi XXIV*, 1970, Supplemento, Tomo II, rispettivamente a p. 428 s., n. 2, fig. 334 e a p. 473 s., n. 14, fig. 378). Altri frr. simili provenienti da Roselle fanno ipotizzare l'esistenza di un'officina etrusco-settentrionale (su cui v. M. MICHELUCCI, in *REE* 1976, p. 224 n. 13), attiva alla fine del IV sec. a. C. (tav. LXI).

Sul fondo esterno è incisa su due righe, a *ductus* sinistrorso, l'iscrizione



25859

[---] *ḡašreci* [---] [---] *stasurnas* [---]

h. lettere: 1^a riga mm. 7-13; 2^a riga mm. 4-9 (lettera t: mm. 13).

Data la frammentarietà del testo, è impossibile restituire le singole parole: [---]θas e reci[---] potrebbero essere rispettivamente la parte finale di un prenome ([ram]θas?) e quella iniziale di un gentilizio. La sequenza della seconda riga potrebbe dividersi]sta surcnas (cfr. ad es. *TLE*, 5-6: *limurcesta* etc.).

Urta contro questa interpretazione la presenza di *sigma* nella seconda riga, che non può essere considerato un allografo di *tsade*, presente nella prima riga.

64 - Fr. di ansa. Provenienza come precedente. Inv. 25874. Argilla bruno chiaro, depurata e compatta. Misure: cm. 3,7 × 3,2.

Fr. della sommità di un'ansa a nastro ingrossato, pertinente probabilmente a un'anforetta in ceramica comune di età tardo-repubblicana. Sul lato esterno è impresso longitudinalmente un marchio a lettere rilevate entro un riquadro rettangolare (mm. 24 × 7) (*tav. LX*):



larθ

h. lettere mm. 5.

La presenza a Roselle di marchi identici fa supporre una produzione locale (cfr. n. 77).

ELISABETTA MANGANI

65-94 - Si presenta un ulteriore nucleo di materiale epigrafico (per i precedenti cfr. *REE* 1974, pp. 229-257; *REE* 1976, pp. 220-226; *REE* 1977, pp. 310-311) rinvenuto nelle campagne di scavo condotte nell'area della città antica dalla Soprintendenza Archeologica della Toscana. Grazie alla cortesia del dott. Guglielmo Mactzke e della prof. Clelia Laviosa mi è qui possibile completare l'edizione delle iscrizioni rinvenute sino all'anno 1967 e di tutte quelle provenienti dallo scavo delle mura W.

Le schede, come nella precedente puntata, sono ordinate con criterio cronologico e, all'interno di una stessa classe di oggetti, per numero d'inventario. Utili consigli debbo al prof. M. Cristofani. Le fotografie sono di C. Mannucci, della Soprintendenza Archeologica della Toscana.

65 - Inv. R. 36776. Prov.: Mura W; muro a grossi blocchi; saggio III-strato II. 26 maggio 1972. Piede e frammento di fondo di ciotola di impasto rosso-bruno. Diam. piede cm. 5,5. Piede obliquo a profilo concavo; fondo esterno piatto. Databile nel corso del VI sec. a. C. Sul fondo esterno è graffita con tratto sottile la lettera (alt. mm. 26, *fig. 2*; *tav. LX*):

e

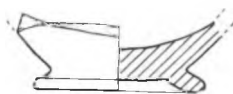
66 - Inv. R. 36761. Prov.: FO-NE, a S canaletta; strato X. 19 giugno 1969. Piede e frammento di fondo di coppa di bucchero grigio. Piede obliquo a profilo concavo; fondo esterno leggermente convesso. Databile nella seconda metà

del VI sec. a. C. Diam. piede cm. 8,8. Sul fondo esterno è graffita poco profondamente la sigla (alt. lettere mm. 11; *fig. 2; tav. LX*):

zm ×

sul fondo interno, decentrato, è un segno a croce (alt. mm. 16).

67 - Inv. R. 36775. Prov.: FO-NE, a S canaletta; strato VI. 8 giugno 1968. Frammento di fondo e piede di coppa di bucchero grigio. Basso piede fortemente svasato; fondo esterno piatto. Diam. piede cm. 4,5. Sul fondo esterno è graffito il seguente segno (alt. mm. 7; *tav. LX*):



68 - Inv. R. 36766. Prov.: Saggio a SO del muro a nicchioni; taglio a W del vano statue; terra marrone. 16 giugno 1966. Piede e frammento di fondo di ciotola di bucchero grigio; piede a profilo obliquo rigido; fondo esterno piatto. Diam. piede cm. 5,7. Sul fondo esterno è graffita con tratto profondo l'iscrizione (alt. lettere mm. 26, *fig. 2; tav. LXI*):

ua u u

forse da considerare, data la distanza fra le lettere ed il loro ductus incerto una prova di scrittura.

69 - Inv. R. 36769. Prov.: Saggio a SO sotto il piano del foro; strato V. 23 giugno 1964. Frammento di piede e fondo di coppa o piatto a vernice nera. Argilla color nocciola a frattura poco netta; vernice lucida ed omogenea, con riflessi iridescenti. Piede obliquo, bisolcato esternamente, con appoggio stondata. Fondo esterno risparmiato con cerchio centrale; interno del piede percorso da una fascia orizzontale; disco di 'empilement' bruno. All'interno sono conservate due palmette radiali ad un solco circolare, separate da sequenza di quattro ovuli e sormontate ciascuna da un ovulo c.s.; larga fascia a rotellatura di tratti obliqui a s. Databile nella prima metà del III sec. a. C. Sul fondo esterno è graffita l'iscrizione (alt. lettere mm. 10, *fig. 2; tav. LXI*):

[---]uca i x [---]

70 - Inv. R. 36778. Prov.: Saggio a SO sotto il piano del foro; strato V. 23 giugno 1964. Frammento di piede e fondo di coppa o patera a v.n. Argilla

color nocciola a frattura poco netta; vernice bruno-violacea lucida. Piede obliquo a profilo convesso, distinto da costolatura; sul fondo interno, solco circolare e fascia a rotellatura di fitti e sottili tratti obliqui a d., non delimitata; fondo esterno risparmiato con cerchio centrale. Databile nel corso del III sec. a. C. Sul fondo esterno è graffita profondamente l'iscrizione (alt. lettere mm. 12-14; *fig. 2; tav. LXI*):

la

abbreviazione del prenome *Larθ*.

71 - Inv. R. 36767. Prov.: Saggio a SO del muro a nicchioni; taglio a W del vano statue; terra marrone. 16 giugno 1966. Piede e frammento di fondo di coppa a v.n. della stessa fabbrica del n. precedente. Piede ad anello solcato. Sul fondo interno, solco circolare attorno al quale quattro palmette equidistanti alterne a coppie di ovuli e fascia a rotellatura non delimitata di fitti e sottili tratti obliqui a d. Fondo esterno risparmiato con cerchio centrale. Diam. piede cm. 6,8. Databile nella prima metà del III sec. a. C. Sul fondo esterno è graffita la lettera (alt. mm. 13, *fig. 2; tav. LXI*):

t

72 - Inv. R. 26771. Prov.: RL a sud canaletta E. Strato I. 5 giugno 1962. Piede e frammento di fondo di coppa o patera a v.n. Argilla color nocciola a frattura poco netta; vernice omogenea lucida. All'interno, fascia a rotellatura di sottili tratti obliqui a s., non delimitata. Sul fondo esterno, cerchio a vernice bruna. Databile nel corso del III sec. a. C. Diam. piede cm. 7,1. Sul fondo esterno è graffita profondamente l'iscrizione (alt. lettere mm. 12; *fig. 2; tav. LXI*):

laris

73 - Inv. R. 36772. Prov.: RZ, muro in calce a S del vano M.; saggio in profondità. 14 giugno 1962. Frammento di fondo e piede di coppa a v.n. Produzione: «atelier des Petites Estampilles»: sul fondo interno, quattro palmette (cfr. l'illustrazione a p. 336). Fondo esterno con scolature di vernice. Databile nel corso del III sec. a. C. Sul fondo esterno, nella parte risparmiata, è graffita con tratto sottile e molto leggero l'iscrizione (alt. lettere mm. 8-12, *tav. LXII*):

fastifului

da dividere in:

fasti fului

formula onomastica femminile bimembre in caso nominativo.

Fulu è diffuso nell'Etruria settentrionale interna, particolarmente nell'area di Chiusi e Volterra, in genere con funzioni di cognomen (*CIE* 436, 118, 202; *Rix, Cognomen*, p. 154); è tuttavia attestato anche con funzioni di gentilizio (sul problema cfr. *Rix, cit.*, pp. 317 ss. e 354 e *M. CRISTOFANI MARTELLI in REE* 1974, p. 267) e la presente iscrizione ne costituisce un ulteriore esempio.

Lettura non agevole, causa l'estrema leggerezza del graffito, ed oggettivamente incerta nella lettera finale, situata in una zona interessata da una larga abrasione. Paleograficamente è da notare la singolarità delle dimensioni delle



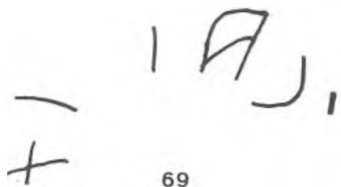
65



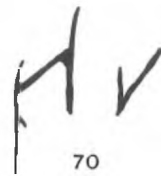
66



68



69



70



71



72



74



75



80



81



82

fig. 2 - RUSSELLAE, parte I.

83

76

78

79

84

85

86

87

88

89

90

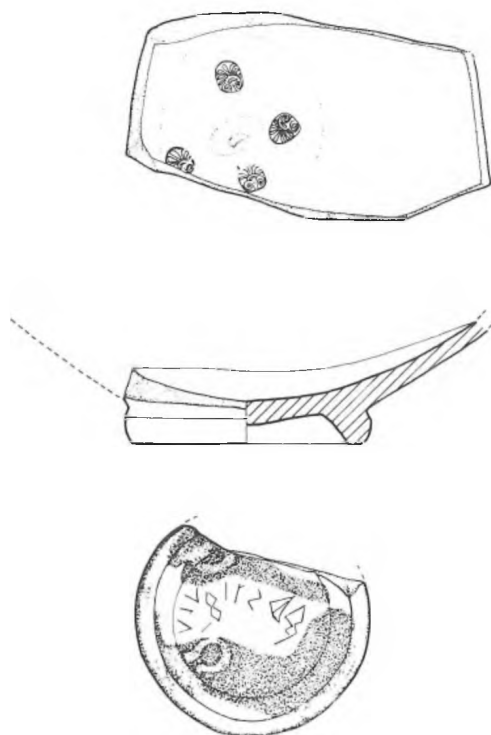
91

92

93

94

fig. 3 - RUSSELLAE, parte I.



lettere *f*, strutturalmente risultanti dalla contrapposizione di due segni a *sigma*, di altezza quasi doppia rispetto alle altre.

74 - Inv. R. 36777. Prov.: RL, sotto la canaletta S restaurata. 28 maggio 1963. Piede e frammento di parete di coppa a v.n. Argilla nocciola a frattura netta; vernice coprente, lucida ed omogenea. Piede ad anello distinto da costolatura plastica; vasca a pareti convesse. All'interno, quattro palmette alterne ad altrettanti fiori di loto e fascia a rotellatura di 4-5 tratti obliqui a d., non delimitata; fondo esterno risparmiato con cerchio centrale. Databile attorno alla fine del III sec. a. C. Diam. piede cm. 7,2. Sul fondo esterno è graffita con tratto largo l'iscrizione (alt. mm. 11-13, *fig. 2*; *tav. LXII*):

luc

Riferibile al prenome *L(a)uci*, direttamente derivato da un italico *Lukios* e corrispondente alla forma latinizzata *Lucius* (sul problema cfr. G. DEVOTO, *Rapporti onomastici etrusco-italici*, in *St. Etr.* III, 1929, pp. 271-272; RIX, *Cognomen*, pp. 65, 349 ss.).

75 - Inv. R. 36764. Prov.: Foro; estremità W; lungo la fascia N del muro a nicchioni; fino a — 1,55. 18 maggio 1966. Frammento di fondo e piede di coppa di ceramica campana A. Piede obliquo a profilo convesso. Disco di « empiement » marrone con tracce di argilla. Databile nel corso del II sec. a. C.

diam. d. piede: cm. 7,2. All'interno della vasca, presso il fondo, è graffita l'iscrizione (alt. lettere mm. 0,7; fig. 2; tav. LXII):

upl × [---]

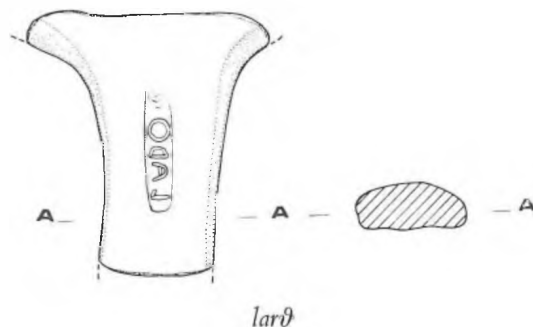
che può esser verosimilmente integrata in *upl[us]* o *upl[ies]*. *Uplu* è attestato a Tarquinia, con funzioni di gentilizio (M. TORELLI in *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 493). Assieme alla forma *Uple/Ufle* deriva dal prenome osco *Upfals* attraverso una *Uplite* documentato nell'Etruria campana in età arcaica (G. COLONNA in *REE* 1972, p. 412). La forma *Uplie* non mi risulta testimoniata, ma riterrei non possa esser esclusa, seppure quale *lectio difficilior*, sulla base dei dati offerti dalle tracce di lettere conservate nel graffito ed alla documentata alternanza *-e/-ie* (cfr. RIX, *Cognomen*, pp. 344 gg.).

76 - Inv. R. 36770. Prov.: Foro; saggio F; strato I. 19 giugno 1972. Frammento di orlo e vasca di patera a v.n. di forma 78 Morel. Tipo locale R II (cfr. M. MICHELUCCI-A. ROMUALDI, *Per una tipologia della ceramica a vernice nera di Roselle*, in *St. Etr.* XLII, 1974, pp. 99-110). Databile nella seconda metà del II sec. a. C. Dim. max. cons.: lungh. cm. 5,2; largh. cm. 8,2. Sull'esterno della vasca è graffita l'iscrizione (alt. lettere mm. 2,5, fig. 3; tav. LXII):

ti

abbreviazione del prenome *Tite*.

77 - Inv. R. 36768. Prov.: Proseguimento N muro a nicchioni; estr. N; da — 4,25. 18 giugno 1966. Frammento di ansa ed orlo di brocca o di piccola anfora. Argilla color nocciola ingubbiata di argilla biancastra. Alt. max. cons.: cm. 6,2; largh. cm. 6,5. Sul dorso dell'ansa è impresso a stampo un bollo rettangolare con l'iscrizione (alt. lettere mm. 6; dim. bollo mm. 33 × 7; tav. LXII):



seguita da una sorta di foglietta male impressa.

Altri due bolli identici a questo ed impressi su anse del tutto simili provengono dallo scavo A. 66 dalle mura SW e da un saggio alle mura NW (cfr. *supra*, n. 64).

Il marchio, con il solo prenome del fabbricante, costituisce un ulteriore documento dell'esistenza in ambito tardo-etrusco di una produzione di carattere semindustriale di ceramica 'comune', in particolare di piccoli vasi di forma

chiusa caratterizzati dal marchio impresso, sinora attestati soprattutto a Bolsena (cfr. A. BALLAND-C. GOUDINEAU in *REE* 1967, pp. 519-521 ed in *REE* 1968, pp. 198, 201). Scrittura chiara e senza problemi di lettura, in alfabeto recente. Da uno strato di riempimento databile attorno al 100 a. C.

78 - Inv. R. 13405. Prov.: mura W; a — 2,30 sotto fondaz. speroni. 26 maggio 1970. Frammento di peso da telaio tronco-piramidale di argilla marrone, bruna in frattura ed ingubbiata di argilla bianca. Dim.: base minore cm. $6,3 \times 4$. Sulla base minore è incisa a crudo la lettera (alt. mm. 16, *fig.* 3; *tav.* LXII):

e

79 - Inv. R. 20555. Prov.: mura W; dalla sottofondazione VIII sperone. 13 aprile 1972. Frammento di peso da telaio tronco-piramidale di argilla rossastra molto impura ingubbiata di argilla biancastra. Dim. base minore: cm. $4,5 \times 3,1$. Sulla base minore è incisa profondamente prima della cottura l'iscrizione (alt. lettere mm. 12; *fig.* 3; *tav.* LXII):

θana

Il prenome femminile al nominativo è riferito con tutta probabilità alla tessitrice commissionaria dell'oggetto.

80 - Inv. R. 23239. Prov.: mura W; sperone VIII-IX; 11° taglio. 19 aprile 1971. Frammento di peso da telaio tronco-piramidale di argilla rossastra molto impura, bruna in frattura. Dim. base maggiore: cm. 7×5 . Su una faccia maggiore, presso la base, è incisa prima della cottura la lettera (alt. mm. 30; *fig.* 1; *tav.* LXII):

a

81 - Inv. R. 36748. Prov.: mura W; sperone XVI-XVII; dalla frana. 12 giugno 1972. Peso da telaio tronco-piramidale di argilla rossastra poco depurata, bruna in frattura. Dim.: cm. 7×4 , $2 \times 10,2$. Sulla base minore è incisa prima della cottura la lettera (alt. mm. 28; *fig.* 2; *tav.* LXIII):

a

82 - Inv. R. 36757. Prov.: mura W; sperone XVI-XVII; taglio I. 8 maggio 1972. Frammento di peso da telaio tronco-piramidale di argilla rossastra, bruna in frattura, con tracce di ingubbiatura bianca. Dim. max. cons.: cm. 4×4 , $7 \times 6,1$. Sulla base minore è incisa a crudo la lettera (alt. max. cons. mm. 11; *fig.* 2; *tav.* LXIII):

a

83 - Inv. R. 25607. Prov.: mura W; entro muro x e y; da — 2,10 a — 2,40 s.q. 21 giugno 1971. Peso da telaio tronco-piramidale di argilla rossastra poco depurata. Dim. cm. $6,6 \times 3,5 \times 9,1$. Su una delle facce maggiori è incisa prima della cottura l'iscrizione (alt. lettere mm. 7; *fig.* 3; *tav.* LXII):

xlpiniat:

probabilmente da integrare in:

[a]lpiuia:

in cui non sembrano possibili divisioni interne. Si tratterebbe di una formula onomastica uninembre con il raro gentilizio *Alpiu* al femminile ed in genitivo. La mancata semplificazione *-iui > -ui* attestata anche per *claniu* (f. *Clanui*) e testimoniata per *alpiu* in *alpuialisa* da Volterra (CIE 126; RIX, *Cognomen*, pp. 156, n. 10 e 177) non costituirebbe ostacolo determinante alla lettura: si veda la recentissima attestazione *fetiui* o *fetiui* dal maschile *fetiu* (A. MAGGIANI, in *REE* 1977, n. 3) e la più incerta lettura *variui* da **variu* (RIX, *Op. cit.*, p. 77). La restante scarsa documentazione del nome proviene da Chiusi (CIE 1661-1663). Probabile è la relazione con il latino *Alponius* (da Terni) ed *Alpius* (da *Aeclanum*; cfr. *CIL* XI, 1421 e SCHULZE, *ZGLÉ*, pp. 120, 305).

Lettura resa difficile dalle forti abrasioni che interessano le estremità dell'iscrizione. Qualche dubbio permane sull'interpretazione come *a* della prima e settima lettera, qui proposta in base a confronti onomastici ed evidenti motivi sintattici.

84 - Inv. R. 27838. Prov.: mura W; saggio sotto XV sp.; sett. W; da — 1,67 a — 2. 20 giugno 1972. Frammento di peso da telaio tronco-piramidale di argilla rossastra molto impura ingubbiata in bianco. Dim. base minore: cm. 4,6 × 3,5. Sulla base minore è incisa a crudo la lettera (alt. mm. 26; fig. 3; *tav. LXIII*):

m

85 - Inv. R. 32599. Prov.: mura W; speroni XIX-XX; sul piano roccia. 5 ottobre 1972. Frammento di peso da telaio tronco-piramidale di argilla bruna poco depurata, con ingubbiatura bianca. Dim. base minore: cm. 5,9 × 3,8. Sulla base minore è incisa prima della cottura con tratto duplicato, dovuto a punta difettosa, l'iscrizione (alt. lettere mm. 29; fig. 3; *tav. LXII*):

vei

Del nome in questa redazione conosco due soli esempi: uno dipinto all'interno di un vaso del gruppo *Spurinas* (BEAZLEY, *EVP*, p. 24, n. 12), un altro grafito dopo la cottura su una ciotola da Norchia della fine del IV sec. a. C. (G. COLONNA in *REE* 1967, pp. 547-548). Su *Vei*, considerato il femminile di *Veies*, era stata avanzata l'ipotesi che identificasse la divinità menzionata nella dedica orvietana *θval veal* (G. COLONNA, *l. cit.*) e recentissima è l'identificazione di *Vei* con Demetra (cfr. M. TORELLI, *Il santuario greco di Gravisca*, in *Par. Pass.* XXXII, 1977, p. 438 sgg.). Sono attestati esempi di pesi da telaio votivi recanti inciso dopo la cottura il nome della divinità cui sono dedicati (M. GUARDUCCI, *Epigrafia greca*, III, Roma 1974, p. 55). Nel caso del peso da Roselle su cui, come descritto sopra, il nome è inciso prima della cottura, si potrebbe ipotizzare che esso fosse stato fabbricato per uso votivo o che facesse parte di un telaio destinato a tessere per la divinità il cui nome reca iscritto e della quale testimonia comunque l'esistenza di un culto nell'area della città.

86 - Inv. R. 32037. Prov.: mura W; XVIII sperone; da — 1,25 al piano roccia. 22 agosto 1972. Frammento di peso da telaio tronco-piramidale di ar-

gilla rossastra ingubbiata di argilla color nocciola. Dim. base min.: cm. $4,5 \times 3,7$. Sulla base minore è incisa prima della cottura la sigla (alt. lettere mm. 15; *fig.* 3; *tav.* LXIII):

cu

In questo contesto mi sembra da escludere la funzione sintattica dimostrativa (cfr. M. PALLOTTINO in *St. Etr.* IV, 1930, p. 199) e da proporre un'interpretazione quale abbreviazione onomastica, p.e. da *Cuinte*, attestato sia in funzione prenominale che di gentilizio (BUONAMICI, *Ep. Etr.*, p. 260). Porterebbe alla stessa conclusione un secondo esempio graffito, nella forma *ku*, su un frammento di ciotola a v.n. da Populonia (G. BUONAMICI in *St. Etr.* V, 1931, p. 539).

87 - Inv. R. 36746. Prov.: mura W; tra sperone XX e vano a grossi blocchi. 5 maggio 1973. Peso da telaio tronco-piramidale di argilla color nocciola con tracce di ingubbiatura bianca. Dim. base minore: cm. $5,5 \times 3,4$. Sulla base minore è incisa a crudo la lettera *c* (alt. mm. 30); *fig.* 1; *tav.* LXIII):

c

88 - Inv. R. 36751. Prov.: mura W; superficie. 21 aprile 1971. Frammento di peso da telaio tronco-piramidale di argilla grigio scura bruciata. Dim. base minore: cm. $5,4 \times 3$. Sulla base minore è incisa prima della cottura la lettera (alt. mm. 24; *fig.* 3; *tav.* LXIII):

c

89 - Inv. R. 36752. Prov.: c.s. Peso da telaio come il n. 87. Dim.: cm. $6,3 \times 4,7 \times 7,3$. Sulla base minore è incisa a crudo la lettera (alt. mm. 20; *fig.* 3; *tav.* XLIII):

c

90 - Inv. R. 36755. Prov.: mura W; sperone XVI-XVII; frana. 2 maggio 1972. Frammento di peso da telaio tronco-piramidale di argilla rossastra con tracce di ingubbiatura bianca. Dim. base minore: cm. $5,5 \times 3,4$. Sulla base minore è incisa a crudo la lettera (alt. mm. 30; *fig.* 3; *tav.* LXIII):

c

91 - Inv. R. 36747. Prov.: mura W; sotto sperone XV; frana. 12 giugno 1972. Peso da telaio tronco-piramidale di argilla rossa poco depurata, con tracce di ingubbiatura bianca. Dim.: cm. $6,3 \times 6,4 \times 9,3$. Su una faccia laterale, presso la sommità, è incisa a crudo la lettera (alt. mm. 13; *fig.* 3; *tav.* LXIII):

c

92 - Inv. R. 36749. Prov.: mura W; scarico fuori mura. 12 novembre 1969. Frammento di peso da telaio tronco-piramidale di argilla rossastra, bruna in frattura, poco depurata ed ingubbiata in bianco. Dim. base minore: cm. $5 \times 3,8$. Sulla base minore è incisa prima della cottura l'iscrizione (alt. lettere mm. 16; *fig.* 3; *tav.* LXIII):

vipi

Vipi è « Vornamengentile » attestato a Chiusi (cfr. RIX, *Cognomen*, pp. 218 ss., 263 ss.) e Perugia (RIX, *cit.*, p. 176), con isolati esempi a Populonia, Arezzo, Tarquinia e Tuscania (M. TORELLI in *REE* 1965, p. 498). Paleograficamente notevole la resa estremamente inclinata della *v*, peculiare dell'estrema area settentrionale dell'Etruria e dell'Etruria Padana (cfr. M. CRISTOFANI in *REE* 1972, p. 399), sinora, per quanto mi risulta, non attestata a sud di Siena.

93 - Inv. R. 36750. Prov.: FO-NE; a S canaletta; strato VIII; da — 2,50 a — 2,80. 14 giugno 1968. Peso da telaio tronco-piramidale di argilla color nocciola con tracce di ingubbiatura bianca. Dim.: cm. 6 × 6 × 9,5. Sulla base minore è incisa a crudo la lettera (alt. mm. 25; *fig.* 3; *tav.* LXIII):

f

risultante dall'unione di due sigma contrapposti.

94 - Inv. R. 36753. Prov.: mura W.; entro muro; III tratto; dalla scar-pata. 11 maggio 1970. Peso da telaio tronco-piramidale di argilla rossastra a chiazze brune, poco depurata. Dim.: cm. 6 × 5,2 × 9,8. Sulla base minore è incisa a crudo l'iscrizione (alt. lettere mm. 20; *fig.* 3; *tav.* LXIII):

pa

La sigla compare incisa su un secondo peso fittile proveniente dalle mura SW. Abbreviazione onomastica attestata a Tarquinia e Cerveteri (cfr. *REE* 1968, p. 243 e L. CAVAGNARO VANONI, *Materiali di antichità varia*, V, 1966).

MAURIZIO MICHELUCCI

PERUSIA

95 - Cippo di forma fallica, in travertino, frammentato: altezza m. 0,38; diametro m. 0,455 (fusto: altezza conservata m. 0,17; diametro m. 0,36/0,35).

Proveniente dal Palazzone, è conservato a Perugia presso un privato. L'iscrizione, su due righe, di cui la prima incompleta a causa della frattura del fusto, è incisa in senso verticale dal basso verso l'alto. Lunghezza della prima riga: mm. 145; lunghezza della seconda mm. 64. Distanza dalla sommità troncoconica: prima riga cm. 0,2; seconda riga cm. 2,9; distanza interlineare cm. 1.

Le lettere, in grafia neoetrusca, scolpite con solco largo e profondo, sono abbastanza regolari nel tracciato e nella spazieggiatura: altezza massima mm. 40; minima mm. 35.

A causa del pessimo stato di conservazione del travertino, in alcuni punti la lettura risulta difficile. Quasi certa è la presenza dell'*alpha* e del *tsade* all'inizio della prima riga; più problematica la lettura delle prime due lettere della seconda riga. L'autopsia mi fa propendere, non senza qualche incertezza, rispettivamente, per la *zeta* e lo *iota*. La *zeta* ha la traversa inferiore che taglia perpendicolarmente l'asta verticale e così sembra dovesse accadere anche per la traversa superiore, interessata però da una frattura del travertino. Il *rho* è del tipo con asta verticale sporgente rispetto al tondo.

In base all'autopsia l'iscrizione si può dunque leggere, fermi restando i dubbi di cui sopra (*tav.* LXIV):



Ias nur
ziu

Tale lettura sembra confortata dal fatto che il *cognomen* *nurziu* è già attestato nel perugino in un'iscrizione proveniente appunto dal Palazzone (CIE, 4049). La forma *nurziu* è anche documentata a Bruscalupo (CIE, 4739) e nel Chiusino (CIE, 2911), dove si riscontrano anche le varianti *nurzinia* (CIE, 963, 2912) e *nurzinias* (CIE, 2589-2590).

Per la frequenza dei *cognomina* in *-u*, cfr. RIX, *Cognomen*, pag. 153; per *nurziu* inteso quale patrionimico (da *Nursia*), cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 535.

GIULIANO MASCIARRI

96 - Urna cineraria in travertino compatto: lunghezza m. 0,48; profondità m. 0,30; altezza m. 0,27. Vano interno m. 0,336 × 0,168 × 0,17. Mancante del coperchio. Priva di decorazione. Scheggiature sulla fronte, alla base e lungo il margine destro.

È conservata presso privati (Tenuta di Preggio, comune di Umbertide). Non si conoscono le circostanze del ritrovamento. Dubbia la pertinenza, che comunque non può del tutto escludersi (cfr. *Not. Scavi*, 1922, p. 107), alla vicina tomba di Sagraia. Sicura mi pare la provenienza locale (cfr. *Quaderni dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Perugia*, III, Roma 1975, p. 16, n. 52).

L'iscrizione, in caratteri latini arcaici, è scolpita sulla fronte dell'urna, su due righe. Ben evidenziato dal calco, nonostante le lacune e la corrosione della pietra, è un segno tracciato lungo la linea di base della cassetta. Forse in continuazione dell'iscrizione: ma non se ne può essere certi anche in ragione della difficile, incompleta lettura della seconda riga (tav. LXV).



A.CAIA
CINZDARI

La prima riga è incisa ad una distanza dal margine sinistro di cm. 3,5, dal bordo superiore di cm. 3,3 per una lunghezza di mm. 350. Altezza massima delle lettere mm. 90, minima 73. La seconda inizia a cm. 2,8 dal margine sinistro. Lunghezza mm. 295; altezza massima delle lettere mm. 80, minima 55. Distanza interlineare cm. 2. Spazieggiatura più serrata nella seconda riga; in entrambe l'allineamento è approssimativo.

Le *a* presentano il taglio trasversale obliquo e parallelo all'asta ascendente; in un caso la traversa è resa da un tratto verticale. La *r* ha il tondo aperto, l'appendice diritta e raccordata.

La lettura suggerita, non senza incertezze, dall'autopsia è:

A . Caia
C [...] dar [...]

Ma non escluderei, ed anzi riterrei probabile, una diversa lettura della prima riga: *A. Cai A* (analogamente *CIE* 930 = *CIL* XI 2155).

Il gentilizio etrusco *cai*, *caia* è largamente attestato in territorio perugino. Lo si ritrova a Chiusi, in agro chiusino, Orvieto e Volterra (*St. Etr.* XXXVI, 1968, pp. 234-35; XXXVIII, 1970, pp. 319-20, 330; XLI, 1973, pp. 299-300; XLII, 1974, p. 219).

MAURIZIO MATTEINI CHIARI

AGER SAENENSIS: *Grotti* (com. Monteroni d'Arbia)

97 - *Kylix* apoda a figure rosse. Diam. m. 0,17; H. m. 0,053. Diam. esterno del medaglione: m. 0,10. Diam. interno del medaglione: m. 0,085. H. della figura: m. 0,075 (*tav.* LXV).

Proviene da Grotti, comune di Monteroni d'Arbia (Siena). Tomba a camera n. III, scavo del 3 marzo 1966, rinvenimento n. 93. Frammentaria. Priva di 3/4 della vasca e di una ansa.

Argilla rossastra; pasta piuttosto omogenea e dura con qualche impurità nell'interno. Vernice bruno-marrone, semilucida e poco coprente, in parte scrostata. L'esterno è completamente verniciato con chiazza marrone presso l'ansa. Fondo esterno con cerchi concentrici risparmiati.

Interno: nel medaglione centrale, delimitato da due linee circolari, irregolari, risparmiate, è rappresentata una figura di giovane nudo, incedente verso sinistra, con *himation* a pieghe con bordi decorati a zig-zag sul braccio sinistro, portato leggermente indietro. Con la mano sinistra regge un bastone, mentre protende la mano destra in avanti con l'indice puntato in alto. La gamba sinistra è stante, la destra è portata in avanti e flessa al ginocchio, in atto di incedere. I piedi poggiano su zona risparmiata, che indica il terreno. Sul busto, di prospetto, accenno a particolari anatomici, resi in vernice nera. I capelli, lunghi, con ricciolo cadente davanti all'orecchio, a massa compatta, sono resi a vernice nera ed hanno orlo risparmiato. L'occhio, di profilo, è reso, sommariamente, con un trattino obliquo ed un puntino, che indica la pupilla. Altro trattino obliquo, piuttosto marcato, è all'angolo della bocca. Sulla gamba sinistra è una iscrizione etrusca, dipinta in vernice bruno-marrone e, a tratti, diluita fino al giallognolo.

La *kylix*, conservata nel Museo Archeologico di Siena, proviene da una tomba a camera scavata nella roccia, piuttosto piccola e di pianta irregolare. La camera aveva tre loculi con banchine, sulle quali si trovava la maggior parte

della suppellettile ed i resti scheletrici. Altri resti scheletrici ed alcuni frammenti fittili si trovavano sul piano della tomba. Il corredo funebre, eccettuato un manico di poculo ed alcuni minuti frammenti di bronzo, era costituito da materiale ceramico di tipo prevalentemente volterrano, come lo *skyphos* (n. 89) con figura sopradipinta di cigno tra palmette e girali, integro, ed una *kelebe* (n. 100) di tipo volterrano, frammentaria. La tomba III, anche per analogie con le tombe I e II, trovate precedentemente nelle vicinanze, può esser genericamente datata tra la fine del IV ed il III sec. a. C.

La forma della nostra *kylix*, apoda, completamente verniciata all'esterno, con cerchi concentrici risparmiati sul fondo esterno, con medaglione delimitato da due bordi anulari concentrici risparmiati, si avvicina notevolmente alle *kylikes* attiche attribuite al Pittore di Firenze (460-450 a. C.) – (BEAZLEY, *ARV*¹ p. 454 n. 4; id., *ARV*² p. 769 n. 4; A. MAGI, *CVA*, Firenze, 4, tav. 149 n. 1, tav. 159 n. 4, p. 17); al Pittore di Marlay (ca. 430 a. C.) – (BEAZLEY, *ARV*¹ p. 768 n. 46; id., *ARV*² p. 1280 n. 63; A. MAGI, *CVA*, Firenze, 4, tav. 149 n. 2 p. 18); al Pittore di Londra E 122 (ca. 430-420 a. C.) – (BEAZLEY, *ARV*¹ p. 1299 n. 7; *ARV*² p. 1297 n. 1; A. MAGI, *CVA*, Firenze, 4, tav. 150 n. 1, tav. 159 n. 5, p. 18 e tav. 150 n. 2, tav. 159, n. 6, p. 18).

Il particolare anatomico dei pettorali e dello sterno, resi con un trattino verticale sormontato da un trattino ad angolo, si ritrova quasi identico sulla figura di efebo danzante di una *kylix*, proveniente da Populonia, attribuita al Pittore di Londra E 177, scolaro del Maestro di Pentasilea (460-450 a. C.) – (BEAZLEY, *ARV*¹ p. 612, n. 28; id., *ARV*² p. 94, n. 38).

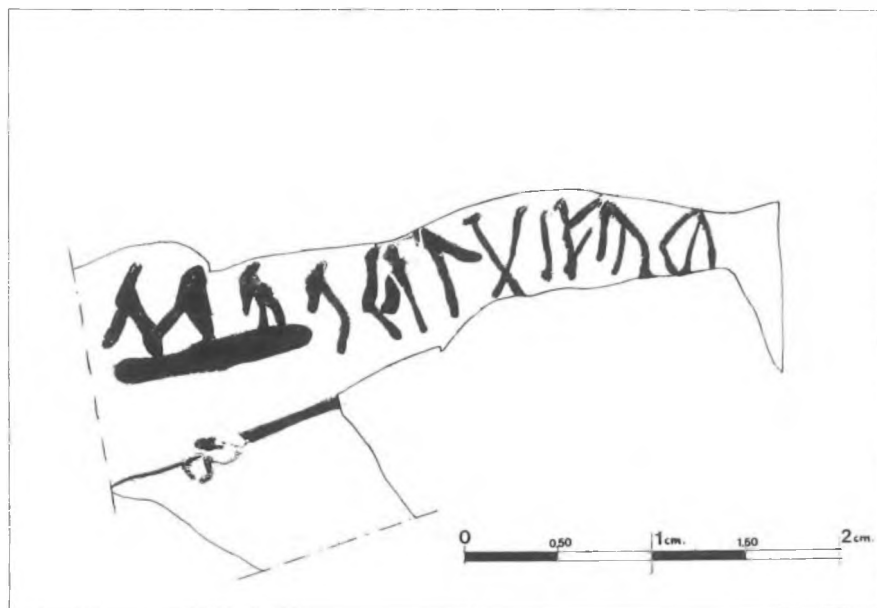
Il raffronto più stringente si ha con una *kylix* frammentaria del medesimo tipo, dove è rappresentata una figura giovanile, maschile, in corsa verso sinistra, entro un medaglione, delimitato da due linee concentriche risparmiate, che il Kenner (*CVA*, Vienna, Università, tav. 32, n. 46) ritiene « etrusca ad imitazione di una coppa attica ». Anche per la *kylix* di Grotti, credo non si debba pensare ad un pittore attico né ad un pittore greco operante in Etruria, ma piuttosto ad un pittore etrusco molto vicino ai ceramisti attici della fine del V sec. a. C. Più probante del fatto che l'iscrizione etrusca, dipinta con la medesima vernice usata per la decorazione, sia coeva al vaso (v. a questo proposito G. COLONNA, *Röm. Mitt.*, LXXXII, 1975, p. 181 sgg., su pittori attici attivi in Etruria nel V sec. a. C.) è l'analisi stilistica di questa *kylix*, che meriterebbe, in altra sede, uno studio più approfondito. I caratteri stilistici del nostro ceramografo infatti, quali la trascuratezza del disegno, sommario ed impressionistico, lo scorcio mal riuscito nella torsione del busto e nella prospettiva del braccio sinistro, la corporeità della figura, i particolari anatomici ridotti all'essenziale, lo strano gesto della mano destra ed il soggetto stesso, che esula dal repertorio tipico e consueto della rappresentazione di figure giovanili nella ceramica attica, sono tutti elementi che, a mio giudizio, ci riportano in ambiente etrusco.

Sarebbe interessante, insieme all'approfondimento del problema di questi ceramografi etruschi, che imitano molto da vicino i ceramisti attici del V sec. a. C., poter localizzare i centri in cui essi hanno svolto la loro attività. Per la *kylix* in esame, a giudicare dal carattere etrusco-settentrionale della iscrizione, non mi sembra errato pensare ad un centro dell'Etruria settentrionale, sul quale, al momento attuale, è prematuro pronunziarsi.

Prendendo in esame l'iscrizione dipinta sulla gamba sinistra della figura, si nota che è stata eseguita con la medesima tecnica usata per i particolari decorativi della figura. A pennellate di vernice bruno-marrone intense si alternano

pennellate di colore sempre più diluito e chiaro. Sicuramente dopo dipinta l'iscrizione sono stati eseguiti il grosso segno verticale sull'anca (forse un coltello) ed il segno anatomico curvo, indicante il poplite, che coprono, in parte, le lettere dell'iscrizione.

Questa è composta di 10 lettere, l'altezza delle quali va da un minimo di mm. 3,14 ad un massimo di mm. 5,14 (tav. LXV).



Fetiu Pavēs

La prima lettera ha una forma non ben distinguibile: è da escludere si tratti di una *a* dal momento che la sua forma, attestata successivamente, appare completamente diversa. Rimangono come possibili un *h* o un *φ*: quest'ultima possibilità appare la più certa se si tiene conto della presenza del nome *fetiu* (*feθiu*) in ambito volterrano (cfr. MAGGIANI, *REE* 1974, 329). Segue un nome in possessivo che può ricordare il *pava tarχies* attestato nel famoso specchio di Tuscania (*NRIE* 759). L'artigiano non possiede dunque un nome di famiglia, ma si designa con il nome individuale e con un nome che lo qualifica come dipendente di un altro personaggio che potrebbe essere il padre, piuttosto che il padrone (cfr. per un caso analogo l'iscrizione vascolare di Aleria recentemente riesaminata da CRISTOFANI, *REE* 1973, 165). In ogni caso viene a confermarsi come nel IV sec. a. C. i ceramografi avessero uno 'status' sociale che non prevedeva la pienezza di diritti.

ANNA TALOCCHINI

VOLSINI (Bolsena)

98 - Ansa muliebre di patera in bronzo, rinvenuta il 28 luglio 1972 in una tomba a camera in località Melona (Km. 110 della Cassia) assieme a ricchi corredi

attribuibili a tre diverse deposizioni (vedi *Rassegna di scavi e scoperte*, in *St. Etr.*, XLI, 1973, p. 537 e *St. Etr.* XLV, 1977, p. 441). Il pezzo, datato al III secolo a. C., è conservato nel Museo di Villa Giulia. Ha la parte posteriore in parte sbazzata, la superficie lievemente scheggiata e la patina verde bottiglia. Misura in alt. cm. 18 (*tav.* LXIV).

La figura, nuda, è rappresentata stante con la gamba leggermente protesa in avanti; il braccio destro è sollevato verso l'alto e poggia la mano sulla nuca a sostenere la staffa di congiunzione alla patera. Quello sinistro scende, aderendovi, lungo i fianchi e trattiene nella mano il lembo di un manto che dalla spalla sinistra le corre dietro a coprire, con un elegante panneggio, la gamba e il piede sinistro. Il viso è incorniciato da capelli spartiti sulla fronte e raccolti in due masse ai lati del volto. La figura poggia su di una piccola base triangolare dai vertici tronchi sotto la quale è saldato un anello.

L'iscrizione, destrorsa, è incisa verticalmente sul corpo con tratti netti. Si svolge per mm. 42; l'altezza delle lettere varia da mm. 4 a 10.

śudina

Il termine è largamente riscontrabile (*St. Etr.*, Indici dei volumi I-XXX, p. 429; XXX-XL, p. 183; *REE*, XLII, 1974, n. 281; XLIV, 1976, nn. 45-56), specie nella zona di Orvieto e Bolsena (*CII*, 2094, 2095, bis b, ter a, ter b, ter c, ter d, quiq, quiq b; II suppl., nn. 92-95; III suppl., nn. 308, 309, 313, 314, 315; *TLE*, nn. 261, 263, 273; G. M. A. RICHTER, *Greek, Etruscan, and Roman Bronzes*, New York 1915, pp. 180-182).

MARINA RICCI

AGER VOLSINIENSIS: *Acquapendente*

99 - Nel 1923 in località Poggetto del Sole, presso la SS2 Cassia, a circa 1 Km. di distanza dall'odierno centro abitato di Acquapendente (VT), vennero alla luce, nel corso di lavori agricoli, una trentina di cippi sepolcrali insieme a vario materiale ceramico. Tutto questo col tempo, per incuria e per l'occhio vigile dei collezionisti andò per lo più distrutto o disperso.

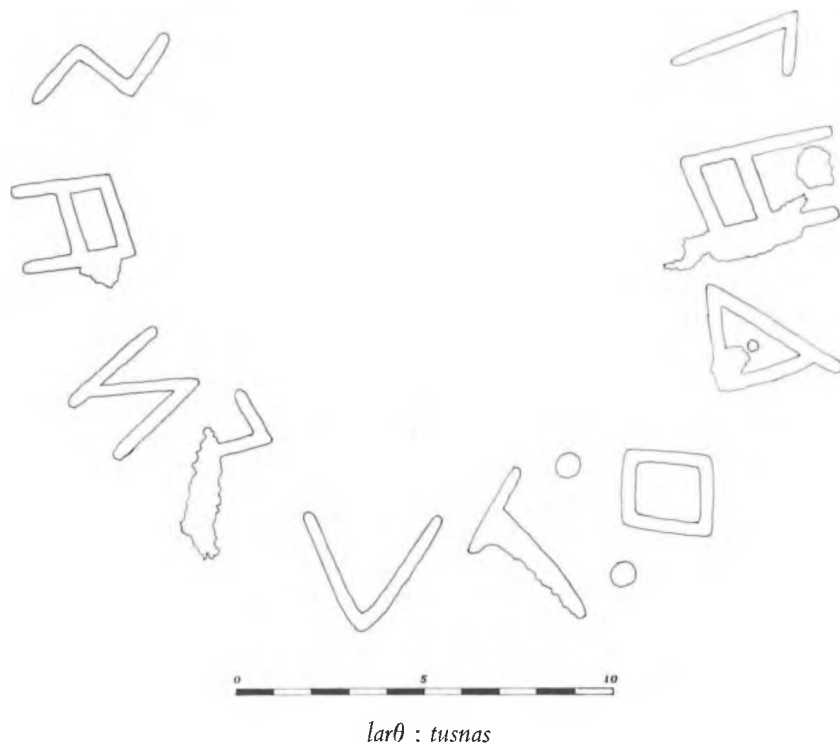
Recentemente in casa di un privato, a cui devo peraltro tutte le notizie sopra riportate, ho potuto rintracciare due cippi sepolcrali iscritti di cui uno inedito, scoperto nelle circostanze predette, ed un secondo già edito sommariamente (*CIE* 5206 cfr. n. 129), di forma diversa ma dello stesso materiale e per caratteri epigrafici identico al primo, tanto da rendere probabile l'ipotesi di una provenienza, anche se in tempi diversi, comune.

Cippo sepolcrale di pietra lavica (dura e compatta nella parte inferiore, friabile in quella superiore) del tipo b (secondo il sistema usato da M. CRISTOFANI in *St. Etr.* XXXIII, 1966, p. 339, per facilitare l'identificazione dei tipi, già stabiliti dal Gamurrini e riportati anche in *CIE* II, 1, p. 4, per i cippi della regione volsiniese).

Stato di conservazione buono se si eccettua l'abrasione dell'apice; altezza m. 0,35, diam. massimo m. 0,21. La parte del cippo solo sbazzata è alta m. 0,25,

ha sezione quadrangolare e pareti sensibilmente rientranti. Datazione: III-II sec. a. C..

L'iscrizione sinistrorsa (lunghezza m. 0,60 ca.) si sviluppa graffita sulla testata del cippo per un giro quasi completo. L'altezza media delle lettere, che presentano un tratto marcato e regolare, è di mm. 36; su tutta la superficie iscritta si notano segni di fluitazione (tav. LXIV).



Le lettere hanno il tipico profilo angolato delle iscrizioni volsiniesi recenti; è da notare il *theta* quadrangolare, il *rho* con l'asta verticale appena accennata ed il *tau* con tratto obliquo discendente dalla sommità dell'asta verticale. L'interpunzione è realizzata da due punti.

Il gentilizio *tusnas* in questa forma non sembra sia altrimenti attestato; noto è invece il cognome *tusnu* (Rix, *Cognomen*, p. 154), presente nel territorio di Perugia (CIE 3594, 3781; A. E. FERUGLIO, *St. Etr.* XXXV, 1968, p. 232, 1), in quello di Chiusi (CIE 2469) e sopra un'urna che il Rix attribuisce ad Arezzo, il Fabretti (CII 1023) a Cortona, ma che CIE 1726 inserisce fra quelle del territorio chiusino; come gentilizio femminile sono attestate le forme: *tusnui*, sebbene di lettura incerta, a Montalcino (TLE² 446); *tusnui* a Bomarzo (CIE 5642) e, isolato, su un frammento tufaceo proveniente da Orte nei Musei Vaticani (CIE 5670); *tusnei* nel territorio di Chiusi (CIE 3153); forse in funzione di gentilizio maschile è nota a Capua la forma *tusnus* (TLE² 6), come pure due volte a Tarquinia (CIE 5560; CII, III, n. 362), in quest'ultimo caso in rapporto irregolare col prenome femminile *larθi*; inoltre è ancora attestata la forma *tusna*,

come probabile nome di divinità, su uno specchio della collezione Campana edito in *E.S.* IV, 56, tav. CCCXXII; ed infine, ancora nella zona di Chiusi (*CIE* 1606), si trova la forma latinizzata *tosnos*.

Per le corrispondenze latine cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 283.

PIETRO TAMBURINI

AGER VOLSINIENSIS: *Bagnoregio*

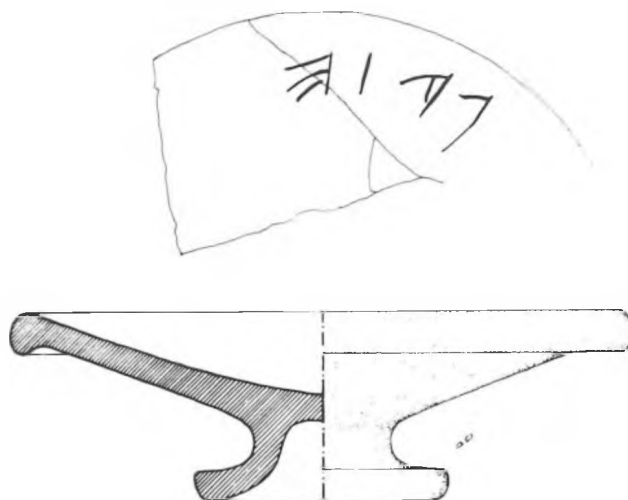
100 - In occasione di una visita a Bagnoregio nel settembre 1977 il Prof. M. Cagiano de Azevedo mi ha mostrato il bel cippo funerario del tipo parallelepipedo con falsa porta a rilievo, rinvenuto nel 1972 in loc. Pietrafitta, con iscrizione etrusca inedita (M. CAGIANO DE AZEVEDO-G. SCHMIEDT, *Tra Bagnoregio e Ferento*, Roma 1974, p. 56, tav. LVII, 2). L'iscrizione consta di due righe, la prima sull'ampia fascia intercalata tra le cornici di coronamento, la seconda nello spazio residuo tra il sommo della finta porta e l'inizio delle cornici. La lettura, pur non facile per il cattivo stato delle superfici, può tuttavia ritenersi sicura.

sui zes / ca[e]s

La penultima lettera della prima riga sembra una *e* scritta con le traverse insolitamente oblique verso l'alto (restano solo le due inferiori). Il gentilizio non mi consta essere altrimenti noto. Forse da confrontare con il gent. volsiniense *suses* (RIX, *Cognomen*, p. 206, nota 27) e con il cognome settentrionale *suza* (*ibidem*, p. 147).

CAERE

Grazie alla collaborazione della Soprintendenza competente, e in particolare del Dott. G. Proietti, posso rendere note due iscrizioni vascolari (101-102) rinvenute nel 1974 nello scavo del grande complesso monumentale in loc. S. Angelo nella Valle del Fosso Vaccina (cfr. *St. Etr.* XLV, 1977, p. 443 sg.). Sono conservate a Cerveteri presso l'Ufficio Scavi.

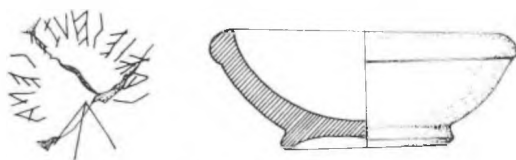


101 - Piattello con orlo ingrossato e basso piede a tromba, di tardo bucchero grigio (V sec.). Ricomposto parzialmente da sette frammenti. Alt. m. 0,045, diam. m. 0,16. Esternamente è iscritto sotto l'orlo, da destra a sinistra, il nome isolato (illustrazione a p. 348, *tav. LXVI*):

paie

Preziosa attestazione del nome individuale che è alla base del gentilizio arcaico *paieniaie* di Orvieto (M. BIZZARRI, in *St. Etr.* XXXIV, 1966, p. 106, n. 31), nonché del recente *peinei* (femm.) di Tarquinia (*CIE* 5591) e Norchia (*CIE* 5868). Come ha puntualizzato C. de Simone (in *Glotta* LIII, 1975, p. 133 sg., n. 19), il nome ha prodotto gentilizi anche in umbro ed è noto in Dalmazia. È pertanto probabile che a Caere sia portato da un meteco o da un servo, di provenienza adriatica.

102 - Ciotolina a vernice nera, di tono rossastro, con orlo ingrossato e piede assai basso e largo. Ricomposta da frammenti, è alta m. 0,03, diam. m. 0,085. Prodotto locale di forma accostabile alla Morel 83, nota anche in bucchero tardo. Probabilmente IV sec. Entro l'anello del piede è graffita circolarmente, da destra a sinistra e con *ductus* angoloso, la seguen teiscrizione (*tav. LXVI*).



cavieshuze
cena

Nell'intervallo tra la prima e l'ultima lettera è stata graffita, a scala più grande, una *chi*. La divisione del testo che ritengo di proporre è

cavies huze cena

In *cena* riconosco l'appellativo che designa il nome del vaso, sulla base del confronto con *TLE*² 65 (Caere, VII sec.), graffita ugualmente su un vaso portorio (coppa di tipo protocorinzio). Su questo vaso il nome ricorre sia isolato (*cena*) che nel contesto *mi kalaturus qapenas cenecu heθie* (divisione mia: per *heθie* v. l'aggettivo *heθu* di *TLE*² 248 e 249). *cenecu* è diminutivo di *cena*, come per es. *θanicu* lo è di *θana* (PFIFFIG, *Etr. Sprache*, p. 165; DE SIMONE, *Entl.*, II, p. 213). Fantastica l'interpretazione di L. R. MÉNAGER, in *MEFRA* 88, 1976, p. 530, nota 4.

huze è un appellativo non altrimenti noto, con ogni probabilità avente la funzione di qualificare *cena* (come nell'altra iscrizione *heθie* qualifica *cenecu*). La base *hus-*, largamente produttiva in etrusco, ha dato il plur. *husur*, per cui vi è generale accordo nella traduzione come *pueri* o *iuvenes* (mentre *clenar* è 'figli' in senso genealogico). Mi domando se *huze*, riferito a cose, non significhi «nuovo», come il greco *véoc*, che già in Omero vale sia «giovane d'età» che «nuovo». Naturalmente non si può escludere il significato di «piccolo», nel qual caso *huze cena* sarebbe sostanzialmente equivalente a *cenecu* dell'altra iscrizione ceretana.

103 - Parte superiore di un *pithos* d'impasto rosso, ad orlo rovesciato, ingrossato e modanato da quattro solcature orizzontali. Sulla spalla corre un cordone serpeggiante a zig-zag tra due rettilinei, tutti e tre decorati a ditate impresse, mentre il corpo era percorso da scanalature verticali. Il tipo di vaso, assai comune a Caere a partire dalla seconda metà del VII sec., si data, nella variante cui appartiene il nostro esemplare, nel corso del VI (forma 3 della tavola A di G. RICCI, in *Mon. Ant. Linc.* XLII, 1955: cfr. P. MINGAZZINI, *Vasi della Coll. Castellani*, I, Roma 1930, p. 70 sgg., tav. XI, 4-5). L'assenza di un fregio figurato, peraltro frequente, rende difficile precisare la datazione. Diam. della bocca m. 0,40 (tav. LXVI).

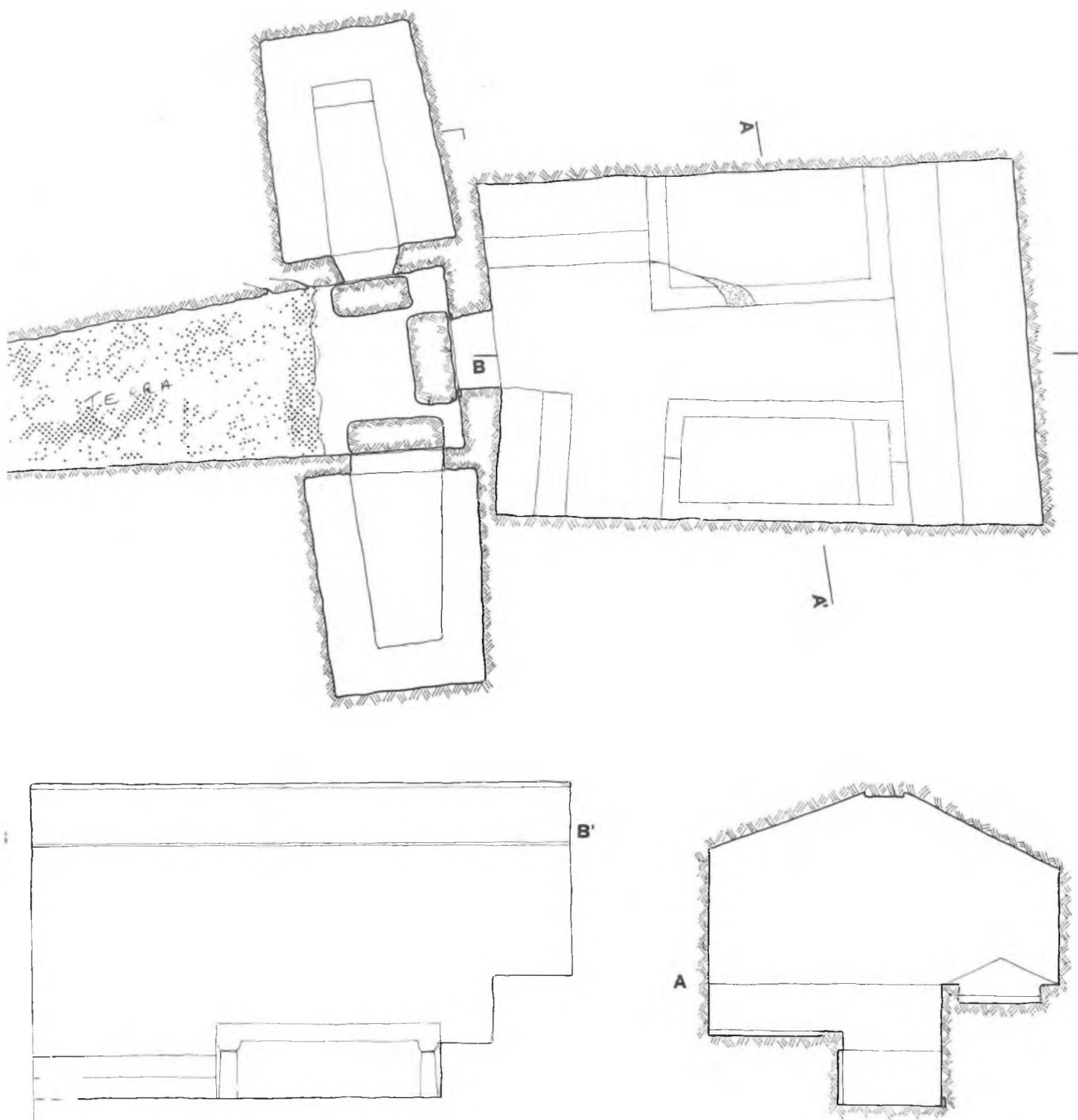
Rinvenuto in una tomba a camera della necropoli della Banditaccia, fuori dell'area recentata, alcuni anni fa, in occasione della ripulitura effettuata da volontari del G.A.R. Grazie alla premura del Dott. Proietti posso riprodurre pianta e sezioni della camera (m. 5 per m. 3,20-3,40), dalle quali si deduce una datazione alla fine del VII o nel primo quarto del VI sec. (tipo C¹ della classificazione di F. Prayon). Fotografie e disegno del vaso sono dovuti alla Soprintendenza Archeologica dell'Etruria meridionale (cfr. fig. 4).

Sulla parte inferiore del fregio di spalla, e precisamente nel campo di tre successivi « triangoli » delimitati dal cordone a zig-zag, è graffita da destra a sinistra, in scrittura continua, la seguente iscrizione (tav. LXVI).

mimamarceslarnašaxus

La scrittura è scorretta e difforme, in parte a causa del frazionamento del campo e della asperità del supporto. Le nasali sono di tipo recente, ad aste di pari altezza, e così la *u* e la *chi*, privi di coda, mentre la *r* ne ha una assai breve. Nella sestultima lettera, di lettura incerta, ritengo di riconoscere un *tsade*: il che comporta una datazione anteriore alla fine del VI sec., quando, come attestano le lamine di Pyrgi, il segno è sostituito definitivamente a Caere dal *sigma* a quattro tratti (sul problema da ultimo chi scrive, in *Atti Firenze*, p. 15 sgg.).





CERVETERI BANDITACCIA

TOMBA 'K'

fig. 4 - Cerveteri, tomba K (cfr. scheda 103).

La divisione del testo non presenta difficoltà:

mi mamarces larnaš saχus

In *larnaš* la sibilante finale non può avere funzione morfologica, poiché è notata con il *tsade* invece che con il *sigma*, come si verifica nei due lessemi contigui. In questi si riconosce il nome personale del proprietario del vaso, *mamarce saχu*, esibente un « Individualnamengentilicium »: cfr. l'isolato *saχus* di un piattello del gruppo Spurinas a Berlino (EVP p. 24, n. 7), nonché le numerose attestazioni recenziori nell'Etruria settentrionale (Rix, *Cognomen*, pp. 158, 191). Assai interessante, inoltre, la forma *saχe*, attestata in età arcaica proprio a Cacre (CII 2407: da Sancus?). La sequenza prenome-appellativo-gentilizio nelle iscrizioni di possesso è ben nota in età arcaica e non ha bisogno di commento.

Tornando a *larnaš*, non mi par dubbio che sia il nome del vaso che parla, nome finora ignoto perché, tra l'altro, è questa la prima iscrizione etrusca su *pithos* che si conosca. Il nome ha tutta l'apparenza di un calco dal greco *λάρναξ*: la sostituzione del gruppo *ks* con la sibilante, in posizione finale, ha un parallelo in *Φuinis* < *Φοῦνιξ* (DE SIMONE, *Entleh.*, II, p. 174 sg.), mentre l'uso di *š* invece di *s* conserva forse il ricordo di una pronuncia 'forte' della sibilante finale.

Il *pithos* ceretano è una forma vascolare nuova, che si afferma nel VII secolo per influsso greco, « damarateo »: non meraviglia, dunque, che riceva un nome greco. Quel che è meno chiaro è perché il nome sia calcato su *λάρναξ* e non su *πίθος*. I due termini hanno infatti in comune solo il riferimento alla funzione di contenitori, sia di oggetti e derrate solide che di liquidi (per *λάρναξ* vedi IG XII, 1, 961). La funzione comune, a quanto pare, fa passare in secondo piano la diversità della forma.

GIOVANNI COLONNA

104 - *Oinochoe* di bucchero pesante di sicura provenienza ceretana, ora in collezione privata. Altezza complessiva cm. 19; diametro massimo del corpo del vaso cm. 13. Datazione: seconda metà del VI secolo a. C.

L'iscrizione è graffita (*scriptio continua*) da destra a sinistra, prima della cottura, poco al di sopra del punto di maggiore espansione del vaso. Altezza delle lettere 10-13 mm.; lunghezza dell'iscrizione: 34 mm. Per la tipologia delle lettere, chiaramente arcaiche, rileviamo in particolare: il *my* e *ny* hanno le aste oblique e quasi di pari altezza; l'*alpha* presenta la traversa ascendente nella direzione della scrittura; il *rho* ha una coda assai breve e forma angolare; il *sigma* è a tre tratti. Il testo è il seguente (tav. LXVI):

AIIMIZIQAJIM

milarisiniia

Il nuovo testo ceretano non è del tutto evidente dal punto di vista morfologico. Le formule arcaiche dichiarative di possesso sono costituite normalmente dal pronome *mi* « ego » seguito dal genitivo del nome del possessore

dell'oggetto, secondo la formula «io (+ nome dell'oggetto) di X Y». Cfr. ad esempio *mi larθia usiles* (cfr. C. DE SIMONE, *St. Etr.* XXXIII, 1965, pp. 537-543) e (con inversione dell'ordine abituale tra *mi* ed il nome dell'oggetto) *mi ates qutum peticinas* (cfr. DE SIMONE, *Entl.* I, p. 109 n. 2). La voce *Larisiniia*, preceduta anche da *mi* nel nostro nuovo testo, va intesa quindi con ogni probabilità come **Larisin(a)ia*, cioè come genitivo del gentilizio femminile **Larisinai*. Si noti l'elisione di *a* (*-(a)ia*; la grafia *-ii-* è notazione del suono di passaggio), fenomeno che potrebbe essere anche però puramente grafico. Gentilizi femminili al genitivo in *-naia* sono attestati nell'agro ceretano in *Nuzinaia* (G. COLONNA, *St. Etr.* XXXVI, 1968, pp. 249-250 n. 2, p. 265 sgg.; K. OLZSCHA, *Glotta* XLVIII, 1970, pp. 263-264) e *Caθarnaia* (CIE 6312; cfr. C. DE SIMONE, *Glotta* LIII, 1975, p. 151). Meno verosimile appare l'ipotesi che *Larisiniia* sia genitivo di un gentilizio maschile, come nel caso particolare di *Laraniia* nel testo di Roma (TLE² 24; cfr. C. DE SIMONE, *Glotta* XLVI, 1968, pp. 207-212).

Indipendentemente da questa alternativa potremo ricostruire in ogni modo un gentilizio maschile **Larisina* (femm. **Larisinai*), la cui storia e formazione non presentano problemi. Si tratta di un derivato in *-na* del noto prenome maschile *Laris*: **Laris-na* > *Laris(i)na* (con *i* anaptittico). In età neo-etrusca abbiamo *Larisni* (CIE 80, Volterra), con conservazione (grafica?) della *i* interna; la forma regolarmente sincopata del gentilizio **Laris(i)na* (femm. *-nai*) è documentata in *Larznal* (metronimico; CIE 3821, Perugia; CIE 3765, Perugia; cfr. RIX, *Cognomen*, p. 74); incerta l'integrazione [L]arznal[?] nel cippo volsiniense pubblicato da G. COLONNA (*St. Etr.* XXIV, 1966, pp. 312-313 n. 2).

CARLO DE SIMONE

105-107 - Dei molti cippi recuperati in località «Greppe di S. Angelo» (cfr. *St. Etr.* XLV, 1977, p. 443 sg.), tre, qui presentati, recano iscrizioni. Di essi non è facile individuare connessioni o rapporti precisi con le deposizioni delle camere o con quelle delle piccole fosse ricavate direttamente nel banco tufaceo che costituisce il piano della corte. La loro datazione è da porre nel IV-III secolo a. C. I disegni sono dovuti a Validoro Cicino, della Soprintendenza archeologica per l'Etruria Meridionale.

105 - Cippo in travertino a forma di casetta, parallelepipedo con tetto e testate del columen sagomati e displuviati; i lati delle pareti corte sono leggermente rastremati verso il basso. Si può attribuire alla forma III a della classificazione data da M. CRISTOFANI in CIE, II, 1, 4, p. 401.

H. max. cm. 24,5; lung. cm. 31,5; largh. cm. 15. È scheggiato in superficie e lesionato in più parti (tav. LXVII).

L'iscrizione, sinistrorsa, lunga cm. 24,5, è incisa su uno degli spioventi, in lettere dalla forma netta e curata, alte mm. 22-38; le prime lettere sono lievemente sopraelevate (fig. 5).

ramθa velχai

Si tratta di una formula onomastica muliebre, bimembre. Interessante, anche se non eccezionale trattandosi di una donna, è la presenza del gentilizio *velχas*, proprio della grande famiglia tarquiniese titolare della Tomba degli Scudi (CIE, 5385; 5388; 5401; 5554), che non aveva per ora attestazioni ceriti.

MANZON, MADRE

10 15 cm.

Handwritten text: A large circle containing the word "KALAM" written vertically.

fig. 5 - CAERE.

106 - Cippo di calcare a *omphalos*, assegnabile alla forma II *d* della classificazione del CIE II, 1, 4, p. 401 H. max. cm. 38; diam. della base cm. 54. È lievemente scheggiato in superficie (tav. LXVII).

L'iscrizione, sinistrorsa, è incisa sulla base, lungo lo sguscio, dove corre per circa cm. 94; le lettere, separate da un segno di interpunzione, sono alte mm. 53-80 (fig. 5).

vel · savras · mārceša

La formula onomastica presenta prenome, gentilizio e patronimico. La lettura del gentilizio *savras* mi pare sicura, nonostante i danni subiti dalla terza lettera. È un gentilizio fino ad ora non attestato, che rientra nel gruppo dei gentilizi in *-ra* (C. DE SIMONE, *St. Etr.*, XLIV, 1976, p. 168 sgg.). La prima lettera del patronimico è probabilmente una *m*. Si nota l'uso del *sigma* a quattro tratti, di normale riscontro a Cerveteri nel suffisso *-sa*.

107 - Cippo di calcare a *omphalos*, simile per forma al precedente. H. max. cm. 28; diam. della base cm. 44. La superficie è leggermente scheggiata (tav. LXVII).

L'iscrizione, sinistrorsa, è incisa sulla base, lungo lo sguscio, dove corre per circa cm. 57; le lettere sono alte mm. 29-50 (fig. 5):

marces scanθsnas

Il gentilizio *scanθsnas* non mi sembra altrimenti attestato.

GIUSEPPE PROIETTI

NEPET

108 - Nel palazzo municipale di Nepi, unitamente ad iscrizioni latine ed a vasi di produzione locale o di importazione greca, si conserva uno *shyphos* attico a vernice nera di impasto color nocciola, riconducibile al tipo *a* della classificazione Sparkes-Talcott (*The Athenian Agora*, vol. XII, 1, 1970, p. 84 sg.) e databile al secondo quarto del V secolo a. C. Rinvenuto in più frammenti, è stato ricomposto e restaurato da amatori locali (h. cm. 9,5; diam. piede cm. 7,5). Proviene dalla località « Fosso del Cardinale » già nota per altri rinvenimenti (tav. LXVI).

Al di sotto del piede, con un *ductus* sin. sono tracciate, dopo la cottura, quattro lettere (alt. mm. 7-10):



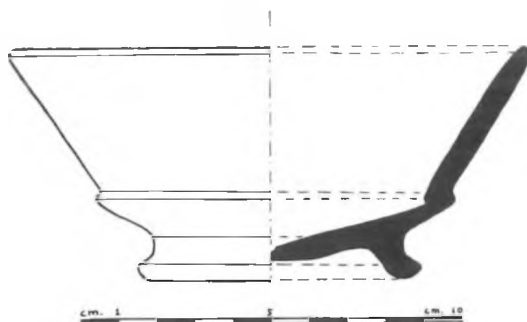
veka

La forma onomastica in questione, a quanto ci risulta, non era in precedenza attestata. Essa si può avvicinare al gentilizio *vecu* (CIE, 1494-1503) ampliato poi in *lasa vecuvia* (A. RALLO, *Lasa. Iconografia ed esegesi*, Firenze, 1974, p. 31 sgg.) noto anche nella forma femminile *vecui* (RIX, *Cognomen*, pp. 168, 172, 173).

EUGENIO MARIA BERANGER - PATRIZIA FORTINI

BLERA

109 - Ciotola di bucchero grigio scuro, a fondo troncoconico e risega interna; carena a spigolo liscio e piede ad anello. Alt. cm. 6,1; diam. bocca cm. 13,7; diam. piede cm. 7,4. Superficie semilucida; la pressione durante la tornitura dell'interno ha provocato al centro della vasca un piccolo incavo emisferico e, sulla faccia inferiore del piede, una zona circolare particolarmente levigata. Intatta: una crepa sottile si diparte dal fondo ed attraversa la parete con andamento radiale.



Rinvenuta, a detta del possessore, nel 1976 nel corso di lavori agricoli, nei pressi di Blera, se ne sta curando la cessione al Museo di Villa Giulia. Appartiene ad una classe ben attestata in Etruria meridionale interna, con sconfinamenti verso Roma e l'area falisca, la cui datazione oscilla lungo tutto l'arco del VI sec. a. C. (San Giovenale, tomba 11 di Porzarago (625/575 a. C.): *AIRS*, Vol. XXVI: 1, Stockholm 1972, tav. XXXVII, 9; tomba 2 di Grotte Tufarina (600/550 a. C.): *ibid.*, tav. L, 32; tav. LVII, n. 6 e p. 127; tomba II di Valle Vesca (600-550 a. C.): *ibid.*, fasc. 8, p. 36, n. 14, fig. 22; Rignano Flaminio (550/525 a. C.): *NS* 1912, p. 77 sg.; San Giuliano (550/525 a. C.): *NS* 1963, p. 23, nn. 26-27, fig. 22; Civita Castellana, necropoli della Penna (550/525 a. C.): G. GIACOMELLI, *La lingua falisca*, Firenze 1963, p. 48 sg., n. 4, tav. V. Cfr. A. EMILIOZZI, *La Collezione Rossi Danielli*, Roma 1974, p. 214 sg., n. 111 tav. LXXXVIII). L'affinità strutturale con il *kantharos* a basso piede presente nella V fase di Capua (W. JOHANNOWSKI, *St. Etr.* XXXIII, 1965, p. 696 sg., tav. CXLII a; si vedano le considerazioni di G. CAMPOREALE, *La Collezione Alla Querce*, Firenze 1970, p. 69 sgg., n. 45) induce a prediligere una datazione attorno alla metà del VI sec. a. C.

La ciotola reca due iscrizioni graffite:

a) Sull'esterno della parete, a circa cm. 1 dal labbro. *Ductus* regolare, sinistrorso, leggermente ascendente; alt. delle lettere decrescente da destra a sinistra, da mm. 10 a mm. 7 (tav. LXVII).

DMH

itmr

Una lettura alternativa *pimr*, paleograficamente legittima, mi sembra di fatto da scartare: il trattino obliquo è nettamente staccato dalla prima asta verticale, anche se neppure il suo inserimento nella seconda è chiaro, a causa delle incrostazioni che riempiono il solco. La lettura proposta tiene conto dell'equidistanza fra le lettere, rispettata sia in questa iscrizione che nella seconda. Il *t* retrospiciente che se ne ricava inserisce del resto bene l'iscrizione nel contesto indicato dalla provenienza (il trattino appoggiato a destra indipendentemente dalla direzione della scritta, compare in ambiente falisco fin dal VII sec. a. C.: cfr. CIE 8001 e GIACOMELLI, *op. cit.*, p. 35 sg.). L'incerta lettura di *r* sottolinea piuttosto la singolarità del suo aspetto recente (ma l'incisore incontrò le consuete difficoltà nel « piegare » il tratto curvo della lettera) che la probabilità di letture alternative (forse *θ*, come in REE 1972, n. 36?).

b) Sotto il piede. *Ductus* sinistrorso, circolare ed ascendente, che porta l'iscrizione a risalire, dalle prime lettere tracciate prevalentemente sul fondo della vasca, lungo l'interno dell'anello del piede. Lungh. cm. 9,5; alt. delle lettere: mm. 8 la terza (*a*), mm. 10 la prima (*m*), mm. 15 l'ottava (*s*) (*tav.* LXVII).



miavileshuṣunas

L'irregolarità che distingue vistosamente questa iscrizione dalla precedente è da ascrivere all'infelice posizione che questa occupa, e non autorizza ad assegnarle a tempi o mani diverse: un'indicazione utile, anche se tenue, in tal senso registrerei nella continuità che lega le due scritte in un ininterrotto andamento spiraliforme: destinate a zone diverse del vaso, sembrano esser state vergate senza alcun intervallo (con un semplice spostamento radiale) fra l'ultima lettera della prima e la prima della seconda.

Dal punto di vista paleografico non individuo problemi: notevole l'opposizione tipicamente « etrusco-centrale » fra *ś* ed *s* in *huṣunas*. Nella formula onomastica bimembre, mentre *aviles* con vocalismo pieno e distinto si aggiunge alla serie di cui G. Colonna, REE 1972, n. 81, ha indicato il prolungamento fino al primo quarto del V sec. a. C. in TLE 67, rilevante è la comparsa, nell'inedito *huṣunas*, di un gentilizio arcaico « tipico », già ricostruibile dietro a *huṣuneī* di CIE 2317 (recente, dall'arca senese/aretina: RIX, *Cognomen*, p. 169 nota 46) e formatosi da un nome individuale **huṣu* pervenuto anch'esso, in ambiente chiusino recente, a fungere da gentilizio e da *cognomen*: CIE 1244: *husui*; CIE 1489: *husuniaś* (così va letta, nell'indice di St. Etr. I-XXX, 1968,

p. 446, l'inesistente voce *husuniciš*, derivata dall'errore di stampa in *St. Etr.* XV, p. 171). Cfr. RIX, *op. cit.*, p. 169, 172, 318 sgg. Il quadro che l'A. fornisce a p. 186, dei nomi chiusini con forma femminile in *-unia* « ohne Parallelen unter den Namen auf *-na* » ne risulta modificato.

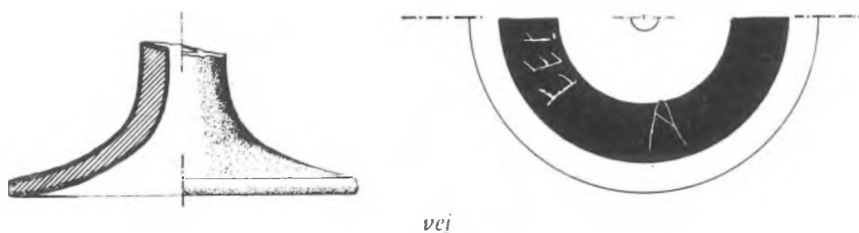
Si vedano anche l'etrusco nolano *husinies* (R. S. CONWAY, *The Italic Dialects*, Cambridge 1897, II, p. 526, n. 16) e *Husienus* da Capena *CIL* XI, 3959.

FRANCESCO RONCALLI

ORIGINIS INCERTAE

110 - Piede di *kylix* attica a profilo continuo, con orlo risparmiato, di tipo abbastanza comune nella produzione a figure rosse della fine del VI-inizi V sec. a. C. (cfr. H. BLOESCH, *Formen attischer Schalen*, Bern 1940, p. 64 sgg. tav. 17, 2-4 di Pamphaios. Esempolari simili iscritti da Caere in *REE* 1972, p. 438, 45-46; da Pyrgi *REE* 1967, p. 535, 5). Altezza max. cons. 0,036; diam. piede 0,09.

Nella parte inferiore, entro il campo della fascia verniciata, sono graffite con segno piuttosto leggero, le lettere, alte mm. 10-11 (*tav.* LXVII):



Più a destra è graffita la lettera *a*, di dimensioni alquanto maggiori rispetto alle precedenti (altezza mm. 15).

La presunta *i* di *vej* presenta, nella parte inferiore, un trattino obliquo che si diparte dalla barretta verticale verso il basso, troppo corto peraltro per non essere considerato accidentale.

I caratteri paleografici rimandano all'Etruria meridionale: la *a* con traversa calante in senso opposto a quello della scrittura è peculiare, oltretutto dell'ambiente campano, del territorio ceretano e veiente (per Veio: *REE* 1969, p. 324 sgg., soprattutto 4, 8, 25; per Caere *REE* 1972, 41 e 45; Ager Caeretanus, *ibidem*, 49, 51). Anche la *e* con barretta verticale priva di codolo al di sotto della traversa inferiore, trova un sia pur labile confronto nell'epigrafe ceretana *REE* 1967, p. 535, n. 5 (già citata perché incisa su piede simile a quello in questione) nella quale il codolo è brevissimo, pur in un testo in cui appare una particolare predilezione per l'esagerato allungamento dei tratti. La provenienza dall'Etruria meridionale, dall'agro ceretano o veiente, è resa ancor più probabile dalla circostanza che il frammento in questione (privo di n. inv.) è conservato nei magazzini del Museo Archeologico di Firenze in un grosso lotto di altri frammenti attici (piedi e anse) che si sospetta appartenessero alla collezione Campana.

Mentre la lettera *a*, isolata com'è, non pone problemi, dato che si tratta di un semplice contrassegno, ben maggiore interesse va annesso alla sequenza *vej*. Se infatti la lettura proposta è esatta, siamo di fronte ad un teonimo ormai ben noto, del quale si fornisce qui di seguito l'elenco delle attestazioni:

- 1) *θval veal*. Lamina di bronzo. Orvieto. IV sec. a. C. *REE* 1966, p. 334 sg. (A. ANDRÉN).
- 2) *vei*. Ciotola acroma (Lamb. 27). Norchia. Fine IV sec. *REE* 1967, p. 547 sg. (G. COLONNA).
- 3) *vei*. Piattello tipo *Spurinas*. (Bonn). Fine VI-inizi V sec. a. C. J. D. BEAZLEY, *EVP*, p. 24, n. 12.
- 4) *vei*. *Kylix* attica f. r. Metà V sec. Gravisca. M. TORELLI, in *Par. Pass.* XXXII, 1977, p. 404 sg.
- 5) *vea*[---] *Skyphos* attico. Gravisca. Fine VI sec. TORELLI, *art. cit.*, loc. cit.
- 6) *vei*. Peso da telaio. Roselle. Età ellenistica? *REE* 1978, n. 85. (M. MICHELUCCI).

Tralascio i due piattelli tipo *Spurinas* (*EVP*, 296 a Boston e *CII*, Suppl. I, 24 a Reggio Emilia) con iscrizione *vea*, dato che mi sembra poco convincente la spiegazione propostane da Colonna di possessivi arcaici in *-ia*, (*vea* < **veia*); ritengo più soddisfacente al momento pensare a un gentilizio teoforico, in rapporto con *vei*, come *una* con *Uni*. D'altronde, sulle possibilità di interpretazione onomastica, cfr. G. COLONNA, *art. cit.*, loc. cit.

La dea *vei*, i cui aspetti di divinità catactonia sono ormai abbastanza evidenti, sembra, sulla base dell'associazione delle due epigrafi scoperte a Gravisca (nella zona a SO del *naiskos* di Afrodite) con un'iscrizione in greco a Demetra (su coppa ionica, cfr. TORELLI, *art. cit.*, p. 404, fig. 4), debba identificarsi, almeno per certi aspetti, con questa divinità greca; e, in questa prospettiva, una conferma parrebbe venire dalla nuova attestazione del nome su un peso da telaio, oggetto squisitamente domestico e tipicamente femminile (cfr. la scheda 85).

Interessante mi pare la constatazione, che si evince dall'elenco delle attestazioni, che la documentazione pare addensarsi particolarmente tra la fine del VI e la prima metà del V sec. a. C., momento essenziale per quanto concerne aspetti sincretistici nella storia della religione etrusca. Appare interessante, infine, l'indubbio rapporto che sembra esistere tra il nome della città etrusca e la divinità; e una recente ipotesi (TORELLI, *art. cit.*, p. 439 e nota 65) ha voluto riconoscere un luogo di culto della dea nel santuario catactonio di Campetti, data la presenza di iscrizioni latine a *Ceres* (cfr. *ILLRP* 64, del III sec. a. C.) e di particolari caratteristiche del culto che hanno fatto pensare ad una affinità con i *Thesmophoria* ellenici.

ADRIANO MAGGIANI

111 - Nel catalogo *Ashmolean Museum, Antiquities from the Bomford Collection* (october 10-30, Oxford 1966), p. 72, n. 352, tav. 36 figura una *oinochoe* a becco in lamina bronzea (h. cm. 22,7; diam. cm. 14), con corpo biconicogigante e ansa fusa, il cui attacco inferiore è in figura di sirena (non di Lasa alata, come è indicato nel catalogo stesso). I confronti per la placchetta dell'ansa e la morfologia dell'esemplare oxoniense (ora esposto nell'*Ashmolean Museum*, 1971.820) riportano alla prima metà del V sec. a. C. (tav. LXVIII).

Sulla classe di appartenenza, la sua diffusione e la sua cronologia, che si prolunga, con variazioni morfologiche, dall'età tardoarcaica a quella post-classica, si vedano più recentemente le osservazioni che ho sviluppato in *Prospettiva*, 4, gennaio 1976, p. 46; ricordo altresì, per l'appartenenza a contesti, due esemplari dalla necropoli di Genova (v., rispettivamente, R. PARIBENI,

Necropoli arcaica rinvenuta nella città di Genova, in *Ausonia*, V, 1911, p. 25: tomba XLIII e P. MINGAZZINI, *Due tombe della necropoli preromana di Genova*, in *Studi Genuensi* III, 1960-1961, pp. 40 ss., n. 2, figg. 4-6: tomba 114), uno da Nocera-scavi Primicerio (v. MINERVINI, in *Bollettino Archeologico Napoletano*, n.s. V, 1857, p. 177 s., tav. III = P. G. GUZZO, in *Rend. Linc.*, s. VIII, XXV, 1970, tav. V, fig. 8) e uno in un corredo tombale, già sul mercato antiquario, databile a cavallo fra il terzo e il quarto venticinquennio del V sec. a. C. (v. *Art of ancient Italy. Etruscans, Greeks and Romans* (An exhibition organized in cooperation with Münzen und Medaillen AG, Basle, Switzerland, april 4-29, 1970, Andre Emmerich Gallery Inc.), New York 1970, p. 9, n. 14 a, con ill.), nonché i seguenti altri, in gran parte inediti: Museo Archeologico di Firenze, inv. 1429 e 1503 (prov. ignota; già coll. Galleria degli Uffizi, nn. 1794 e 1785), 14378 (Monteleone di Spoleto, sepolcreto di Castelvecchio, scavo 1907, tomba « della bacinella di bronzo »), 11930-11931 (Populonia, necropoli di San Cerbone, scavo 1908, tomba a fossa 30; l'attacco inferiore dell'ansa dell'inv. 11930 venne riprodotto da A. MINTO, in *NS* 1921, p. 336, fig. 29), 70853 (Talamone, acq. Vivarelli 1877; non specificamente identificabile nei sommarî rapporti di *NS* 1877, p. 244 s. e 1878, p. 129); Museo Archeologico di Chiusi, inv. P(aolozzi) 21, 2031, 2033, 2038, 2074 (uno è disegnato in MONT., tav. 235,3, c. 998, due sono visibili in una foto d'insieme in D. LEVI, *Il Museo Civico di Chiusi*, Roma 1935, p. 120, fig. 64, III ripiano dall'alto). Per anse pertinenti a brocche di questo tipo v. pure *NS* 1895, p. 332 s., figg. 1-2 (G. F. GAMURRINI la dice rinvenuta « tra Palazzuolo e S. Fatucchio ») e S. BOUCHER, *Bronzes grecs, hellénistiques et étrusques (sardes ibériques et celtiques) des Musées de Lyon*, Lyon 1970, p. 137, nn. 147-148, con rifer.

Sul fondo è incisa l'iscrizione sinistrorsa (tav. LXVIII):

sterθinas

Il terzo segno sembrerebbe scritto erroneamente come *digamma*.

La presenza di -s come segnacaso del possessivo orienta verso l'area meridionale dell'Etruria; in particolare la forma del *tau*, abbastanza caratteristica per la barretta obliqua che si innesta sulla destra del tratto verticale, torna in iscrizioni vulcenti di età classica ed ellenistica (cfr., ad es., *St. Etr.*, XXXI, 1963, pp. 211, n. 9, 215, n. 22 e XXXIX, 1971, pp. 360, n. 49, 367 sg., nn. 64-65).

Il gentilizio *sterθina* ha chiari rapporti con il latino *Stertinius* (per la documentazione v. SCHULZE, *ZGLE.*, p. 237); non era finora attestato in etrusco.

MARINA MARTELLI

112 - Boccalino. Volterra, Museo Guarnacci 534. Provenienza sconosciuta. Argilla beige, vernice scura di cui restano modeste tracce in prossimità del labbro e qua e là sul corpo. Manca l'ansa. Bocca circolare, spalla dal profilo obliquo, corpo cilindrico, fondo piatto. Alt. cm. 15,5. Il vasetto appartiene a una classe di cui si conoscono molti esemplari (diverse decine sono conservate al Museo Guarnacci di Volterra), databile tra la fine del III e il II sec. a. C. (G. CAMPOREALE, *La collezione Alla Querce*, Firenze 1970, p. 142 sgg.; M. CRISTOFANI in *NS* 1975, p. 17, nn. 19-20; F. DELL'Osso, in *Todi preromana*, Perugia 1977, p. 128). Nella parte più alta del corpo è graffita un'iscrizione, che si svolge in un'unica fascia intorno al vaso. L'alfabeto è recente, l'altezza delle lettere oscilla tra cm. 2 e 3 (tav. LXVIII).

vel . pesna . auleš

Nella *a* di *auleš* manca il trattino trasversale. Il testo contiene una formula onomastica composta da prenome (*vel*), gentilizio (*pesna*) e patronimico al genitivo (*auleš*). Il gentilizio *pesna* (di *pesna* si conosce l'impiego anche come prenome) si trova in iscrizioni concentrate nell'area chiusina (V. SALADINO, in *BNF* n. F. VI, 1971, p. 31; *REE* 1971, p. 345, n. 14; M. CRISTOFANI MARTELLI, *REE* 1972, p. 400 sg., n. 4).

GIOVANNANGELO CAMPOREALE

PARTE II

(Correzioni a iscrizioni edite)

ARIMINUM

113 - *REE* 1971, n. 51.

In occasione di una visita al Museo Comunale di Rimini ho potuto esaminare, grazie alla cortesia della Dott. A. Tripponi, l'iscrizione rinvenuta a Covignano. (*tav.* LXVIII) Il testo completo è

mi titas

La *-s* finale, più piccola delle altre lettere, è assolutamente sicura. Da notare l'uso di *-s* invece di *-š*, come nell'iscrizione del guerriero di Ravenna e in genere nelle iscrizioni etrusche dalla Romagna, dal Piceno e dagli Umbri (G. COLONNA, in *REE* 1976, 26). L'iscrizione di Covignano, certamente di VI sec., è tra le più antiche dell'Etruria padana, avvicinabile per la grafia al citato guerriero e all'adriese *REE* 1974, 229.

GIOVANNI COLONNA

VOLATERRAE

114 - *CIE* 161. Nel piccolo catalogo della mostra itinerante *Aspects de l'art des Etrusques dans les collections du Louvre*, Paris s.d. (ma 1976), p. 40, n. 88, a cura di M. F. Briguet, viene fornita per la prima volta la riproduzione fotografica dell'urna volterrana in alabastro MA 2357, di cui erano finora noti solo l'illustrazione grafica utilizzata da F. (DE) CLARAC, *Musée de sculpture antique et moderne ou description historique et graphique du Louvre...*, II, 1, Paris 1841, p. 752 sg., n. 794 e II, *tav.* 151 bis, fig. 316 bis, passata in pubblicazioni successive (cfr. H. BULLE, *Keltische Brautfahrt, etruskische Hadesfahrt und der genius cucullatus*, in *Öjh* XXXV, 1943, p. 144 sg., fig. 74, con altra lett.; R. EGGER, *Der hilfreiche Kleine im Kapuzenmantel*, *ibidem*, XXXVII, 1948, p. 91 sg., fig. 17), e qualche parziale schizzo di elementi di dettaglio (BR.-KÖRTE. III, *tav.* LXXXI, 6 a, p. 98; DAR.-SAGL., I, p. 1579, fig. 2095, s.v. *Cucullus* e II, p. 1151, fig. 3075, s.v. *Flabellum*; W. DEON-

NA, *De Télésphore au « moine bourru »*. *Dieux, génies et démons encapuchonnés*, Berchem-Bruxelles 1955, p. 119 e nota 5, con bibl. prec., fig. 43), che escludono comunque il coperchio, iscritto.

L'urna è stata poi riprodotta anche nel dépliant *Musée du Louvre, L'art des Étrusques* (Petits guides des grands musées), Paris s.d. (ma 1977), p. 16, fig. 21 e, a colori, in una tavola compresa fra le pp. 64 e 65 del catalogo dell'edizione marsigliese della mostra (*Le monde étrusque, Musée Borély*, Marseille 1977-1978), « composé et rédigé sous la responsabilité de S. Bourlard Collin par Bernard Bouloumié », che citiamo unicamente per rigore di completezza. In quest'ultima sede, infatti, la scheda relativa (p. 47, n. 24), soprattutto per quanto concerne il commento epigrafico-linguistico, contiene errori di lettura dilettanteschi e fraintendimenti così patentemente aberranti che ci pare assolutamente inopportuno dedicarle una qualche attenzione in termini di revisione puntuale.

Sulla base anteriore del coperchio è dunque incisa l'iscrizione, sinistrorsa, CIE 161:

[θ]ana: prendrei: carcn[al]

che risulta rubricata (ma, non avendone conoscenza autoptica, non sono in grado di precisare se la rubricatura sia antica o ripresa modernamente).

Il fac-simile del CIE appare esatto, ove si eccettui la lettura incerta della *a* finale, di cui non vi è più alcuna traccia.

Benché nel citato catalogo non sia indicata che una generica provenienza da Volterra, è possibile tuttavia pervenire a notizie più documentate e precise: l'urna fu rinvenuta nel 1762-63 e faceva parte della collezione di Giovacchino Sermolli, venduta in seguito al Micali (cfr. E. FRUMI, in *CUE* 2, p. 11, nota 63); il Micali, che alternava alla attività di commerciante quella di studioso (se ne legga al riguardo un maligno commento di N. TOMMASEO, *Ricordi storici intorno Giampaetro Vieusseux*, Firenze 1869, p. 58), la vendette a sua volta, nel 1827, insieme ad alcune altre, al Louvre (cfr. anche BULLE, *art. cit.*, p. 144, nota 23).

Anche in questo caso, come del resto per la più parte delle urne volterrane di vecchio rinvenimento, la pertinenza del coperchio alla cassa è tutta da dimostrare, anche se le lacune, poi risarcite con un procedimento di restauro integrativo che ha impiegato tasselli di alabastro, sembrano corrispondere abbastanza regolarmente nei due elementi del cinerario.

Sul coperchio è una figura femminile recumbente, velata, in mantello e chitone a maniche corte, stretto in vita da una cintura a margini perlinati, con torques al collo, armilla all'avambraccio d. e anello a castone circolare al mignolo della s.; il braccio s. è posato su due cuscini con bordo percorso da cuciture ondulate (le nappine agli angoli sono di restauro) e la mano corrispondente, atteggiata nel gesto apotropaico, stringe fra pollice e indice una melagrana, mentre la d. impugna un ventaglio. Per l'articolazione dei panneggi, il taglio della scollatura nel chitone e la caratteristica disposizione della capigliatura in ciocche sinuose ad andamento radiale, esso è inseribile nella serie 'tardo-ellenistica' e in particolare nel gruppo B distinto da A. MAGGIANI, *Contributo alla cronologia delle urne volterrane: i coperchi*, in *Mem. Lincei*, s. VIII, XIX, 1, 1976, pp. 22 sgg.; per esemplari tipologicamente affini cfr., ad es., *CUE* 1, 53, 121 e 142; *CUE* 2, 200, 211; *Oudheidkundige Mededelingen uit het Rijksmuseum van oudheden te Leiden*, LVI, 1975, p. 108, n. 2, tavv. 28, 43 e, per omologhe redazioni in tufo, *CUE* 1, 241; *CUE* 2, 128.

D'altronde, l'appartenenza ad una fase abbastanza antica della produzione volterrana viene confermata anche dal tipo d'interpunzione adottato.

Sulla cassa, parallelepipeda, con cornice formata da fila di perline, listello, toro con incisioni oblique, dentelli, fascia piana e zoccolo costituito da una catena di ovuli e astragali fra sequenze di perline, è rappresentato il viaggio agl'Inferi di una donna su *carpentum*: il carro, coperto da un tendone ricamato e frangiato, con ruota a sei raggi, è trainato da una pariglia di muli aggiogati e procede verso d., scortato da una serie di personaggi: lo affianca infatti un cavaliere, lo seguono due figure familiari o servi (l'una, adulta, con una sorta di canestro sul capo, l'altra, infantile, con cesta nella s.) e lo precedono due altre figure (un ragazzo in tunica e un fanciullo che indossa la *paenula cucullata*, il quale, alla testa dei muli, precede il convoglio, come se lo dirigesse). Il rilievo del Louvre esibisce una variante iconografica decisamente rara nella serie dei monumenti con questo tema: il cavaliere che fiancheggia i muli si muove infatti nella medesima direzione del carro, anziché farglisi incontro, come di norma.

Altro elemento di considerevole attenzione è poi la presenza del fanciullo con lacerna munita di cappuccio, che ricorre in altre urne volterrane, fra cui ben due dalla tomba Inghirami (ultimamente riedite da A. MAGGIANI, in *CUE* 1, p. 98, n. 137 e p. 104, n. 150, che mostra d'ignorare completamente la pur vasta problematica interpretativa di tale personaggio e la relativa letteratura), già prese in considerazione da Bulle, Egger e Deonna, *citt. supra*; esso è stato variamente interpretato come genio funerario, di origine celtica, in funzione psicopompa oppure, in chiave realistica, come *cursor* (B. M. FELLETTI MAJ, *La tradizione italica nell'arte romana*, I, Roma 1977, p. 103; DEONNA, *op. cit.*, pp. 118 sgg. ravvisa invece nei cucullati in scene di questo genere « des figurants, serveurs, acteurs, qui... ont revêtu le manteau du deuil ») ovvero identificato come Telesphoros, del quale appunto le raffigurazioni note dalle urne volterrane sarebbero i più antichi documenti (J. M. BLAZQUEZ, *Caballos en el infierno etrusco*, in *Ampurias* XIX-XX, 1957-1958, p. 63, ora ristampato in *Imagen y mito, Estudios sobre religiones mediterraneas e ibericas*, Madrid 1977, p. 152; B. M. FELLETTI MAJ, in *EAA*, VII, Roma 1966, p. 674 sg., s.v. *Telesforo*, con rifer.). Lo schema iconografico è infatti lo stesso attestato in età imperiale per questa divinità connessa ad Asclepio e Igea (K. KERÉNYI, *Telesphoros, Zum Verständnis etruskischer, griechischer und keltisch-germanischer Dämonengestalten*, in *Egypten und Philologie* 57, 1933, pp. 3-11), oltre che da qualche esempio statuario, da monete, rilievi (v., ad es., R. NOLL, *Telesphoros-Genius cucullatus. Zu Denkmälern von Kapuzengöttern*, in *Festschrift für Rudolf Egger*, II, Klagenfurt 1953, pp. 184 sgg.), bronzetti romani (v., ad es., W. DEONNA, *Divinité gallo-romaine au cucullus*, in *Ogam* VII, 1955, pp. 245 sgg., con rifer. e, più di recente, L. FRANZONI, *Bronzetti romani del Museo Archeologico di Verona*, Venezia 1973, p. 152, n. 128) e terrecotte gallo-romane (v., ad es., M. ROUVIER-JEANLIN, *Les figurines gallo-romaines en terre cuite au Musée des Antiquités Nationales*, Paris 1972, p. 68 sg.).

Stilisticamente la cassa in argento va aggiunta al gruppo recentemente denominato « dell'astragalo III » (*Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*, Firenze 1977, p. 130). L'associazione di un coperchio 'tardoellenistico' con una cassa di questo gruppo è nota proprio nella tomba Inghirami (*CUE* 1, 121), il che potrebbe fornire, benché indirettamente, un supporto di validità alla combinazione coperchio-cassa nell'esemplare del Louvre.

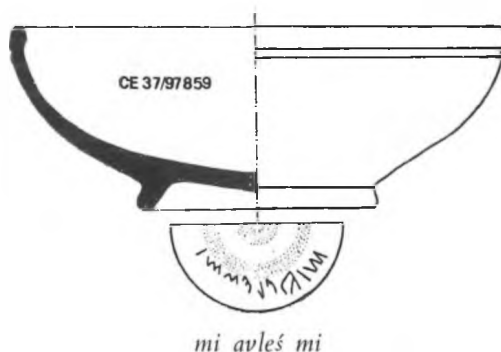
L'iscrizione si riferisce a una *prendrei*, gentilizio noto anche da un'altra urna volterrana (*CIE* 93 = *CUE* 1, 40), il cui coperchio è stilisticamente prossimo

al nostro, proveniente dalla tomba dei *ceicna fetiu* e pertinente alla madre di tre *ceicna* sepolti nella tomba (CIE 39, 40, 41 = CUE 1, 42, 43, 39): cade dunque la possibilità, avanzata nel CIE, *ad locum*, di un rapporto fra la sepolta in quest'urna e la tomba dei *ceicna fetiu*, dato che quest'ultima fu scoperta nel 1785, cioè oltre venti anni dopo la nostra. Il metronimico *carcn(al)* trova un'altra attestazione recente a Bettolle (CIE 420), derivando dal gentilizio *carcna* (CIE 1956: Chiusi; CIE 5196: Bagnoregio). Il rapporto fra *carcu* (St. Etr. XXXIV, 1966, p. 350 sg. e REE 1976, 61, con rifer.) e *carcna* è già istituito da RIX, *Cognomen*, p. 186, ma è anche possibile che *carcna* sia esito recente dell'arcaico *karkana*, ceretano (TLE² 63, 64; St. Etr. XXXVI, 1968, p. 249, n. 1; REE 1973, 153-154), o del veiente *karcuna* (TLE² 36), sulla cui funzione (nome individuale o nome gentilizio), in senso diacronico, è ancora vivo il dibattito. Iscrizione e cinerario sono databili agli inizi dell'ultimo quarto del II sec. a. C.

MARINA MARTELLI

AGER VOLATERRANUS: Certaldo

115 - Fra il materiale ceramico rinvenuto nelle ricerche sul Poggio del Boccaccio, recentemente pubblicato (G. DE MARINIS, *Topografia storica della Valdelsa in periodo etrusco*, Firenze 1977, p. 137 sgg.), sul quale appaiono sigle e contrassegni con lettere etrusche (cfr. particolarmente tavv. V, IX, XIV), va segnalata una ciotola a vernice nera di forma 83 (DE MARINIS, *cit.*, p. 144) databile al III-inizi II secolo, sotto il piede della quale è incisa l'iscrizione:



La grafia, con *e* e *v* inclinate, ripete quella settentrionale (da Populonia a Volterra fino all'ager Lucensis, cfr. REE 1973, 27-29). La ripetizione di *mi* dopo la formula di possesso ritorna oltre che nell'iscrizione di Corchiano TLE 31, ricordata da De Marinis, anche in un'iscrizione di Capua del V secolo a. C. (cfr. F. WEEGE, *Vasculorum Campanorum Inscriptiones Italicae*, Bonn 1906, n. 42, da dividere: *mi aiflnasta mi*).

MAURO CRISTOFANI

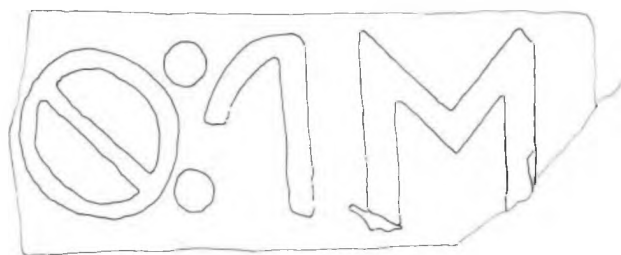
AGER POPULONIENSIS (?) Sasso Pisano

116 - REE 1975, 2. A seguito della segnalazione sig. Franz von Wesendonk, che ringrazio, è stato possibile identificare il luogo di provenienza

dei bolli laterizi editi da G. Colonna in *REE* 1975 e di recuperare un esemplare in discrete condizioni di conservazione raccolto dallo stesso von Wesendonk. Il pezzo, con i due che saranno testè menzionati, è conservato al Museo Archeologico di Firenze, dove invece non sembra siano mai giunti i frammenti segnalati in precedenza (*tav. LXIX*).

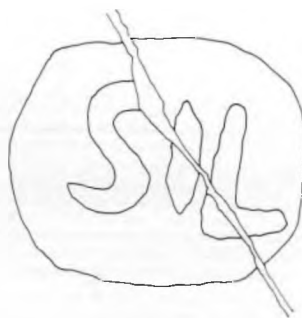
La località del rinvenimento è situata nelle vicinanze dell'abitato di Leccia, presso Sasso Pisano. Si tratta di una vasta area indiziata da diverse strutture antiche; oltre ai resti di colonne già noti (*St. Etr.*, XLIII, 1975, *tav. XXVII*), la cui ubicazione esatta va posta presso i poggi Migno e Belvedere, si segnalano, ad alcune centinaia di metri di distanza, i resti di una canalizzazione in pietra. A circa metà strada tra le due località, è stata parzialmente posta in luce una abbondante discarica di materiale latrizio, da cui proviene il bollo in questione; la medesima discarica ha fornito anche due bolli in latino.

a) Inv. n. 98312. Dimensioni max. del frammento: m. 0,245 × 0,205. Argilla rossa con inclusi biancastri. Su una faccia due impronte di zampe di cane. Bollo entro cartiglio rettangolare con lettere a rilievo. H. lettere mm. 30.



sp : h

b) Inv. n. 98313. Argilla rossa con inclusioni e leggera ingubbiatura giallastra. Su una faccia, tre solcature arcuate. Dim. max. fr.: m. 0,315 × 0,189. Bollo entro cartiglio a contorno lievemente ellittico, con lettere alte mm. 23:



SIL

c) Inv. 98314. Argilla rossiccia; tracce di ingubbiatura giallastra. Su una faccia, due solcature arcuate. Dim. max. fr. m. 0,143 × 0,135. Bollo lacunoso e male impresso, entro cartiglio rettangolare, con lettere alte mm. 28:



LVS [---]

I numerosi elementi di canalizzazione, consistenti in blocchi di arenaria (m. $1,20 \times 0,70$), forniti di una profonda solcatura longitudinale (largh. m. 0,40), attualmente dislocati dalla posizione originaria e abbandonati lungo un pendio, rendono assai probabile l'esistenza di un sistema di edifici connessi con le sorgenti di acque fredde e calde che sgorgano copiose nella zona.

La situazione topografica parrebbe pertanto convenire all'identificazione con una delle località menzionate nella regione della Tabula Peutingeriana; non sarà infatti inopportuno ricordare che K. MILLER, *Itineraria romana*, Stuttgart 1916, p. 242, fig. 77, identificava proprio nella vicina Monterotondo le *Aquae Populoniae*, mentre le *Aquae Volaterrae* sarebbero da porsi alquanto più a settentrione, nelle vicinanze di Montegemoli. Tale identificazione sembrerebbe confermare l'ipotesi Colonna che la sigla *sp:h* debba sciogliersi *spural: huflunas*, in conseguenza del noto passaggio *f > h* in sede iniziale (per tale fenomeno, troppo noto; mi limito a segnalare la più recente documentazione, attestante la coesistenza delle forme *felusni:helusni* in una stessa tomba di Gioiella, cfr. L. PONZI BONOMI, in *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*, Firenze 1977, p. 107, tomba 7). In questo senso potrebbe essere significativa anche la presenza dei due bolli in latino, in quanto attesterebbero una prolungata frequentazione del sito anche in piena età romana.

Probabilmente si tratta però di una zona di confine, corrente forse sull'alveo del Cornia, dato che il bollo laterizio pubblicato in questo stesso numero della rivista (cfr. n. 57) ci informa che latifondi volterrani si estendevano anche lungo il bacino del Cornia.

E che tale occupazione non sia un fatto sporadico o eventualmente conseguente a una più rapida eclissi del centro costiero (data la differenza cronologica tra i due documenti: pieno II sec. a. C. per il bollo *sp:h*; prima metà del I per l'altro), rispetto a Volterra, ma dati invece da secoli, lo dimostra oltre al materiale segnalato proprio a Serrazzano e Lustignano (L. PERNIER, in *NS* 1911, p. 126 sgg.) la notizia del rinvenimento, ancora lungo il Cornia, di un'urna in tufo liscia entro la quale furono rinvenuti una fibula e un semisse volterrano (Arch. Sopr. Firenze: Anno 1894, ps. A/21, 1030/484).

ADRIANO MAGGIANI

RUSELLAE

117 - A. MAZZOLAI, in *Roselle e il suo territorio*, Grosseto 1960, p. 141 n. 9.

Fr. di *kylix* attica a fig. rosse. Prov. Roselle, scavi Ist. Arch. Germ. 1957-1958: saggio nell'area della 'Tempeltrasse' (v. *Röm. Mitt.* LXVI, 1959, p. 1 ss.) Inv. 25275. Argilla bruno-rosata; vernice nera, brillante e compatta; ingubbiatura rossastra sulle parti risparmiate; sovradipinture all'est. in v. bianca e in argilla diluita. Ricomposto da 3 frr. Misure: cm $13,6 \times 9,9$. Dm. base cm. 8,7.

Fr. del fondo di una *stemless cup*: piede basso obliquo, esternamente solcato da una scanalatura. Nel medaglione interno, entro due linee risparmiare, sono raffigurate due figure, probabilmente maschili, incurvate l'una verso l'altra. Per la superficie scrostata, è impossibile coglierne i dettagli: resta conservata solo la chioma del giovane di sin., a capelli corti aggettanti sulla fronte. La parete esterna della vasca è decorata a pannelli: restano su un lato, da sin. a d., una fascia verticale di angoli, un pannello a reticolo semplice recante alla base una fila di punti sovrapposti in argilla uno a reticolo di losanghe alternativamente nere, con una V bianca sovradipinta, e punteggiate. Sul lato opposto resta parte del reticolo semplice. Sul fondo est. sono dipinte strisce concentriche. Il frammento si può attribuire al Pittore di Marlay (s. D. BEAZLEY, *ARV²* p. 1276 ss.) operante nel terzo venticinquennio del V sec. a. C. (v. dello stesso Pittore gli altri fr. nel catalogo *Roselle, gli scavi e la mostra*, Pisa 1977, p. 15 n. 2 e n. 3, p. 74 n. 4).

Sul fondo esterno è incisa, a *ductus* sinistrorso, l'iscrizione (h. lettere mm. 7-8. cfr. *tav. LXIX*):

artmsl

Si tratta del possessivo di una forma *artms* non altrimenti nota, che si può spiegare come variante recente delle forme *artumes* e *artam*() derivate dal nome dorico Ἀρταμῆς e attestate dalla prima metà del sec. V a. C. (v. DE SIMONE, *Entleh.* I, p. 25; *Entleh.* II, p. 60; G. COLONNA, in *REE*, 1975 p. 216 sgg., n. 19; M. CRISTOFANI, in *Atti Firenze 1976*, p. 41). La forma *artmsl* è confrontabile con analoghi casi di possessivo di nomi di divinità, terminanti in -s, quali *selvansl*, *neθunsl*, *fuflunsl*.

118 - A. MAZZOLAI, in *Roselle e il suo territorio*, Grosseto 1960, p. 141 n. 11.

Fr. di ciotola di bucchero. Prov. come precedente. Bucchero grigio scuro, superficie nera. Inv. 25207. Misure: cm. 8,1 × 6,1. Dm. base cm. 6,4.

Fr. del fondo di una ciotola a piede basso obliquo con lato interno convesso, databile alla fine del VI-inizi del V sec. a. C. Sul lato interno del piede è incisa, a *ductus* sinistrorso, l'iscrizione (h. lettere mm. 11-12) (*tav. LXXI*)

venelu

Si tratta di una variante ampliata in -u del noto *venel* (cfr. *aranθ*: *aranθu*, *larθ*: *larθu*, in *Atti Firenze 1976*, p. 100) o di un'iscrizione di possesso, incompleta, *venelu(s)*.

ELISABETTA MANGANI

PERUSIA

119 - CIE 4051. Urna cineraria in travertino (alt. mass. m. 0,21; lung. m. 0,44; largh. non misurabile), murata nella ex-scuderia della villa Donini-Alfani, oggi proprietà del conte Lodovico Silvestri in San Martino Delfico (Perugia) (tav. LXIX).

Sulla fronte dell'urna compare un'iscrizione su due righe, la prima inizia a m. 0,035 dal margine destro ed è lunga m. 0,375; le lettere sono alte mm. 35/38 (il *theta* 20). La seconda inizia a m. 0,015 ed è lunga m. 0,37; le lettere sono alte mm. 35-39 (il *theta* 24). La distanza interlineare è di m. 0,01 ca. (fig. 6):

larθ . turpli arn
θal : p<.>etrual clan

Le lettere, rubricate di recente con qualche inesattezza, sono chiare e abbastanza regolari, in grafia neo-etrusca. I due *tau*, leggermente danneggiati, come il *pi*, alla sommità, hanno il tratto trasversale ascendente comune nelle iscrizioni perugine (cfr. CIE, I, p. 416).

L'edizione del CIE, non corredata da fac-simile, normalizza arbitrariamente l'interpunzione separando tutte le parole con un solo punto. In realtà, ad un attento esame, si leggono con sicurezza il punto dopo *larθ*, il doppio punto dopo *arnθal* ed il punto dopo la prima lettera di *petrual* (quest'ultimo, evidentemente, un errore del lapicida).

La formula onomastica presenta prenome e gentilizio seguiti dal patronimico (PN al possessivo) e dal metronimico (G al possessivo) con appellativo *clan*.

Il gentilizio *turpli* è attestato soltanto a Perugia (CIE 4495-4500; per CIE 4499 cfr. ora anche REE 1970, 6, p. 329 sgg.; si veda inoltre Rix, *Cognomen*, p. 261). Per le corrispondenze latine: SCHULZE, *ZGLE*, p. 246.

Il gentilizio *petru* è ampiamente diffuso, anche nella forma femminile qui attestata, nei territori perugino e chiusino, si ritrova a Siena, Bomarzo, Tuscania, Cortona. In ambiente perugino se ne conosce anche l'uso come *cognomen*: cfr. Rix, *Cognomen*, p. 173 sg.. Per la sua origine cfr. G. DEVOTO, in *St. Etr.* III, 1929, p. 278 sg. Per gli esiti latini cfr. SCHULZE, *ZGLE*, p. 209.

SIMONETTA STOPPONI

120 - REE, 1973 n. 49.

Propongo per la prima riga al posto di *hasti cu* la lettura *hasticu*, inteso come diminutivo del prenome femminile *hasti* (forme similari *velicu*, *θanicu*, *larθicu*) unito al gentilizio del padrone in possessivo, in una formula onomastica di *lautniθa*.

MARISTELLA PANDOLFINI

CLUSIUM

121 - CII 803 bis = CII, App. 396

L'iscrizione *θanursi* CII 803 bis « sotto il piede di una tazza con figure giallastre in fondo nero », di cui il canonico chiusino Remigio Mazzetti trasmise il testo al Fabretti, è quella stessa apposta su una *kylix* che il Gamurrini acquistò poi a Chiusi per il Museo Archeologico di Firenze, fornendone nella sua *Ap-*

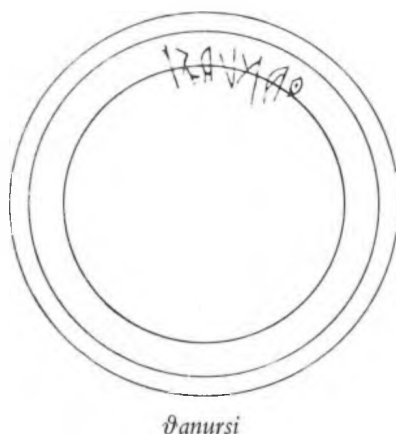
pendice al CII, 396 una descrizione altrettanto vaga e ignorando la precedente edizione del Fabretti. L'identità delle due iscrizioni, già proposta dubbiosamente dal Danielsson nel commento al titolo CIE 4947 e accolta dal DE SIMONE, *Entleh.* II, p. 52, non è stata invece riconosciuta recentemente da A. J. PFIFFIG, *Religio etrusca*, Graz 1975, p. 306, che, equivocando per giunta la scheda del Gamurrini (il quale segnala due vasi dipinti iscritti, l'uno con *θanursi* corrispondente al 396, l'altro con *remni* corrispondente al 397), parla addirittura di tre iscrizioni chiusine con questo nome.

L'iscrizione è stata poi riprodotta nel CVA Firenze 3 (1959), tav. 14, 4-5, senza trascrizione né commento di sorta nel testo e con la provenienza, fornita peraltro dall'inventario del Museo Archeologico di Firenze (n. 3961), dalla collezione Campana (tav. LXIX).

L'iscrizione, sinistrorsa, è graffita sotto il piede di una *kylix* attica a f.r. nel medaglione interno è rappresentata una scena di conversazione fra due efebi ammantati, di cui quello a s. seduto; all'esterno, in A) e B) è una figura femminile, in chitone e himation, fra due efebi, pure avvolti nell'himation e appoggiati ad un bastone (v. CVA Firenze, *cit.*, tavv. 14 e 16, n. 31).

Si tratta di un'opera del Pittore dello Splanchnoptes (BEAZLEY, *ARV*², p. 892, n. 20), databile dunque intorno alla metà del V sec. a. C. (460-450 a. C. circa).

Le lettere misurano in h. mm. 4-13.



La grafia, con il *theta* di forma pressoché romboidale e fornito di punto centrale e il *rho* ad occhiello, ben s'inquadra nell'area interna dell'Etruria media e in particolare nella zona chiusino-orvietana, avvalorando quindi il dato di provenienza indicato da Fabretti e Gamurrini rispetto a quello registrato sull'inventario del Museo fiorentino.

Il nome va connesso al gentilizio *θanursie*, commentato più recentemente da F. SLOTTY, *Beiträge zur Etruskologie*, Heidelberg 1952, pp. 134 sgg., dal DE SIMONE, *Entleh.* II, l. c., che ha accolto la corretta lettura, proposta dal Pallottino (*TLE*² 58), del gentilizio *θannursiannaś*, e da G. COLONNA, in *REE* 1967, p. 567; al contrario, PFIFFIG, *op. cit.*, p. 305 sg. è tuttora ancorato alla vecchia divisione *θannursi annaś*.

La forma *θanursi* ha un corrispondente, di poco più antico, nel gentilizio

orvietano *ṭanursie* (CIE 4947). Il testo in esame fornisce quindi una forma nominale al femminile (cfr. *muki*, TLE² 484, o *renni*, CII, App. 397, entrambi pure da Chiusi). La formazione del nome dal teonimo *ṭanr* < **ṭanur*(?), ipotizzata dalla letteratura succitata, potrebbe essere in parte contraddetta dalla nuova iscrizione di Spina qui edita (v. scheda n. 1) che, già nel V sec. a. C., presenta la forma *ṭanrus*.

MARINA MARTELLI

122 - CII 833 bis.

Ritengo di poter identificare la « tazza triclina dipinta a figure chiare in fondo nero, con lettere graffite nel fondo esterno » (Fa.), ritrovata nell'anno 1858 in località Poggio dell'Asso di Picche, nella *kylix* attica a figure rosse conservata nel Museo Archeologico di Firenze (n. inv. 3945) e pubblicata in CVA, Firenze, Museo Archeologico, III, I, tav. 133, nn. 1-3.

Il fac-simile riportato dal CII a tav. XXXII, anche se poco leggibile, per la forma e la sequenza delle lettere conferma l'identificazione proposta, come pure la posizione insolita dell'iscrizione sull'oggetto.

Dall'apografo in CVA, cit., p. 11 si ricava una lettura *ṣpuninastii*, gentilmente confermata dalla Prof. Marina Martelli.

Il lemma non risulta altrimenti documentato.

MARISTELLA PANDOLFINI



123 - TLE 487.

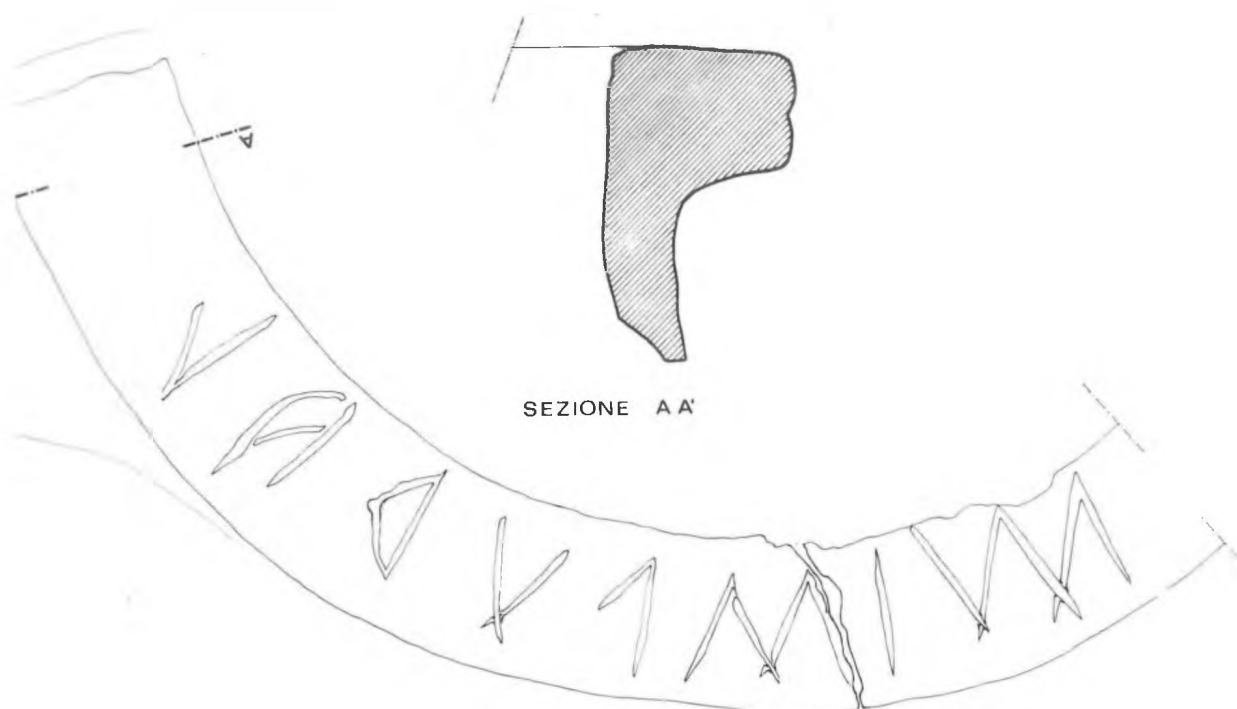
L'orlo di *pithos* sul quale è incisa questa iscrizione si trova al Museo Archeologico di Firenze fin dal marzo 1903, dopo che fu acquistato dall'antico proprietario, il Casuccini, che insieme a un lotto comprendente, oltre a cinque *tegulae* frammentarie d'ignota provenienza, consegnò « anche due olle iscritte a colore da Colle di Sopra » e cinque « tegoli romani (ma alcuni presentano iscrizioni in etrusco) da Querce al Piano presso il Casone » (Lettera di Emilio Bonci Casuccini al Milani del 4 febbraio 1903, Arch. Sopr. Archeologica della Toscana, pos. F/6, n. 168/6, n. 168/71). Il pezzo, ricomposto da due frammenti minori (inv. 81066-67) conserva circa la metà della bocca (diam. m. 0,57 ca.), e parte del collo del vaso (tav. LXIX).

Lettere (altezza mm. 50, incise prima della cottura con tratti decisi e abbastanza accurati, con una caratteristica tendenza a incrociare le estremità delle traverse di certe lettere, in particolare la *u* e la *m*. Argilla ben depurata giallo rosastria; ingubbiatura crema.

mi ṣpurā

La provenienza dell'oggetto, identificata in un pozzo scavato in loc. Cancello Samuelli (R. BIANCHI BANDINELLI, *Clusium*, in *Mon. Ant. Linc.* XXX, 1925, p. 242, nota 5.), in podere S. Lazzaro (e quindi presso il Gravaccorso, cfr. NS 1876, p. 215) secondo il primo editore (W. HELBIG, in *RM* I, 1886, p. 217 sgg.) è precisata nella citata lettera del Casuccini in Montebello, sempre comunque nelle immediate vicinanze della città (cfr. BIANCHI BANDINELLI, *op. cit.*, tav. VII, foglio VI).

La lettura proposta da Helbig è esatta; la sutura tra i due frammenti non è infatti perfetta e ciò ha provocato la parziale oblitterazione del tratto obliquo di *ṣ*, puntualmente registrata nella trascrizione riprodotta in *RM*.



Si tratta come è noto di un'iscrizione che dichiara il vaso (ed evidentemente il suo contenuto) di proprietà pubblica; sulla questione, cfr. *REE* 1966, p. 312 e 1975, p. 201 n. 2; sulle formule abbreviate anche *REE* 1972, p. 408 n. 13.

I caratteri epigrafici (in particolare *r* a tre tratti, *u* e *m* con barrette incrociate) trovano stretti confronti in iscrizioni lapidarie, soprattutto su coperchi di urne in tufo provenienti dall'area chiusina (*CIE* 575, 672, 685), cortonese (*CIE* 467 e *REE* 1969, p. 330 sg.), aretina (*CIE* 408) e dal territorio tra Chiusi e Siena (*CIE* 361 sgg.) e Siena e Volterra (*REE* 1975, 14) mentre la forma di certe lettere (in particolare *a* con traversa fortemente inclinata e che non tocca le barre laterali) è da addebitare alla tecnica dell'incisione nell'argilla fresca (cfr. ad es. la forma dell'*a* nell'iscrizione volterrana su orlo di olla *REE* 1972, 2, certamente da datare nel III e bel II sec. a. C.). La cronologia mi pare pertanto da fissare nell'ambito del III sec. a. C.

ADRIANO MAGGIANI

124 - La parziale dispersione della Coll. Campana nei musei provinciali francesi ha fatto arrivare al Musée Château d'Annecy un'urnetta fittile chiusina (n. inv. 2017), con iscrizione dipinta che credo inedita. Ne devo la conoscenza e l'invito a pubblicarla al Prof. Raymond Chevallier. L'urna, modellata con stampi piuttosto logori, consta di un coperchio con figura ammantata e distesa, e di una cassa con il c.d. mito di Echeto (cfr. M. MICHELUCCI, in *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*, Firenze 1977, p. 100 sg., fig. 42; L. PONZI BONOMI, *ibidem*, pp. 105 e 107, figg. 51 b e 62). Alta m. 0,34, è lunga m. 0,386 e larga 0,184.

L'iscrizione, di cui mi è mancata l'autopsia, è leggibile con sicurezza (tav. LXX).

a(rn)θ : šuplu : lautni : vels/is

La formula onomastica è quella di un *lautni* equiparato giuridicamente al *libertus* romano, ossia promosso alla piena qualità di cittadino, come appare dall'uso di prenome e gentilizio (che secondo l'uso etrusco non è quello del patrono ma ricalca l'antico nome servile). Elenco dei non molti esempi finora noti in RIX, *Cognomen*, p. 352 sg. Ciò comporta una datazione posteriore al 90 a. C., che non mi sembra inconciliabile con quella all'ultimo quarto del II sec., sostenuta ultimamente dal Michelucci per questo tipo di urnetta. Per il gentilizio *šuplu* di origine servile o cognominale, v. *TLE*² 237⁶, 362, 380⁴, 388; *CIE* 2459. La gens *Velsi* è ben nota a Chiusi (SCHULZE, *ZGLE*, p. 259; RIX, *Cognomen*, p. 253).

GIOVANNI COLONNA

AGER CLUSINUS

125 - *CIE* 2805.

Coperchio in travertino a doppio spiovente perfettamente conservato e privo di decorazione; leggera abrasione sullo spigolo inferiore sinistro del listello di base. Lungh. m. 0,755; prof. m. 0,455; h. max. m. 0,19; h. min. m. 0,07. È pertinente ad un'urna cineraria sempre in travertino in ottimo stato (lungh. m. 0,74; prof. m. 0,29; h. m. 0,55. Vano interno m. 0,54 × 0,17 × 0,18).

Sulla fronte, entro un riquadro, un cratere tra due foglie d'acanto e due serpenti.

Urna e coperchio si conservano a Chiusi presso un privato (*tav.* LXX).

La scheda relativa nel *CIE* è priva di fac-simile.

L'iscrizione, su una riga, si svolge per l'intera lunghezza del listello di base del coperchio (mm. 725). Le lettere perfettamente allineate sono incise con solco ben marcato in alfabeto neoetrusco. *Ductus* sinistrorso e spaziaggiatura regolari; tracce di rubricatura; h. max. delle lettere mm. 65; h. min. mm. 45.

Il *p* è unito al *lambda*, il *tau* con taglio discendente nella direzione della scrittura; lo *ypsilon*, alquanto irregolare, presenta un'incrostazione calcarea sulla prima asta; il *lambda* finale ha l'asta obliqua interrotta dalla frattura dello spigolo. (*fig.* 6)

arnθ : spltur : larθal

Tipica formula onomastica maschile trimembre: prenome + gentilizio + patronimico. Il gentilizio è attestato nella forma *splatur* (*CIE* 2578) e nelle sue varianti (*CIE* 1840, 2682-2683, 2806-2707). Sul gentilizio e sulle sue corrispondenze latine cfr. ora *St. Etr.* XLV, 1977, p. 205 sgg.

MARISA SCARPIGNATO

VOLSINII (Bolsena)

126 - *CII* 2094 = GERHARD, *ES*, CCLVII B.

Sullo specchio di bronzo inciso, conservato a Londra nel British Museum (*BM Bronzes*, n. 618) con la rappresentazione della così detta «nascita dei Cabiri», il nome della figura femminile all'estremità destra, letto dal Fabretti e dal Gerhard *amatutun[ia]* e dal Walters *amatutuni*, risulta, dalla fotografia dell'oggetto, doversi leggere *amamtunia* (*tav.* LXVIII).

LAURA VENDITTELLI

VOLSINII (Orvieto)

127 - CIE 4948.

Durante una ricognizione nella necropoli di Crocifisso del Tufo, effettuata nel 1974, ho potuto controllare l'iscrizione posta sull'architrave della tomba 32 (v. pianta in CIE II, I, 1, p. 13), nuovamente messa in luce. Il gentilizio che il Danielsson, riprendendo Gamurrini, NS 1880, p. 444, n. 17, leggeva *θur-mepnas* e correggeva in *θurmanas*? va letto *θurmernas*.

MARISTELLA PANDOLFINI

POLIMARTIUM

128-129 - Frammenti vascolari provenienti dalla stipe votiva di Pianmiano.

Fondo di coppetta a v.n. conservato nel Museo Civico di Viterbo (n. inv. 130/82). L'iscrizione, letta dal Buffa (NRIE 726 bis) sulla base di NS 1885, p. 40 *herna*, va corretta in *heθna*, non *heVth* come proposto da M. P. BAGLIONE, *Il territorio di Bomarzo*, Roma 1976, p. 181, G 1, tav. 116, 1 (tav. LXVIII).

La seconda iscrizione citata sempre nelle NS, *l. cit.* e riedita dalla Baglione (*op. cit.*, p. 181, G 2, tav. 114, 2) appare chiaramente latina (si veda il senso destrorso e la forma di A): andrà letta *pan[---]*, non *ranV(...)*.

MAURO CRISTOFANI - MARISTELLA PANDOLFINI

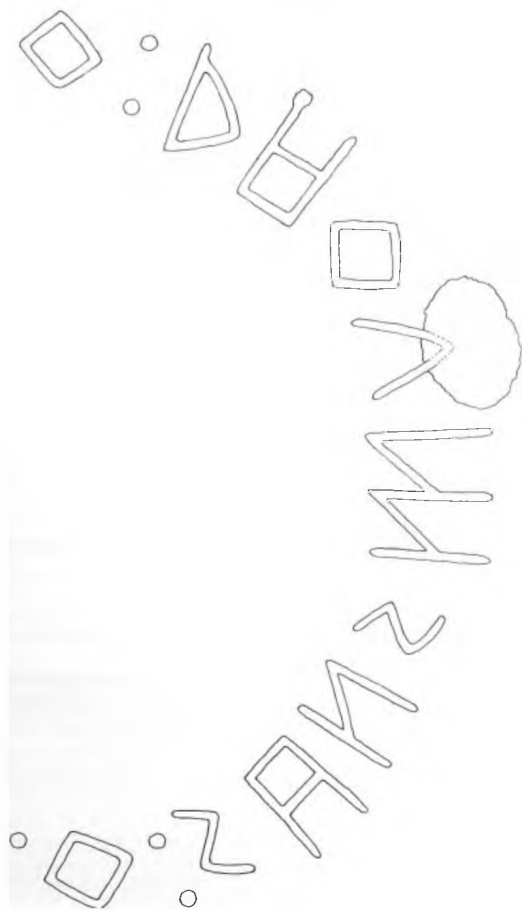
AGER VOLSINIENSIS: *Acquapendente*

130 - CIE 5206.

Cippo sepolcrale di pietra lavica omogenea e compatta di forma conica (tipo *d* Cristofani); per i dati di provenienza v.n. 99. Stato di conservazione buono: solo l'apice è abraso; altezza m. 0,35, circonferenza massima m. 0,59; un listello largo mm. 20 distingue l'attacco tra parte conica e piede. Datazione: III-II sec. a. C. L'iscrizione sinistrorsa con andamento circolare si sviluppa per m. 0,59 compiendo un giro completo del cippo; l'altezza media delle lettere è di mm. 38; sulla zona iscritta si notano evidenti segni di fluitazione. La grafia è identica a quella dell'iscrizione n. 99 sia per il tratto che per la forma e le dimensioni medie delle lettere. (L'iscrizione occupa per intero la fascia di base del cono terminale: nel fac-simile lo spazio vuoto fra i due *theta* è dovuto alla proiezione in piano della superficie conica di partenza) (*fig. 6, tav. LXXI*).

 $\theta : ra\theta umsnas : \theta :$

Problemi d'interpretazione sono causati dalla presenza dei due *theta* (chiaramente distinti dall'interpunzione) che (considerata la struttura dell'iscrizione e l'oggetto su cui compare) sembrano abbreviazioni di due elementi nominali che, uniti al gentilizio *raθumsnas*, restituirebbero così una formula onomastica trimembre: prenome + gentilizio + patronimico; non si conoscono però, a

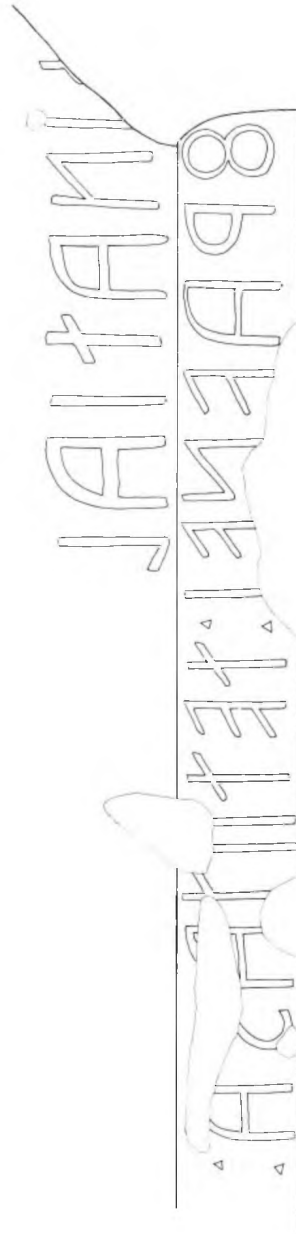


130

ḥꜣḥꜣ ḥꜣḥꜣ ḥꜣḥꜣ
ḥꜣḥꜣ ḥꜣḥꜣ ḥꜣḥꜣ



119



131

ḥꜣḥꜣ ḥꜣḥꜣ ḥꜣḥꜣ
ḥꜣḥꜣ ḥꜣḥꜣ ḥꜣḥꜣ

125

fig. 6

quanto mi risulta, elementi nominali abbreviati in questa forma. Il gentilizio *raθumsnas* è attestato a Bagnoregio (CIE 5199) e poi unicamente, nelle forme *raθumsnasa* (CIE 1421), *raθumnasa* (CIE 1422), *raθmsnal* (CIE 1355), *raθumsnal* (CIE 1354, 1356, 2370, 2371), *ratumsna* (CIE 2665), a Chiusi e nel suo territorio. Per le corrispondenze latine cfr. SCHULZE, *ZGLE*, pp. 92, 179.

PIETRO TAMBURINI

TUDER

131 - CIE 3042 = CIE 5884.

Da una cortese segnalazione della Dott.ssa Adriana Emiliozzi ho appreso che nel Museo Civico di Viterbo (n. inv. 253) è conservato un coperchio a doppiio spiovente di urna di travertino (cm. 50 × cm. 30) con l'iscrizione profondamente incisa sul bordo (alt. lett. cm. 4) e sulla parte inferiore dello spiovente soprastante (alt. lett. cm. 4,5-4,8) (fig. 6).

[...] *fravnei* : *tetiṇasa* :
[...] *ṭinatial*

L'iscrizione risulta già pubblicata in CIE 3042, dove è letta ¹lθ : *fravnei* : *tiitaea* ²*atinatial*, con l'indicazione « *ex agro Tuderti erutum esse conicit* PASSERI; *olim in museo Gualterio GORI* ». Il fac-simile, con anche il disegno dell'intero coperchio, rende possibile l'integrazione del prenome lθ e dell'inizio del matronimico [a]*ṭinatial*.

Ritengo inoltre che questa stessa iscrizione sia CIE 5884 dove, per un errore della fonte bibliografica, si parla di « *arca sarcophagi* ».

MARISTELLA PANDOLFINI

VOLCI

132 - REE 1971, 30. L'iscrizione, dipinta su un vaso databile al IV-III sec. a. C., è stata letta

[---] *vite* : *χainu*[---]

In realtà si osserva dalla fotografia che non mancano altre lettere prima di quelle conservate e che la terza lettera non è *t* ma *z*. Si leggerà dunque

vize : *χainu*[---]

vize è un raro nome individuale, usato come gentilizio ad Orte (femm. *uizi*: CIE 5671), Chiusi (CIE 2195) e, come documenta un'iscrizione vascolare di recente scoperta, a Spina (REE 1973, 20, con rettifica, per quanto riguarda il primo elemento della formula onomastica, in REE 1975, 4: va comunque ribadito che l'iscrizione è etrusca). Con passaggio di timbro *i* > *e* nella sillaba iniziale è noto a Bolsena (REE 1966, p. 362: *vez(e)*) e a Perugia (*vezi*: CIE 3900, 3978). Degno di nota è il gentilizio arcaico di tipo patronimico *višena* (Orvieto: CIE 4928), in età recente *višna* (Vulci: TLE² 320, 321, 326), che rimanda ad una forma **više*, attestata in area settentrionale nella variante *vesi* (Rix, *Cognomen*, p. 254). Per lo scambio *s/z* si veda C. DE SIMONE, in *St. Etr.* XLIV, 1976, p. 171, nota 64, a proposito di **kaisu/kaizu*. Un esempio illustre è il nome di Porsenna,

la cui base è documentata ad Orvieto e Vulci come *purze* (CIE 5061, TLE² 913: cfr. il derivato *purseθna* di CIE 5831, 6324).

GIOVANNI COLONNA

ORBETELLO

133 - Fr. di ciotola a vernice nera. (P. RAVEGGI, in *St. Etr.* XIII, 1939, p. 404). Prov. Orbetello, dal fondo lagunare di fronte alla porta, chiusa con pietrame, del lato Sud-Est delle mura etrusche. Luglio 1939. Il fr. è nell'Antiquarium di Orbetello (n. inv. 300). Argilla arancio chiaro, grigiastra in frattura; vernice nerastra, debole e scrostata. Piede e fondo esterno risparmiati; attorno al piede, impronte digitali. Ricomposto da due frr. Misure: cm. 8 × 8,8. Dm. base cm. 5,2.

Fr. del fondo, con piede ad anello, di una ciotola probabilmente di forma Lamboglia 27, che per la qualità dell'argilla e della vernice rientra nel tipo IV della classificazione Taylor della ceramica a v.n. di Cosa (D. M. TAYLOR, in *MAARome* XXV, 1957, pp. 173, 174) ed è databile al II-I sec. a. C. Sul fondo interno è incisa, a *ductus* sinistrorso, l'iscrizione h. lettere mm. 7-11 (*tav.* LXXI).

puzne

È lo stesso nome graffito alla base dell'ansa di *oinochoe* in impasto buccheroides di Vulci e letto *putne* (REE 1963 p. 203 n. 34 b, 1967 p. 561 n. 2). Di *puzne* si conosce la variante *puznu* (REE 1974, p. 308 n. 288 con bibl. prec.).

ELISABETTA MANGANI

TARQUINII

La stampa delle *Croniche Manuscritte di Corneto* di Muzio Polidori (cfr. M. POLIDORI, *Croniche di Corneto*, a cura di A. R. MOSCHETTI, Tarquinia 1977), varata, come primo volume di una collana di 'Fonti di storia cornetaniana', dalla Società Tarquiniese di Arte e Storia, permette di ricavare fruttuosamente alcune nuove notizie su due titoli del CIE II, 1, 3 e una conferma per un terzo titolo. Le opere manoscritte del Polidori, ecclesiastico tarquiniese vissuto fra il 1609 e il 1683 che fu arcidiacono della Cattedrale e Vicario Generale della diocesi, erano rimaste infatti sostanzialmente sconosciute, pur se citate occasionalmente nei manoscritti da studiosi locali, quali il Valesio e Luigi Dasti.

Le notizie concernenti le iscrizioni sono fornite dal primo manoscritto, intitolato « Dell'origine et antichità di Corneto » (p. 19 dell'edizione stampata).

134 - CIE 5378. La cassa iscritta di sarcofago in peperino, segnalata al Lanzi dal cardinal Garampi attorno al 1788-89 e per la quale il Danielsson (CIE, *cit.*, p. 219) aveva, per la verità arbitrariamente e senza riscontro documentario di sorta, ipotizzato un'attribuzione alla Tomba del Cardinale (così appellata appunto in onore del prefato vescovo di Tarquinia, che l'aveva « riscoperta » nel 1780), è invece senz'altro da espungere da tale tomba.

Questa fu infatti rinvenuta la prima volta nel 1699, dunque posteriormente alla morte del Polidori, e rimessa poi in luce a più riprese successivamente fino al 1780 (v. M. PALLOTTINO, in *Mon. Ant. Linc.*, XXXVI, 1937, c. 62, nota 2, con altra bibl.; C. C. VAN ESSEN, in *St. Etr.*, II, 1928, p. 83). Il testo del cronista tarquiniese riproduce l'iscrizione del sarcofago in argomento, precisando

altresì che esso si trovava « vicino la chiesa di S. Giovanni Boccadoro che sta dentro la città vicino alle rupi, verso ponente, hora demolita » (e l'abbattimento della chiesa avvenne precisamente nel 1630: cfr. L. DASTI, *Notizie storiche e archeologiche di Tarquinia e Corneto*, Roma 1878, p. 444) e che fu in seguito trasportato nella chiesa di S. Martino. La collocazione del pezzo nel cortile del palazzo vescovile, già nota al Lanzi nell'ultimo quarto del XVIII secolo (v. pure PALLOTTINO, *art. cit.*, c. 436, nota 5, II, 1, ripreso da HERBIG, *Sark.*, p. 70), si riferisce evidentemente ad un ulteriore trasferimento di esso.

135 - CIE 5543. Anche la scoperta del cippo marmoreo, che il documento più antico finora conosciuto (Biblioteca Marucelliana, Firenze, A 198) faceva risalire a circa il 1736, va arretrata nel tempo, dal momento che la trascrizione del testo dell'iscrizione da esso recata è contenuta nell'opera del Polidori, il quale precisa altresì la località di rinvenimento, ossia la « Vigna de Signori Cesarei ».

136 - CIE 5554. Dal testo del Polidori si guadagna infine la conferma che almeno dall'età seicentesca la lastra marmorea con iscrizione *larθ: velχas: θui: cesu* era reimpiegata « per gradino, per salir dalla navata del Crocifisso a quella di mezzo, dentro la chiesa di S. Maria di Castello ».

MARINA MARTELLI

SUTRIUM (*Vicus Matrini*)

137 - Nel volume della *Forma Italiae* dedicato a *Vicus Matrini* (foglio 143 dell'IGM, tavolette IV SE e IV NE), curato da M. Andreussi (Roma, 1977), viene segnalata la presenza di blocchi con iscrizioni etrusche usati come materiali di riutilizzo in opere idrauliche di età romana presso una villa situata lungo un diverticolo che collegava la via Clodia con la Via Cassia, non distante dall'attuale comune di Capranica (p. 42 sgg. n. 102, figg. 61-62), nel territorio dell'antica *Sutrium*.

Il blocco in arenaria è in due frammenti (lunghezza totale m. 1,10, larghezza m. 0,20, altezza m. 0,32); la faccia superiore è percorsa da un canale a incasso praticato nel reimpiego.

L'iscrizione, con caratteri risalenti ad età recente, inizia dal lato breve a destra e continua poi sul lato lungo, interrompendosi per frattura.

vθ | q̄tinas . caisrs . larz×l[---]

L'edizione che qui propongo ha un carattere provvisorio dal momento che è basata sulla sola visione delle foto pubblicate, ma è già più plausibile di quella fornita dall'A. che esclude dal testo *vθ* (abbreviazione di *velθur*), leggendo *eθ*, ipotizza *rtinas* come parte finale di un gentilizio (l'angolo del blocco è però conservato) e scinde *lar* da *zil*, ipotizzando prenome e titolo magistratuale. In effetti la foto non permette di vedere la *i*, quanto piuttosto una scheggiatura e la pietra non presenta segno divisorio fra i due nomi, chiaro invece precedentemente.

La lettura *q̄tinas* è plausibile per la notorietà del gentilizio (derivato da **atie-na*, cfr. *atina*, *atini*, rec. in territorio perugino e chiusino), mentre il co-

gnome *caisrs* rientra probabilmente nel novero dei nomi connessi con il poleonimo di Caere (sul quale cfr. la lunga disamina di C. DE SIMONE, *St. Etr.* XLIV, 1976, p. 163 sgg.): labile mi sembra infatti un legame con lat. *Kaisar*, storicamente sorprendente, mentre più plausibile una soluzione come *caisr(a)s* da *caizra* gentilizio (per i cognomi in -s e sul loro tipo, modellato su gentilizi, cfr. RIX, *Cognomen*, p. 269 sgg.). Seguono il patronimico *lar(isal)* e il titolo *zil[--]*, o, in alternativa, il nome personale *larzil[e]* (CIE 1458), che difficilmente può essere attribuito al nome del padre.

L'iscrizione, che si dovrebbe trovare nell'aia di un casale di campagna, andrebbe ricontrollata e collocata in luogo più sicuro oltre che più consona alla sua obbiettiva importanza.

BLERA

138 - Nella circolare 024 foglio II della sezione staccata per lo studio della lingua etrusca del GAI (Bolzano) viene segnalata un'iscrizione incisa su una ciotola d'impasto, di colore non precisato, dalla vasca a tesa rigida, solcata esternamente da tre linee orizzontali parallele, il bacino carenato e baccellato, su basso piede a disco.

Il pezzo si trova in collezione privata e la sezione di Tolfa del GAR ne precisa la provenienza da Blera.

Sotto l'orlo esterno della ciotola, corre un'iscrizione sinistrorsa, con *ductus* rovesciato rispetto alla corretta posizione del contenitore, in cui si legge:

mivelelieshavasianns

La cronologia ricavabile dalla descrizione e dallo schizzo della ciotola è da porre nel VII secolo a. C. La grafia è di tipo ceretano e appartiene alla seconda fase distinta dal Colonna (*Mél.* LXXXII, 1970, p. 656). Da comprendere fra il 660 e il 630 a. C.

Il testo può essere diviso in:

mi velelias havasianns

Il gentilizio è attestato qui per la prima volta: probabilmente la scrittura è errata per *havasiann(a)s*. La duplicazione di *ny* non è un fatto ignoto: si possono ricordare, nella seconda metà del VII secolo a. C., *ḡannursiannas* (TLE 58) e *turannuve* (TLE 939), nel VI secolo *vippiennas* (TLE 35) e alla fine del VI secolo *cranna* (CVA Oxford 3, pl. 14, cfr. M. CRISTOFANI, *Etruscan Graffiti on Oxford 213*, in stampa in JHS). Mentre in TLE 58 la scrittura -nn- ricorre anche nel lessema *mulvannice*, in TLE 939 *turannuve* concorre con *turanuve* e nell'iscrizione oxoniense è redazione scorretta di *cravna*, attestato nello stesso vaso.

Il gentilizio presenta il morfema del maschile in contrasto con il prenome femminile: si tratta di un fenomeno abbastanza raro, ma attestato nella iscrizione ceretana, contemporanea a questa, REE 1973, 153-154.

MAURO CRISTOFANI

ORIGINIS INCERTAE

139 - Nel primo fascicolo del *CVA* dedicato alla Norvegia è data notizia di un'iscrizione graffita sotto il piede di una *lekythos* attica a figure nere conservata nel Museo di Etnografia dell'Università di Oslo (*CVA*, Norway 1, 1964, p. 28 sg., fig. 18: il vaso a tav. 29, 5-6). Il vaso, attribuito al Gruppo di Haimon, si data verso il 480 a. C. L'iscrizione è non soltanto «non-Attic, as Professor Beazley observes», ma certamente etrusca, l'unica iscrizione etrusca, che io sappia, esistente in Norvegia.

La direzione della scrittura va da sinistra verso destra. La lettura non offre difficoltà, a parte una lettera più piccola delle altre ed evidentemente inserita quando il testo era già scritto, lettera che trascriviamo come *k* (potrebbe anche essere una *χ*). Come si verifica per molte iscrizioni con *ductus* anulare, è incerto dove abbia inizio il testo. Si presentano due possibilità:



aśaksalu
oppure *aksaluas*

La prima possibilità si raccomanda per l'immediato inserimento del nome nella categoria dei «patronimici» in *-alu*; la seconda, senza impedire questo inserimento, consente in più l'attribuzione alla categoria, statisticamente prevalente, delle iscrizioni affermanti il possesso con il nome del possessore in caso obliquo, nonché il collegamento etimologico al gentilizio *acsi*, noto specialmente a Perugia (v. ora in *REE* 1976, 32-34). Se questa divisione, come sembra, è da preferire, abbiamo il primo esempio di cumulo dei suffissi *-alu* e *-ua*, entrambi largamente noti nell'area padana, il primo nei nomi personali (DE SIMONE, *Entleh.*, II, p. 222 sgg.), il secondo nei toponimi (*ibid.*, p. 112; *REE* 1974, p. 206), ma non solo in questi: si veda l'iscrizione adriese *mi haltva* (*TLE*² 936), in cui il personale rimanda alle forme *haltu/faltu* (RIX, *Cognomen*, p. 158).

Possiamo concludere che il vaso viene certamente dall'Etruria padana e probabilmente da Spina, che dagli inizi degli anni '20 ha visto una continua emorragia di materiali provenienti da scavi clandestini. Fra le iscrizioni etrusche di Spina questa sarebbe una delle poche anteriori alla metà del V secolo.

140 - In *Monuments Piot* LXI, 1977, p. 54 sgg. J. Heurgon pubblica l'importante iscrizione incisa sul manico, conformato a figura femminile nuda, di una paletta bronzea acceduta recentemente in deposito al Metropolitan Museum

di New York. L'oggetto è studiato nella stessa rivista da D. v. Bothmer, che, pur riconoscendone i tratti arcaici, propone una datazione verso il 460 a. C. Posso aggiungere che, come insegna il manico di S. Feliciano del Lago dedicato a Kavtha (M. CRISTOFANI, in *REE* 1975, 16), il nome etrusco dell'oggetto era *persie*, donde il lat. *persillum* (E. PERUZZI, in *RFIC CIV*, 1976, p. 144 sgg.). La provenienza dall'Etruria meridionale è assicurata dalla ortografia.

L'iscrizione si legge senza difficoltà.

miselvansel : smucinθiunaitula

Il prof. Heurgon propone di dividere ed interpretare

mi selvansel : s(eθra) mucinθiunai tula

Tuttavia l'abbreviazione del prenome in un'iscrizione ancora arcaica, come è questa, appare senza precedenti, ed anche la voce *tula*, ammessone il valore verbale, non trova posto in nessuna iscrizione dedicatoria finora conosciuta. Così stando le cose, vorrei proporre al Prof. Heurgon una diversa interpretazione. In *smucinθiunaitula* potrebbe celarsi un epiteto di *Selvans*, da confrontare sul piano morfologico con *enizpetla* della dedica recenziore *selvanzlenizpetla* (*REE* 1971, 6: cfr. C. DE SIMONE, in *Glotta* LIII, 1975, p. 160, n. 73). Il dimostrativo enclitico *-tla*, genitivo di *-ta*, accoglierebbe una vocale anaptittica, come nel caso della terminazione *-sel* invece di *-sl* nel nome del dio. La fonetica della nuova iscrizione è certamente più antica di quella del Piombo di Magliano, dove appare per la prima volta *-tla* (*marisl menitla*: *TLE*² 359 a). Nel V sec. abbiamo ancora, per es., *θupitula* (*TLE*² 369), alla cui base è *θupe* (*TLE*² 13). Resterebbe la difficoltà della *i* che precede *-tula*, poiché ci aspetteremmo una base maschile **smucinθiuna*. Se non si tratta di un errore dello scriba (che aveva dimenticato la *i* precedente, aggiungendola in un secondo tempo), si deve pensare che il dimostrativo, contro l'uso recente, conservi la vocale (*-itla*, cfr. *ita*, *ica*).

GIOVANNI COLONNA

141 - *CII* 2588 bis: « tazza rossa, rotta a metà, ... nel cui fondo si legge »:

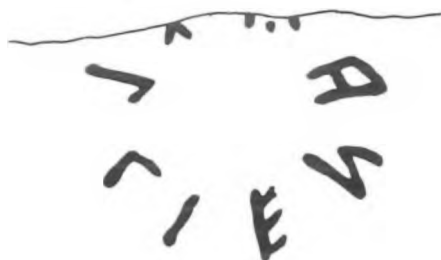
ΑΙΘΙΥΔ

Testo e trascrizione sono ripresi integralmente da G. CONESTABILE, in *Bull. Inst.* 1862, p. 80. Il vaso, conservato a Londra, British Museum, inv. n. 1838.6-8.153, successivamente è stato schedato in *BM Vases IV*, p. 234, F 600, dove viene definito « pinax » e dove si dà una trascrizione dell'epigrafe meno precisa di quella del *CII*:

ΑΝΑΙΝΑ

Si tratta di un piatto del tipo « Spurinas », di cui si conservano il piede e metà della vaschetta. Provenienza sconosciuta. Argilla rossastra, vernice nera lucente. Alt. cm. 5, diam. cm. 16. J. D. BEAZLEY, *EVP*, pp. 24 e 296 sg. ha dato una prima lista degli esemplari della classe vascolare in questione; dopo ne sono stati segnalati diversi altri, quasi tutti nelle varie puntate della *REE*: su di essi recentemente ha richiamato l'attenzione G. COLONNA, in *Atti Firenze II*, p. 21; *Id.*, in *St. Etr.* XLV, 1977, p. 177. Datazione: tra la fine del VI e la prima metà

del V sec. a. C. L'iscrizione è dipinta nel tondo interno risparmiato, l'altezza delle lettere è di cm. 1 circa (tav. LXXI).



× *elciena* ×

Prima di *l* si conserva la parte inferiore di una lettera, quasi certamente una *e*. Inoltre si conservano modeste tracce di altre lettere. A cominciare da sinistra rispetto all'osservatore la prima traccia potrebbe essere la parte inferiore di una lettera nella cui sagoma entra un'asta verticale (*v*?); quella centrale è un punto che farebbe pensare ai punti allineati usati come interpunzione nelle iscrizioni sui piatti del tipo «*Spurinas*»; l'ultima è un trattino trasversale ascendente, forse di una *s* a tre tratti. A titolo di ipotesi si propone la lettura [*v*] *elciena*[*s*], gentilizio al genitivo: si tratterebbe di una formazione in *-na* da *velcie/velchie*, noto nel periodo ellenistico come prenome (CIE 1851) e come gentilizio (CIE 543, 560).

GIOVANNANGELO CAMPOREALE

142 - CIE 1985.

Nel catalogo, citato in precedenza (scheda n. 114), della mostra di arte etrusca organizzata nel 1976 dal Louvre per i musei di provincia francesi, fig. 85 a p. 39, figura la prima illustrazione fotografica dell'iscrizione CIE 1985 su un'urnetta fittile chiusina a stampo, con coperchio femminile, conservata al Louvre, inv. S 795-796, già nel XIX secolo (cfr. *Sovra alcuni oggetti, che sono nei Musei di Parigi e di Londra. Lettera del sig. conte Giancarlo Conestabile a G. Henzen*, in *Bull. Inst.* 1862, p. 14; CII 630 bis a). M. F. Brigue, che ne ha redatto la scheda, p. 38, ha correttamente trascritto il testo (salvo l'omissione dei due punti che lo concludono), senza indicare però il rimando al CIE. Questo è altresì ignorato in una successiva edizione del pezzo nel catalogo marsigliense citato alla scheda 114, p. 45, n. 17, con tavola a colori fra le pp. 48-49, ove, per di più, il testo è inesattamente trascritto.

L'iscrizione, dipinta in rosso sulla cornice superiore della cassa, è sinistrorsa:

θana : celia : cumnisa :

La formula onomastica comprende prenome, gentilizio e gamonimico.

Oltre al notissimo *θana*, sia *celia* (masch. *cele*) sia *cumni* sono piuttosto frequenti nell'agro chiusino. Cfr. *cele*: CIE 1977-79, 1981-82, 5189, 5191 (Bolsena); *celia*: CIE 1980, 1983. Per *cumni* cfr. CIE 2030-31, 2033-37, 2039-40; per *cumnia* (femm.) cfr. CIE 2042, 2678, 4782 e REE 1968, p. 196, n. 3 (territorio perugino); per *cumnias* (metronimico) e *cumnias* cfr. RIX, *Cognomen*, p. 290,

nota 27; per *cumnis* (gamonimico) cfr. CIE 2039, 2041. In particolare per il gamonimico *cumnisa*, qui occorrente, cfr. CIE 1681, 1985, 2032, 2100, 2266.

Sul coperchio è una figura femminile semieretta, vestita di chitone senza maniche e mantello, il braccio s. appoggiato ad un cuscino, che impugna il ventaglio nella d. Sulla cassa, delimitata lateralmente da pilastri scanalati, è rappresentato il duello fra Eteocle e Polinice, fiancheggiati da due demoni funerari femminili recanti in mano una torcia: si tratta di un buon esempio di matrice attestata anche in altre urne di produzione chiusina, ora finalmente ben datate, attraverso associazioni tombali sicure, dal secondo quarto a poco oltre la metà del II sec. a. C. (cfr. *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche*, (Atti dell'incontro di studi, Università di Siena, 28-30 aprile 1976), Firenze 1977, figg. 34, 40, 43, 54, 56, 57, 62 a s., 63, 64, pp. 99, 104-107: da Chiusi (tombe della Barcaccia e dei Rusina) e Gioiella; dello stesso tipo, ma di matrice diversa gli exx. *ibidem*, figg. 44, 46, 58), con rialzo quindi di alcuni decenni rispetto alla cronologia del Thimme.

143 - REE 1977, 30.

L'iscrizione *mi racus* edita nella precedente puntata della REE (*St. Etr.*, XLV, 1977, pp. 299-300, tav. 45), che nel registro d'inventario del Museo Archeologico di Firenze (n. 4175) risulta appartenente alle antiche collezioni della Galleria degli Uffizi, è elencata da G. F. GAMURRINI, *Nota di alcuni doni fatti alla città di Arezzo ed altri luoghi d'Italia*, Arezzo 1910, p. 44, n. 15, fra gli oggetti da lui donati al Museo Arch. di Firenze. Il dato va accolto con beneficio — è il caso di dirlo — d'inventario, tanto più che il testo in questione non figura nell'Appendice al CII curata dallo stesso Gamurrini. La provenienza resta sconosciuta.

MARINA MARTELLI

PARTE III

(Note e commenti)

Debbo all'amico Giovanni Colonna, che ringrazio vivamente, la segnalazione di un nucleo di materiali epigrafici provenienti dalla Collezione Campanari, entrati nel Museo di Tarquinia e da allora conservati nei magazzini. Non mi sembra fuor di luogo pubblicare in questa puntata della REE i risultati di una mia ricognizione effettuata a Tarquinia, grazie all'interessamento della Soprintendente, dott. Laura Fabbrini, alla quale va la mia riconoscenza, come documento complementare all'articolo dello stesso Colonna sui Campanari collezionisti che appare in altra parte di *Studi Etruschi* (pp. 81-117).

Nell'inventario che Leonida Marchese redasse il 10 marzo 1941 (poi abbreviato I.M.), conservato nell'archivio della Soprintendenza archeologica per l'Etruria meridionale, compaiono numerose iscrizioni etrusche e latine allora conservate nella dimora dei Campanari a Tuscania. Se ne fornisce qui di seguito l'elenco con le concordanze del CIL XI e del CIE e del numero delle schede della REE, là dove i testi vengono ulteriormente commentati.

A) Nell'ambiente compreso nel cortile, preceduto dalla 'porta etrusca':

- I.M. p. 12 n. 46. Cippo in nenfro con iscrizione latina, inedita. Cfr. n. 144.
 I.M. p. 12 n. 47. Cippo in nenfro con iscrizione etrusca *CIE* 5773. Cfr. n. 146.
 I.M. p. 13 n. 49. Cippo frammentario in nenfro con iscrizione etrusca *CIE* 5772. Cfr. n. 147.

B) Nel cortile, lapidi e frammenti iscritti murati (*tav.* LXXII, a):

- I.M. p. 14 n. 3. fr. di lastra marmorea ($0,13 \times 0,15$) inedito, con lettere latine:
 [---]ex X[---]
 I.M. p. 14 n. 4. fr. forse della stessa epigrafe ($0,12 \times 0,09$), egualmente inedito:
 o[---]
 II v[ir---]
 I.M. p. 14 n. 6. fr. di lastra marmorea ($0,37 \times 0,29$) con iscrizione *CIL* XI 2952.
 I.M. p. 14 n. 7. fr. di nenfro con iscrizione etrusca. Cfr. *CIE* 5779-5780. Cfr. n. 148.
 I.M. p. 15 n. 8. fr. di lastra marmorea con iscrizione etrusca inedita. Cfr. n. 145.
 I.M. p. 15 n. 9. Cippo di nenfro con iscrizione latina *CIL* XI 2974 = *CIE* 5795. Cfr. n. 149.
 I.M. p. 15 n. 10. Lastra marmorea ($0,27 \times 0,19$) con iscrizione latina *CIL* XI, 2984.
 I.M. p. 15 n. 13. Cippo in nenfro frammentario ($0,21 \times 0,10$) con iscrizione etrusca. Non rintracciato. Testo su due righe di cui è chiara la sola parte finale: *ril LXXV*.
 I.M. p. 15 n. 14. Cippo in nenfro frammentario ($0,22 \times 0,11$) con iscrizione latina. Non rintracciato. Testo in parte abraso:
 Lin[---]
 L.f. a(nnis) XIII.
 I.M. p. 16 n. 15. Cippo frammentario in nenfro ($0,20 \times 0,15$) con iscrizione latina *CIL* XI 2971 = *CIE* 5793. Non rintracciato.
 I.M. p. 16 n. 16. Cippo frammentario in nenfro ($0,25 \times 0,11$) con iscrizione latina *CIL* XI 2978 = *CIE* 5799. Non rintracciato.
 I.M. p. 16 n. 17. Cippo frammentario in nenfro ($0,21 \times 0,16$) con iscrizione latina *CIL* XI 2980 = *CIE* 5802. Non rintracciato.
 I.M. p. 16 n. 18. Lastra marmorea frammentaria ($0,14 \times 0,16$) con resti di iscrizione latina inedita:
 feci[t---]
 ben[e---]
 I.M. p. 16 n. 22. fr. di lastra marmorea con parte di *CIL* XI 2690.
 I.M. p. 17 n. 23. fr. di lastra marmorea con parte di *CIL* XI 2690.
 I.M. p. 17 n. 25. Cippo di nenfro con iscrizione *CIL* XI 2975 = *CIE* 5796. Cfr. n. 150.
 I.M. p. 17 n. 26. Lastra marmorea ($0,60 \times 0,42$) con iscrizione *CIL* XI 2957.
 I.M. p. 17 n. 28. fr. di lastra marmorea con iscrizione etrusca *CIE* 5784 (lunghezza 0,17, altezza 0,10). Non rintracciato.
 I.M. p. 18 n. 29. fr. di lastra marmorea ($0,15 \times 0,10$) con iscrizione latina *CIL* XI 2963.

- I.M. p. 18 n. 30. fr. di lastra marmorea con lettere incavate e fori per grappe per accogliere lettere in bronzo ($0,57 \times 0,57$; alt. lett. 0,14). *CIL* XI 2954.
- I.M. p. 18 n. 32. fr. di lastra marmorea ($0,23 \times 0,13$) con parte di *CIL* XI 2960.
- I.M. p. 18 n. 33. Cippo con iscrizione latina *CIL* XI 2979 = *CIE* 5800. Cfr. n. 153.
- I.M. p. 18 n. 34. Cippo con iscrizione latina *CIL* XI 2966 = *CIE* 5789. Cfr. n. 149.
- I.M. p. 19 n. 35. Cippo di nenfro con iscrizione latina, proveniente da Vulci, a parallelepipedo con colonnetta in due fr. i. Parallelepipedo: $0,31 \times 0,14$. Colonna alt. 0,17, \varnothing 0,14. Testo su due righe, come da *CIL* XI 2954 (*tav.* LXXII, *b* a d. in basso):
P. Servi[lius]
veixit an[nis] XIX
- I.M. p. 19 n. 36. Cippo in nenfro con iscrizione latina *CIL* XI 2983 = *CIE* 5804. Cfr. n. 154.
- I.M. p. 19 n. 38. Cippo in nenfro con iscrizione latina *CIL* XI 2977 = *CIE* 5798. Cfr. n. 152.

Di questo complesso ritengo opportuno fornire alcune nuove edizioni, in aggiunta al *CIE* II, 1, 4.

TUSCANA

144 - Cippo di nenfro su base pressoché cubica, sormontato da colonnetta cilindrica, di cui si conserva l'attacco inferiore sottolineato da un collarino. Dimensioni della base: $0,25 \times 0,18$, spessore 0,19. \varnothing della colonnetta 0,16.

Sullo specchio anteriore della base, leggermente incavato, è incisa un'iscrizione su due righe (alt. lett. mm. 50-55 nella prima riga, 35-40 nella seconda riga) (*tav.* LXXII, *b*, in alto a d.)

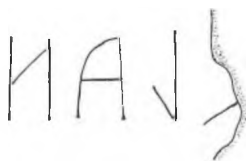


D. Salvius
Asc[l]epia[s]

Il gentilizio *Salvius* era finora ignoto in area tuscanese, mentre è diffuso soprattutto a Ferento (*CIE* 5649 sgg.) e, nella forma etrusca *salvie*, in altre aree dell'Etruria interna (*CIE* 5848, cui si aggiunge l'arcaica forma *zalviesla*, *St. Etr.* XXXI, 1963, p. 220).

La presenza del non comune prenome *D(ecimus)*, la forma della E, il tratto interno spezzato delle A nonché la peculiare forma della L, con il tratto orizzontale egualmente spezzato, fanno ritenere l'iscrizione abbastanza antica nell'ambito del I secolo a. C.

145 - Frammento di lastra in pietra biancastra, a struttura compatta e cristallina, alto m. 0,14, largo m. 0,08. Conserva tracce di un'iscrizione etrusca incisa con lettere ben curate e apicate (alt. mm. 30).



[---]clan

Notizie sul rinvenimento mancano. L'accuratezza delle lettere fa ricordare un'iscrizione pertinente a un *Tute*, da me vista da tempo su un *labrum* marmoreo conservato nel Castello di Vulci, che mi risulta inedita. Non riterrei opportuno rubricare quest'iscrizione fra quelle di *Tuscania*, quanto piuttosto fra quelle di origine incerta.

146 - Base tronco-piramidale in nenfro, segnata da due solcature mediane, pertinente a cippo. Dimensioni: faccia inferiore: $0,27 \times 0,25$; faccia superiore: $0,25 \times 0,21$; alt. 0,20. Sui due listelli di una faccia corre su due righe (alt. lett. mm. 65-70) l'iscrizione incisa (tav. LXXII, c)

manial
ðanas

Si tratta del cippo edito come pertinente alla collezione Campanari già dal Kellermann (*Bull. Inst.* 1833, p. 69) che ho incluso nel *CIE* al n. 5773 identificandolo con un altro conservato al Museo di Firenze (inv. n. 84268) dove si leggono tre lettere nella prima riga, forse integrabili in *man[ial]* e cinque nella seconda, ben distinguibili in *ðanas*.

Rimane dubbio se si tratti di un caso di omonimia. Certamente la bibliografia riportata al *CIE* 5773 va attribuita a questo cippo mentre quello fiorentino proviene evidentemente da collezione diversa da quella Campanari: sull'inventario del Museo di Firenze ho potuto controllare che proviene dalla loc. Rosavecchia.

147 - *CIE* 5772. Frammento di cippo a forma di busto maschile. Manca la testa ed è conservata solo parte del panneggio corrispondente alle spalle. cm. $0,27 \times 0,23$. Alt. cm. 0,12 (tav. LXXII, c).

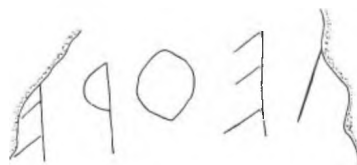
Appartiene a un tipo di cippo assente finora a Tuscania, di cui si conoscono due esemplari a testa femminile provenienti da Norchia (cfr. *REE* 1972, 23 e *REE* 1973, 118, commento a p. 329). Un altro di provenienza incerta (A. EMILIOZZI, *La collezione Rossi Danielli*, Roma 1974, p. 270), e uno maschile di origine incerta (*CIE* 5893).

Sulla base è incisa l'iscrizione (alt. lett. mm. 20 ca.):



larθ

148 - CIE 5780. Frammento di cippo (?) in nenfro (lung'h. cons. 0,14, alt. 0,06). Sulla fronte resti di un'iscrizione (alt. lett. mm. 40) (tav. LXXII, c).



[---]seθre[---]

La lettura [---]seθres proposta dal Campanari (*Tuscania e i suoi monumenti*, Montefiascone 1856, p. 10, tav. I, 28) può far ritenere che il pezzo sia stato ulteriormente frammentato. Può prendere corpo anche l'ipotesi che il frammento di lapide in peperino nel quale Gamurrini riconobbe l'iscrizione [s]eθra, visto nel giardino Campanari (*Appendice al CII* n. 768), possa corrispondere a questo titolo (cfr. CIE 5779).

149 - CIE 5789 (= CIL XI, 2966). Cippo di nenfro su base parallelepipeda e colonnetta troncopiramidale con plinto di base. Alt. 0,18; base 0,35 × 0,12.

In uno specchio incavato della fronte è incisa l'iscrizione (alt. lett. mm. 30) (tav. LXXII, b).

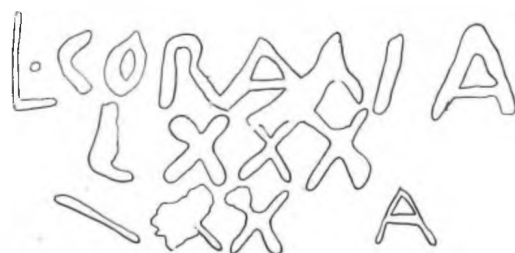
Aemilia Caeli
uxor v(ixit) a(nnis) XX

150 - CIE 5795 (= CIL XI, 2974). Cippo di nenfro su base parallelepipeda, privo della colonnetta. Alt. 0,15. Base 0,34 × 0,12. L'iscrizione è incisa in uno specchio rettangolare incavato nella fronte (alt. lett. mm. 40); la seconda riga sul listello di base (tav. LXXII, b)

Tha. Coelia L.f.
an(nis) LVI

151 - CIE 5796 (= CIL XI, 2975). Cippo di nenfro su base parallelepipeda con colonnetta troncoconica. Alt. 0,15. Base 0,26 × 0,18. L'iscrizione è incisa su uno specchio incavato nella fronte, privo di cornice nel lato inferiore (alt. lett. mm. 40 (la prima L), 30):

L. Cora[.]a
LXXX
[vi]x(it) a(nnis)



La lettura del *CIL*, da me seguita nel *CIE*, *L. Con.v(ixit) a(nnos)/LXXXI* viene del tutto modificata.

152 - *CIE* 5798 = *CIL* XI 2977. Cippo in nenfro su base parallelepipedica, privo della colonnetta. Alt. 0,15. Base: $0,39 \times 0,14$. L'iscrizione si trova in uno specchio incavato sulla fronte che presenta una lacuna nella metà a destra. Alt. lett. mm. 30 (*tav.* LXXII, g):

Tania Fap[---]
C.f. *v(ixit) a(nnis) XX*[---]

Rispetto alle lezioni trādite dal Campanari e dal Bormann (bibliografia in *CIE* 5798) appare chiaro che la seconda metà del campo iscritto è andata perduta. Incertezze erano comunque sorte sulla lettura della terza lettera del gentilizio: F, T o P. Con la nuova autopsia quest'ultima possibilità sembra prevalere. Di conseguenza il testo può essere ricostituito:

Tania Fap[*rici(a)*]
C.f. *v(ixit) a(nnis) XX* [XI]

La redazione *Fapricia* per *Fabricia* può spiegarsi come esito 'etrusco' della mancata opposizione *b : p*; la presenza del prenome, etrusco, rende d'altronde conto dello scambio *p/b*, nonostante il gentilizio sia noto nell'area interna nella redazione *Fabricius* (cfr. *CIE* 5891, 5892).

153 - *CIE* 5800 = *CIL* XI, 2979. Cippo di nenfro su base parallelepipedica e colonnetta troncoconica in parte mancante. Alt. 0,15. Base: $0,31 \times 0,13$. Iscrizione incisa su uno specchio rettangolare incavato nella base (alt. lettere mm. 25) (*tav.* LXXII, b).

Sex. Gegani P.f.
Caele a(nnis) v(ixit) IXX

Il nuovo controllo permette di proporre per il *cognomen* una lettura assai più plausibile di *Galle*, per la quale Mommsen aveva supposto un vocativo.

154 - *CIE* 5804 = *CIL* XI, 2983. Cippo di nenfro su base quasi cubica e colonnetta troncoconica di cui rimane solo l'attacco. Alt. 0,14. Base: $0,26 \times 0,20$. Specchio rettangolare incavato sulla base entro il quale è incisa l'iscrizione (alt. lett. mm. 30) (*tav.* LXXII, b)

C. Munat
ius C.f. v(ixit) a(nnos)
LXIII

155 - CIE 5790 = CIL XI, 2967. Cippo di nenfro. È assente dall'I.M., ma è conservato nei magazzini del Museo di Tarquinia. Base parallelepipedica su cornice sagomata; doppio toro e gola nel coronamento. È conservata la base della colonnetta. Base: $0,35 \times 0,25$. Alt. 0,28. L'iscrizione è incisa su tre righe con lettere alte mm. 25 ca (tav. LXXII, g):

*P. Aferius Sex. f.
v(ixit) annis LXXIV*

MAURO CRISTOFANI

INDICI

INDICE DEI COLLABORATORI

Beranger E. M., 108
Camporeale G., 112, 141
Colonna G., 100-103, 113, 124, 132, 139-140
Cristofani M., 1, 61-62, 115, 128-129, 137-138, 144-155
de Simone C., 104
Fortini P., 108
Maggiani A., 57, 110, 116, 123
Mangani E., 63-64, 117-118, 133
Martelli M., 58-60, 111, 114, 121, 134-136, 142-143
Masciarri G., 95
Matteini Chiari M., 96
Michelucci M., 65-94
Pandolfini M., 120, 122, 127-129, 131
Proietti L., 105-107
Ricci M., 98
Roncalli F., 109
Scarpignato M., 125
Stopponi S., 119
Tolocchini A., 97
Tamburini P., 99, 130
Uggeri G., 29-56
Uggeri Patitucci S., 1-28
Vendittelli L., 126

INDICE DELLE LOCALITÀ

Acquapendente, 99, 129
Ariminum, 113
Bagnoregio, 100
Blera, 109, 138
Caere, 101-107
Certaldo, 115
Clusium, 121-125
Grotti, 97
Nepes, 108
Orbetello, 133
Perusia, 95-96, 119-120
Polimartium, 130-131
Populonia, 58-62
Rusellae, 63-94, 117-118
Sasso Pisano, 116
Spina, 1-56

Sutrium, 137
Tarquinius, 134-136
Tuder, 132
Tuscan, 144, 146-155
Volaterrae, 57, 114
Volcii, 132
Volsinii, 98, 126, 127, 147

Originis incertae, 109-112, 139-142

CONCORDANZE CON CIE, REE, TLE

<i>CIE</i>	161 = 114	<i>REE</i>	1971, 30 = 132
	1985 = 142		51 = 113
	2805 = 125		1973, 49 = 120
	3042 = 131		1975, 2 = 116
	4051 = 119		1977, 30 = 143
	4948 = 127		
	5206 = 130		
	5378 = 134	<i>TLE</i>	487 = 123
	5543 = 135		
	5554 = 136		
	5772 = 147		
	5773 = 146		
	5780 = 148		
	5789 = 149		
	5790 = 155		
	5795 = 150		
	5796 = 151		
	5798 = 152		
	5800 = 153		
	5804 = 154		
	5884 = 131		

INDICE LESSICALE

<i>ae</i> , 37	<i>arnðal</i> , 119
<i>ave</i> , 33	<i>arpus</i> , 19, 28
<i>aviles</i> , 109	<i>artmsl</i> , 117
<i>avles</i> , 115	<i>asaksalu</i> (?), 139
<i>að</i> , 124	<i>las</i> , 95
<i>aksaluaš</i> (?), 139	<i>atinas</i> , 137
<i>alpiuiał</i> , 83	<i>atinatıal</i> , 131
<i>amamtunia</i> , 126	<i>aules</i> , 56, 112
<i>anta</i> , 31	<i>aχumenu</i> , 1
<i>apiu</i> , 61	<i>caes</i> , 100
<i>las</i> , 58	<i>cavies</i> , 102
<i>ar</i> (per <i>arnð</i>), 55	

- caisrs*, 137
celia, 142
carcnal, 114
cene, 102
clan, 119, 145
cu, 86
cunmisa, 142

]elcienas, 141
erece, 59

v (per *vel*), 57
vei, 85, 110
vek, 17
veka, 108
vel, 106, 112
velanial, 57
velelias, 138
velsiš, 124
velxi, 105
venclu, 118
vepele, 1
vepeš, 1
vð, 137
vize, 132
vin[um], 58
vipi, 92
vipuzes, 12
vifleš, 60

zil, 137

h, 116
havasianu(a)s, 138
hasticu, 120
heðna, 128
herines, 40
herines, 40
huze, 102
hušunas, 109

ð (per *ðefrie*), 130
ðana, 79, 114, 142
ðanas, 146
ðania, 142
ðanruš, 1
ðanursi, 121
]ðaš, 63
ðurmcrnas, 127

itmr, 109

la, 21, 70
lav, 59
lar, 6 (?), 7, 137
larza, 2, 42
larð, 64, 77, 99, 119, 147
larðal, 125
laris, 72
larke, 6 (?)
larisiniia, 104
larnas, 103
laus(mi), 6
lautni, 124
lð (*larði*), 131
lu, 1
luc, 74

m, 1
manial, 146
mamarces, 103
marces, 107
marcesa, 106
mi, 6 (?), 14, 19, 28, 29, 40, 56, 103, 104, 109, 113, 115, 123, 138, 140
mini, 59

nurziu, 95

pa, 94
paves, 97
paie, 101
pati, 3
peðuaiðu, 11
percnaš, 39, 43, 44, 45
perkn, 8
perknaš, 8
perkniš, 54
persile, 46, 47
peru, 32
pesna, 112
petines, 52
petrual, 119
prendrei, 114
puzne, 133
pupaš, 5

šedre, 148
sp, 116
spural, 123

šudina, 98
šuplu, 124

radumsnas, 130
ramðā, 105
rapti, 10
reci], 63

savras, 106
saχus, 103
scanðsnas, 107
selvansel, 140
seslasa, 48
sveituš, 14
smucinðiunaitula, 140
spl(a)tur, 125
spuninasii, 122
]sta, 63
sterðinas, 111
suizes, 100
supni, 57
surcnas, 63

ta, 63 (?)
tata, 16
tetinasa, 131
ti, 76
turpli, 119
tusnas, 99
tutaš, 4

tutuniš, 24
]ucaī, 69
]upl, 75
urv, 29

pezīu, 97

χainu, 132
χankiaš, 53
χur, 13, 49, 50

farakanaš, 2
fasle, 58
fasti, 73
fravnei, 131
fulni, 73

Sigle

62, 65, 66, 67, 68, 71, 78, 80, 81,
82, 84, 87, 88, 89, 90, 91, 93

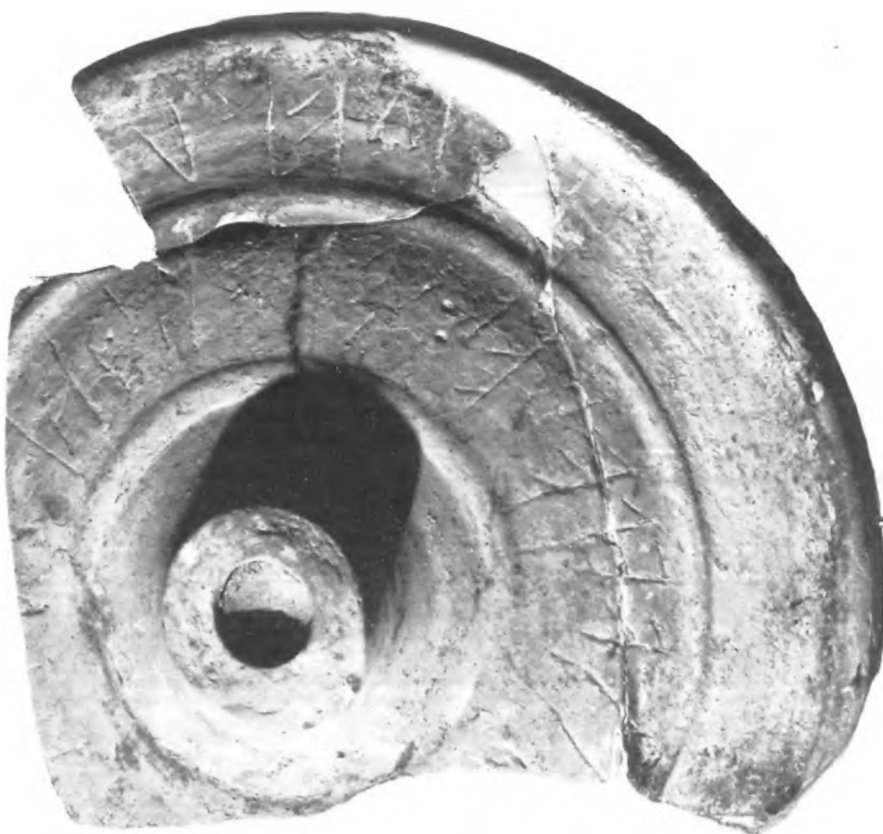
Iscrizioni e graffiti greci

3, 9, 15, 18, 20, 22, 23, 25, 27,
30, 34, 35, 36, 41, 51

Iscrizioni latine

96, 116, 129, 144, 149, 150, 151,
152, 153, 154, 155

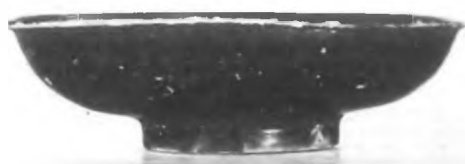
titas, 113



1



2



7



3



8



4



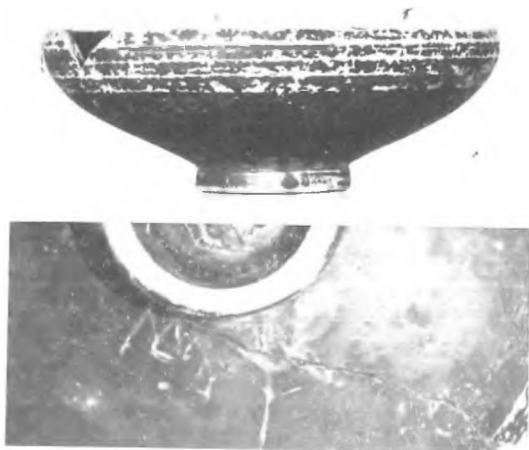
9



5



10



12



13



15



14



18



16



19



20



25



21



27



23



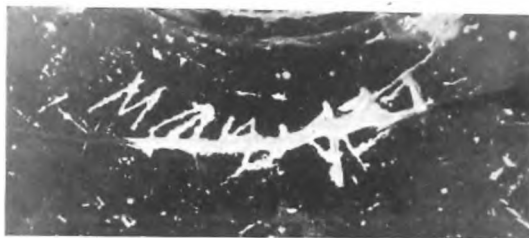
24



31



35



39



36



41



37



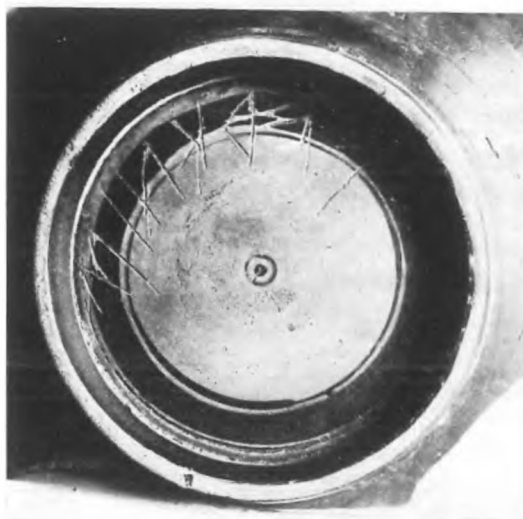
42



43



46



54



48



55



51



56



59



57



58



60



58



61



64



62



65



67



66





63



68



69



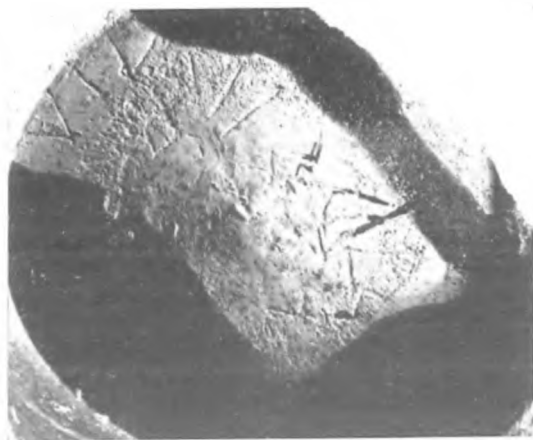
71



70



72



73



78



80



74



76



79



77



83



75



85



81



82



91



93



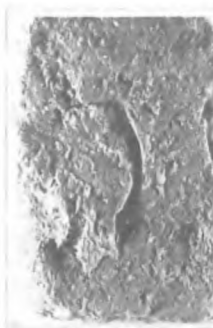
87



88



86



89



90



92



84



94



95



99



98



99



97



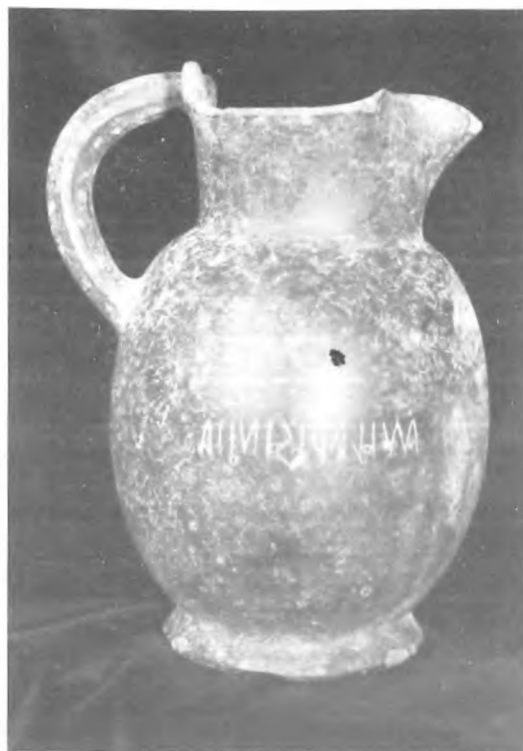
96



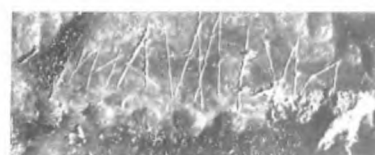
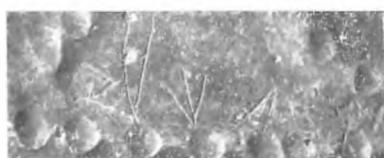
101



103



104



103



102



108



106



107



105



110



109



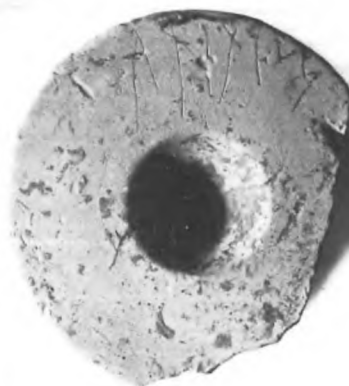
109



112



111



113



126



128



116 a



116 a



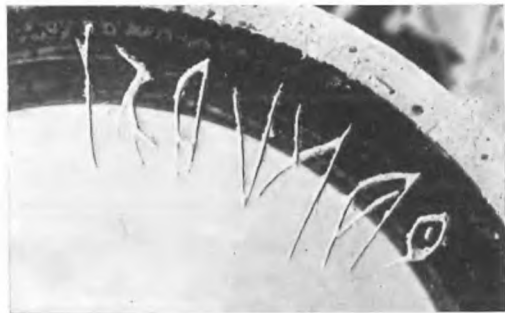
116 b



116 c



117



121



119



123



124



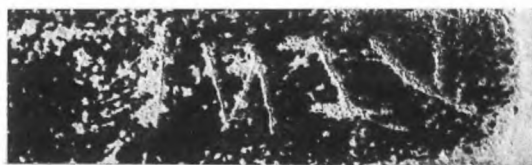
125



130



130



133



133



141



a



b



c

Parte III: Toscana